

AGRIMOOD

Numeri & Trend dell'agroalimentare italiano

N.6 - MARZO 2023



DASHBOARD

*Il contesto
dell'agroalimentare*



FOCUS

AGRIVOLTAICO

*Linee guida ministeriali e
strumenti per favorire
l'integrazione tra
produzione agricola ed
energetica*

MERCATO FONDIARIO

*Impatto delle nuove
tematiche agricole*

DAL BLOG

*Nuovi investimenti
del fondo IdeaAgro,
Pegno rotativo, Brexit,
Agricoltura 4.0,
Dop Economy
e altro ancora*

REDAZIONALE

Non solo un supporto nelle decisioni di investimento, ma una vera e propria finestra sui cambiamenti nel settore dell'agroalimentare, sia dal lato produzione che da quello consumer. È così che nasce l'osservatorio **Agrimood**, una sorta di "barometro dell'umore collettivo" che ruota attorno al food system, nelle sue tre componenti: agricola, industriale e distributiva, supportato da una solida raccolta di dati statistico/quantitativi. La sua vocazione è quindi duplice: porsi come *trend hunter* non solo a livello nazionale, intercettando fenomeni emergenti, suggestioni e *sentiment* che possono influenzare i modelli di consumo e allo stesso tempo analizzare le dinamiche strutturali e congiunturali di filiera.

Agrimood guarda alle grandezze e alle opportunità di mercato, ma anche a nuove forme di consumo, fortemente influenzate dalla rete e dalle *communities* virtuali, al valore aggiunto percepito e alla dimensione sempre più esperienziale dell'acquisto alimentare.

Ideazione e Coordinamento



Aurelio Latella - Partner Ettore Fieramosca

Economista con oltre 20 anni di esperienza in ambito Strategia, Innovazione e Marketing passando tra le più grandi aziende leader di mercato nazionale ed internazionale spaziando sostanzialmente tra tutti i settori di mercato e ricoprendo cariche di Director, General Manager e Board Director e svolgendo attività di Alta Formazione e Consulenza per organizzazioni leader. Ha contribuito, spesso ideandole e gestendole, al successo di diverse start-up operanti in Italia e all'estero. È socio fondatore di Ettore Fieramosca dove gestisce gli ambiti relativi all'innovazione, al marketing e ai Consumer Goods.

Alla creazione di questo numero hanno contribuito:

per Ettore Fieramosca

Gianluca Bagnara - Senior Advisor



Economista specializzato in agribusiness con la qualifica di Certified Management Consultant. Fa parte di numerose società ed organizzazioni scientifiche nazionali ed internazionali fra cui: APCO (Ass. Professionale dei Consulenti di Organizzazione Aziendale), l'International Food and Agribusiness Management Association (IFAMA); GFAR global forum of agricultural research (FAO); Business@Biodiversity of the European Commission DG environment; membro del gruppo di lavoro del Copa-Cogeca (Brussels) e del comitato di dialogo civile della Commissione Europea per il settore avicolo; Accademia Nazionale di Agricoltura. Inoltre, è presidente dell'associazione avicola italiana ASSOAVI; presidente dell'Associazione Italiana foraggi Essiccati AIFE. Dal 2018, membro del comitato investimenti del fondo di investimento italiano nell'agribusiness IDEA AGRO. È autore di oltre 150 pubblicazioni in Italia ed all'estero.



Angelo Donato Berloco - Senior Advisor

Agronomo con oltre trentacinque anni di esperienza, specializzato nell'ambito economico-estimativo e presidente nazionale di E-Valuations Istituto di Estimo e Valutazioni (uno dei maggiori network italiani di valutatori immobiliari indipendenti).



Stanislao Lepri - Senior Advisor

Imprenditore agricolo e agronomo esperto di programmazione dei fondi europei e di strategie di sviluppo dell'agribusiness. Dal 2010, è consulente di Ismea per le politiche di sviluppo rurale e dal 2018 è senior consultant di Idea Agro, il primo fondo di private equity destinato al settore agricolo in Italia.



Guido Caporizzi – Senior Advisor

Economista, da oltre venti anni opera come consulente aziendale avendo sposato come tematica di elezione la Finanza Aziendale ed in particolare quella Pubblica. Le specialità sono i bandi del Mise, del Miur, di Invitalia e i fondi strutturali regionali in genere e una apertura sui bandi di grande respiro europei. Tematiche elettive, quelle relative ad Industria 4.0 e start Up innovative.



Eva Cantalini – Manager

Economista e project manager con oltre dieci anni di esperienza nella consulenza aziendale. Ha sempre lavorato in team multidisciplinari e si è specializzata in posizionamento aziendale ed elaborazione della strategia, analisi di mercato, pianificazione economico-finanziaria, controllo di gestione e valutazione d'azienda.



Giovanna De Gennaro – Manager

Ha maturato una esperienza pluriennale nel settore della consulenza manageriale, in contesti strutturati, sia pubblici che privati. Ha operato nello specifico nel settore della GDO, agroalimentare, automotive e servizi. Si è specializzata in marketing analysis, pre-istruttoria investimenti e brand positioning.



Mario Cola – Manager

Agrotecnico con oltre dieci anni di esperienza in ambito agroalimentare. Si occupa di analisi di mercato, in particolare nel settore olivicolo-oleario e dell'ortofrutta. In qualità di consulente collabora con l'Istituto di servizi per il mercato agricolo e alimentare (Ismea) di Roma.

Per CreemLab.com

Contributi e Copying Lara Z.

Art Direction ed Editing Sara DM.



6



16



33



45



53

SOMMARIO

AGRIFOOD DASHBOARD

- 7 Il contesto agrifood attuale e la crisi energetica 
- 7 Lo scenario internazionale: tensioni geopolitiche e crisi energetica
- 11 Inflazione e crisi alimentare globale
- 12 Lo scenario europeo secondo la BCE
- 13 Gli impatti dei cambiamenti climatici e della crisi energetica sui consumi alimentari in Italia

AGRIVOLTAICO ED ENERGIE RINNOVABILI

- 17 Fonti di energia rinnovabile: quadro generale e stato dell'arte
- 18 Principali fonti di energia rinnovabile
- 24 Diffusione delle energie rinnovabili
- 26 Cronistoria normativa delle fonti rinnovabili
- 29 Agevolazioni a supporto delle energie rinnovabili

AGRIVOLTAICO: LA NUOVA FRONTIERA DELL'AGRICOLTURA

- 34 Definizione di agrivoltaico
- 35 Caratteristiche generali dei sistemi agrivoltaici
- 37 Caratteristiche e requisiti degli impianti agrivoltaici
- 40 Misure a sostegno
- 41 Sperimentazioni in campo

IMPATTO SUL MERCATO FONDIARIO DELLE NUOVE TEMATICHE AGRICOLE

- 46 Introduzione
- 47 Sintesi dell'indagine annuale sul mercato fondiario 2021 – Analisi CREA-PB
- 48 Richiesta da parte degli sviluppatori di progetti agroenergetici 
- 49 Sintesi Rapporto 2021 CREA-PB su Mercato fondiario
- 51 Sintesi Rapporto 2021 CREA-PB su Affitti agrari

DAL BLOG DI ETTORE FIERAMOSCA

- 54 Aziende agricole sempre più sostenibili
- 57 Guerra in Ucraina e crisi delle materie prime agricole
- 60 Mixati, bio e sostenibili ecco i vini che piacciono ai millennial
- 62 Il cibo del futuro è bio
- 66 Il lockdown ha messo le ali all'e-commerce in Italia
- 69 Cambiamenti climatici e agricoltura
- 71 Biologico: si raffredda la tendenza positiva
- 74 Istat: diminuiscono le imprese agricole
- 78 Arriva la app del nutrinform battery
- 80 Frenano gli acquisti di vino italiani nella GDO estera
- 82 Uva da tavola: qualità eccellente ma consumi in calo
- 85 Economia circolare: l'Europa torna indietro
- 88 Rimbalzo nel 2021 per le DOP IGP italiane
- 91 Olio d'oliva: a rischio nel 2023 una bottiglia su tre



1

AGRIFOOD DASHBOARD

Il contesto dell'agroalimentare

Un aggiornamento periodico finalizzato a tracciare l'andamento del comparto agroalimentare italiano nel contesto macroeconomico internazionale. Molteplici le variabili prese in esame: dalle dinamiche internazionali (prezzi delle commodities, commercio mondiale, fluttuazioni monetarie) dettate dagli equilibri geopolitici in atto al focus sul mercato interno seguendo l'evoluzione dei principali indicatori: Pil, valore aggiunto agricolo, produzione industriale, import ed export e consumi domestici.



Di Maria Giovanna De Gennaro
e Eva Cantalini

Lo scenario internazionale: tensioni geopolitiche e crisi energetica

Il sistema alimentare globale sta affrontando una crisi importante: dopo che la pandemia da Covid-19 ha colpito i sistemi produttivi di tutto il mondo, in seguito alla ripresa della produzione e la ripresa della domanda, l'inflazione è aumentata in misura marcata nell'Eurozona e negli Stati Uniti.

Se infatti è normale un rimbalzo dei prezzi in seguito ad un rimbalzo della domanda, l'inflazione, già alla fine del 2021, è salita oltre le aspettative a causa delle tensioni sulle catene di approvvigionamento (con conseguente aumento dei costi di trasporto e dei combustibili fossili). Nel febbraio 2022 dunque, molti paesi stavano ancora affrontando le conseguenze del lockdown: le difficoltà di approvvigionamento legate al Covid e i cambiamenti climatici stavano già mettendo a dura prova le forniture alimentari in molti paesi. L'inizio del conflitto fra Russia e Ucraina ha aggravato la crisi già in atto:

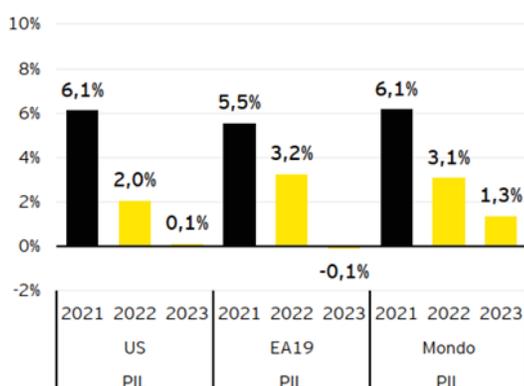
- le pesanti sanzioni contro la Russia hanno provocato una carenza di energia, portando molte aziende e governi a non acquistare più petrolio e gas russo;
- i prezzi del gas e dell'energia continuano a crescere a causa della scarsità dell'offerta e dei conseguenti maggiori costi di trasporto;
- il conflitto ha causato problemi rilevanti alle forniture di alcuni prodotti alimentari di base prodotti in Russia e Ucraina (quali oli di semi di girasole, grano, orzo, mais), rispetto ai quali questi due paesi rappresentano una quota indispensabile di approvvigionamento all'interno del mercato mondiale;
- il ruolo chiave che questi due paesi hanno nella fornitura globale di fertilizzanti ha innescato preoccupanti conseguenze in termini di mancata disponibilità e di aumento dei prezzi diretti e indiretti.

Tutto ciò ha aggravato il processo inflattivo, già in atto in tutto il mondo, in particolare in Europa, Regno Unito e Stati Uniti, indebolendo il potere d'acquisto e ridimensionando i consumi dei cittadini. Inoltre, l'inflazione pesa sulle prospettive economiche perché spinge le banche centrali, interessate a contenere l'aumento dei prezzi, ad adottare politiche monetarie restrittive con conseguente rallentamento dell'attività economica.

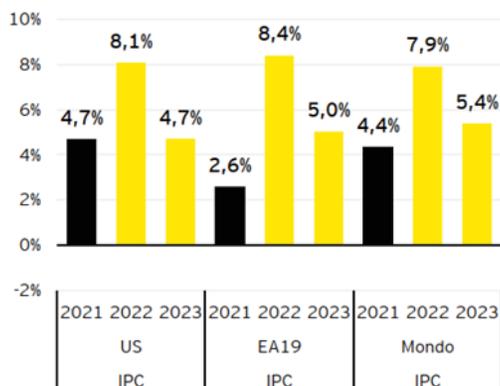
La combinazione di calo dei redditi reali e aumento dei prezzi e dei tassi d'interesse sta creando un rischio imminente di recessione globale. Come evidenziato nel grafico seguente, la stima di Oxford Economics, infatti, vede nel 2022 una crescita del PIL mondiale pari al 3,1%, a fronte del 6,1% del 2021, e una previsione per il 2023 intorno all'1,3%.

Variazione % PIL reale e Prezzi al consumo

PIL reale - variazione %



Prezzi al consumo - variazione %



Fonte: Oxford Economics. IPC: indice dei prezzi al consumo.

La sfida principale per l'economia europea e globale nei prossimi mesi è rappresentata, innanzitutto, dalle tensioni sul mercato energetico. Abbiamo infatti assistito ad un forte aumento dei prezzi dell'energia, in misura importante legato alle contromisure portate avanti dalla Federazione Russa come risposta alle sanzioni economiche dei Paesi occidentali in seguito all'invasione dell'Ucraina, e legato al cambiamento delle politiche di approvvigionamento di materie prime energetiche da parte dei paesi europei.

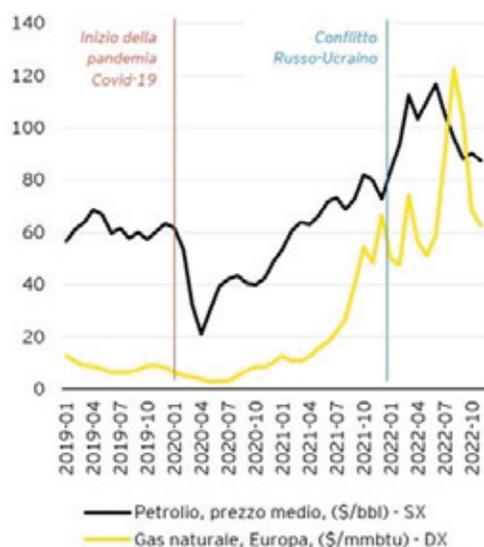
I prezzi del petrolio e del gas naturale possono essere presi come riferimento per osservare le variazioni dei prezzi dell'energia: dall'inizio del 2019 a fine novembre 2022 si è registrato un aumento dei prezzi rispettivamente del 54% e del 392%, nonostante i recenti ribassi.

La flessione registrata negli ultimi mesi è legata principalmente alla diminuzione della domanda e al clima mite di questo autunno, che hanno permesso di riempire gli stoccaggi in numerosi paesi europei e di calmierare le aspettative di possibili squilibri tra domanda e offerta.

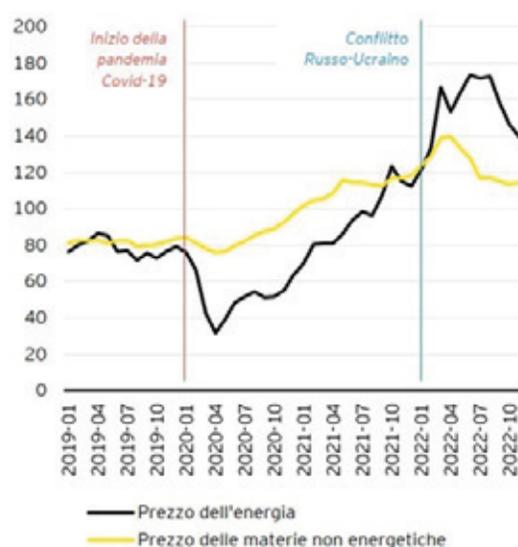
L'aumento dei prezzi dell'energia è, tuttavia, solo una delle cause degli alti livelli di inflazione, alla quale si aggiungono alcuni cambiamenti strutturali dell'economia globale, come il proseguire della transizione energetica e la riorganizzazione delle supply chain, con una tendenza al reshoring delle attività produttive.

Andamento dei prezzi e degli indici energetici 2019 - 2022

Prezzi del petrolio e del gas



Indice dei prezzi energetici e delle materie non energetiche - Mondo



Fonte: Banca Mondiale. Il prezzo medio del petrolio è calcolato come media del prezzo del Brent, del petrolio di Dubai e del WTI. Il prezzo del gas naturale invece fa riferimento al gas naturale quotato nel Title Transfer Facility (TTF). Gli indici dei prezzi energetici e non energetici considerano il prezzo di diverse materie prime a livello globale (ad esempio, l'indice dei prezzi energetici prende in considerazione il prezzo del petrolio greggio, come il Brent e il WTI, del carbone e del GNL; per l'indice dei prezzi non energetici, si considerano i prezzi dei cereali, degli alimenti e delle bevande, degli oli e delle farine e di altre materie prime). Gli indici si riferiscono al mercato globale.

In termini generali, le carenze energetiche stanno ostacolando i trasporti e, in maniera marcata, le produzioni ad alta intensità energetica, facendo salire i prezzi, ostacolando la mobilità e minacciando beni e servizi base per i consumatori, come il riscaldamento, l'uso di elettrodomestici, i trasporti pubblici, gli ospedali e molto altro.

È importante sottolineare che l'aumento dei prezzi non si limita alle sole materie energetiche, ma anche a prodotti alimentari quali il grano e l'olio di palma.

In campo agricolo, merita di essere approfondito il tema dei fertilizzanti, che rende ancora più critico il tema energetico. Russia e Bielorussia sono rispettivamente il primo e il sesto maggior esportatore mondiale di fertilizzanti, rappresentando il 20% dell'offerta complessiva mondiale. La Russia fornisce da sola quasi un decimo dei fertilizzanti a base di azoto e fosfato di ammonio e, insieme alla Bielorussia, rappresenta circa un terzo della produzione di potassio.

Già da diversi mesi è stato proclamato il divieto di esportazione di fertilizzanti verso i "paesi ostili", mentre è in vigore da settembre 2021 un blocco dell'export di fertilizzanti cinesi.

A fronte di un costo del trasporto merci via mare, salito mediamente del 900% sulle principali rotte transoceaniche in 2 anni, il prezzo dei fertilizzanti agricoli più utilizzati nella coltivazione intensiva di cereali ha registrato un aumento del 200%. In particolare, l'urea (+276%) ed il fosfato di ammonio (+240%) risultano i componenti più interessati dai rincari.

C'è una ragione per l'aumento improvviso dei prezzi dei fertilizzanti, che erano rimasti bassi e stabili per oltre un decennio: il costo di produzione dei fertilizzanti è, infatti, strettamente legato ai prezzi dell'energia, in particolare nel caso dei fertilizzanti azotati. L'azoto, infatti, è un nutriente essenziale per quasi tutta la vita vegetale e l'ammoniaca è la materia prima principale per tutti i fertilizzanti azotati minerali: metà dell'ammoniaca viene convertita in urea, il prodotto fertilizzante azotato più comune utilizzato a livello mondiale.

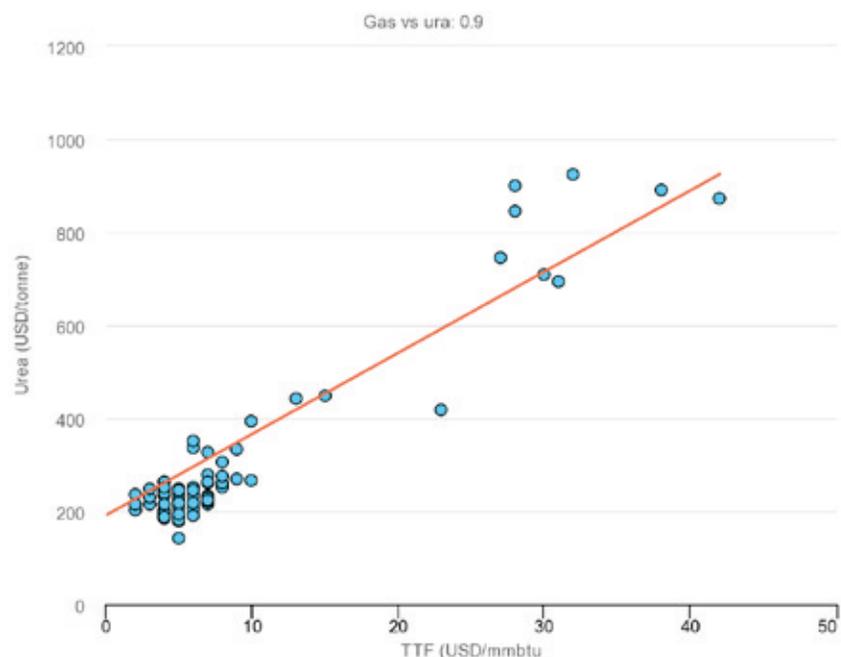
In tutto il mondo, l'ammoniaca è prodotta quasi esclusivamente grazie al gas naturale, con un consumo di circa 170 miliardi di metri cubi (4% del consumo mondiale di gas). La sintesi dei fertilizzanti agricoli basati sull'ammoniaca è caratterizzata, infatti, da processi chimici energivori, il c.d. processo Haber-Bosch, in cui l'utilizzo del gas naturale rappresenta circa il 70-80% dei costi operativi di produzione di ammoniaca e urea, con conseguente stretta correlazione dei prezzi.

I prezzi del gas naturale sono fortemente aumentati in tutte le principali regioni consumatrici di gas dall'inizio del 2021, con i prezzi di riferimento europei e asiatici che hanno raggiunto record storici, nel primo trimestre 2022, dopo l'invasione russa dell'Ucraina.

La figura seguente mostra la correlazione tra gli indici dei prezzi del gas e dei fertilizzanti a base di urea, 2016-2022.



Variazione % PIL reale e Prezzi al consumo



Fonte: AIE - Agenzia Internazionale per l'Energia

I primi cinque produttori di ammoniaca, Cina, Unione Europea, Stati Uniti, India e Russia, rappresentano circa i due terzi della produzione mondiale.

La Russia ha di gran lunga la quota più alta di produzione destinata all'esportazione, circa un quinto. L'UE, gli Stati Uniti e l'India sono tutti importanti importatori netti, anche se l'UE esporta parte della sua produzione. La Cina è di gran lunga il più grande produttore mondiale ed è in gran parte autosufficiente.

Nel caso dell'urea, alcune grandi regioni consumatrici dipendono fortemente dalle importazioni: l'India importa circa il 30% dell'urea che utilizza e il Brasile quasi il 100%.

Gli agricoltori possono rispondere alle scarse forniture acquistando e utilizzando meno fertilizzanti, il che potrebbe avere un impatto negativo sui raccolti delle prossime campagne. Ciò può aggravare ed estendere gli impatti a breve termine dell'attuale crisi alimentare e ostacolare gli sforzi per rispondere agli alti prezzi alimentari avviando la produzione interna.

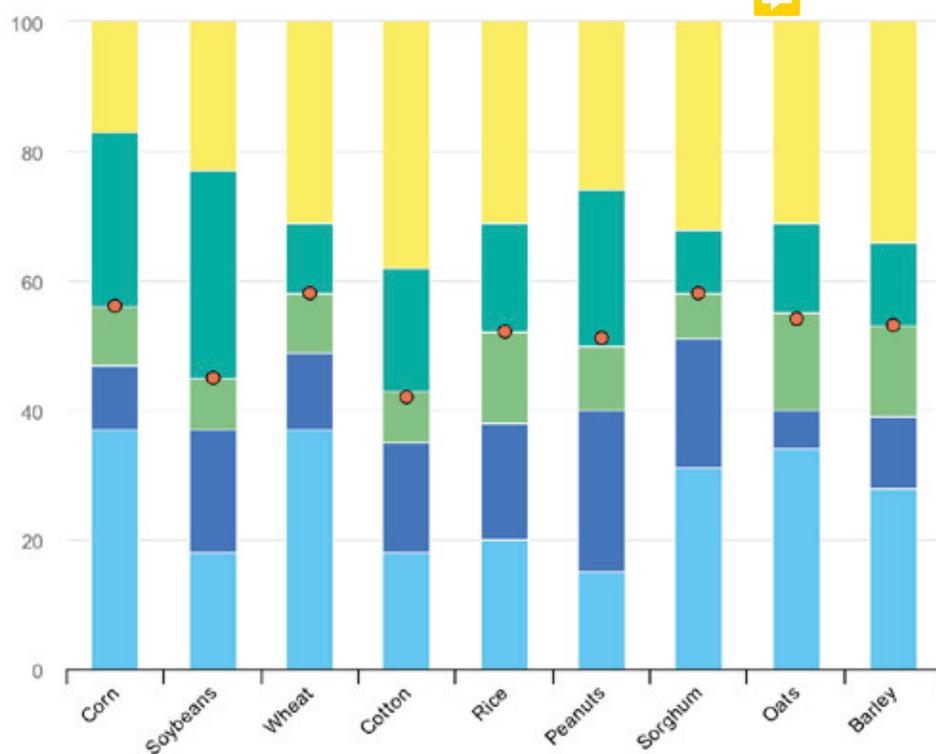
L'impatto sui margini delle industrie agroalimentari è evidente. L'uso diretto dell'energia comprende l'elettricità per l'irrigazione automatizzata dell'acqua, il consumo di carburante per le macchine agricole e l'energia richiesta nelle varie fasi della lavorazione degli alimenti, dell'imballaggio, del trasporto e della distribuzione.

L'uso di pesticidi e fertilizzanti minerali si traduce in grandi quantità di consumo di energia indiretto, con questi input ad alta intensità energetica da produrre.

Sebbene la quota vari considerevolmente tra le regioni, a seconda di fattori quali le condizioni meteorologiche e i tipi di colture, i costi energetici diretti e indiretti possono rappresentare dal 40% al 50% dei costi variabili totali della coltivazione nelle economie.

A titolo esemplificativo si riportano nella figura seguente, i costi operativi, relativi all'anno 2022, di alcune colture degli USA, con indicazione delle voci di costo chiave e del peso dei costi energetici.

Costi operativi relativi ad alcune colture prodotte negli USA - Anno 2022



Fonte: AIE - Agenzia Internazionale per l'Energia

L'aumento dei prezzi dell'energia e dei fertilizzanti si è tradotto, quindi, inevitabilmente in un aumento dei costi di produzione e, in definitiva, in un aumento dei prezzi dei generi alimentari. La figura seguente mostra la correlazione tra l'indice dei prezzi dei fertilizzanti a base di urea e quello dei prezzi alimentari, 2016-2022

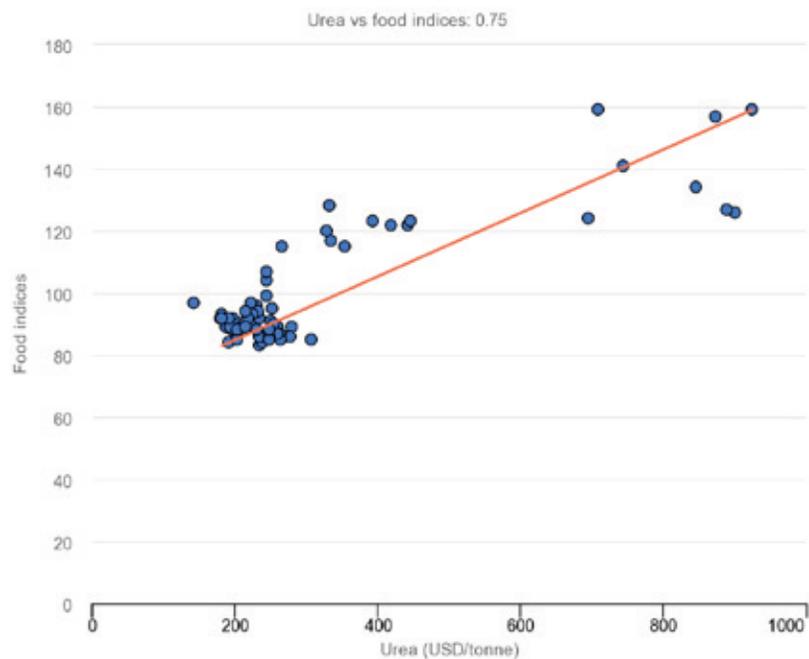


È vero che la crisi energetica è iniziata ben prima dell'inizio della guerra tra Russia e Ucraina e doveva essere affrontata da tempo, data la natura limitata dei combustibili fossili e l'impatto sul clima, attualmente, però, i recenti eventi e le sanzioni alla Russia hanno reso le preoccupazioni energetiche una crisi più immediata del previsto e appare indispensabile intensificare gli sforzi per sostituire l'uso dei combustibili fossili nella filiera alimentare con fonti di energia sicure e sostenibili.

Correlazione tra l'indice dei prezzi dei fertilizzanti a base di urea e quello dei prezzi alimentari, 2016-2022

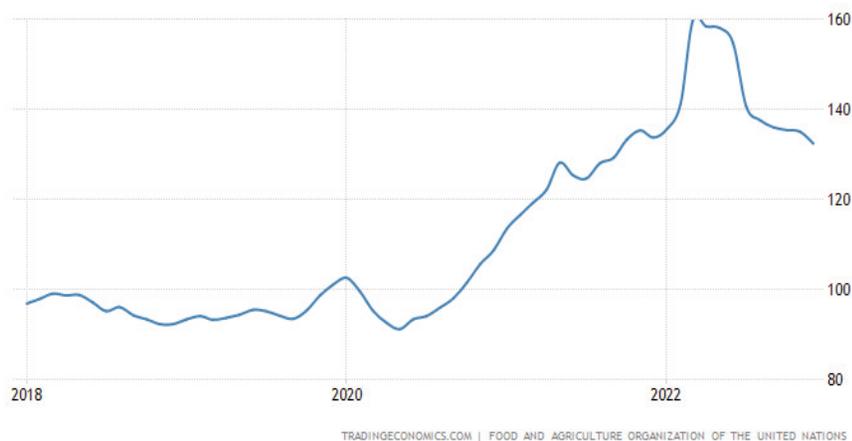
Inflazione e crisi alimentare globale

Come abbiamo visto, lo scoppio del conflitto russo-ucraino ha aggravato la crescita dei prezzi dei beni alimentari di base e non. Come mostra la figura seguente a fine febbraio 2022 l'indice benchmark della Food and Agriculture Organization (FAO, Food Price Index FPI), che tiene traccia dei prezzi sui principali mercati mondiali, ha raggiunto picchi elevatissimi. Considerando l'intero 2022, i prezzi dei prodotti alimentari sono aumentati del 14,3%, dopo un balzo del 28,1% nel 2021.



Fonte: AIE - Agenzia Internazionale per l'Energia

Food Price Index - FPI



TRADINGECONOMICS.COM | FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS

La spinta, che era stata limitata in una prima fase ai prezzi degli oli vegetali e dei cereali, ha coinvolto anche carne e prodotti caseari.

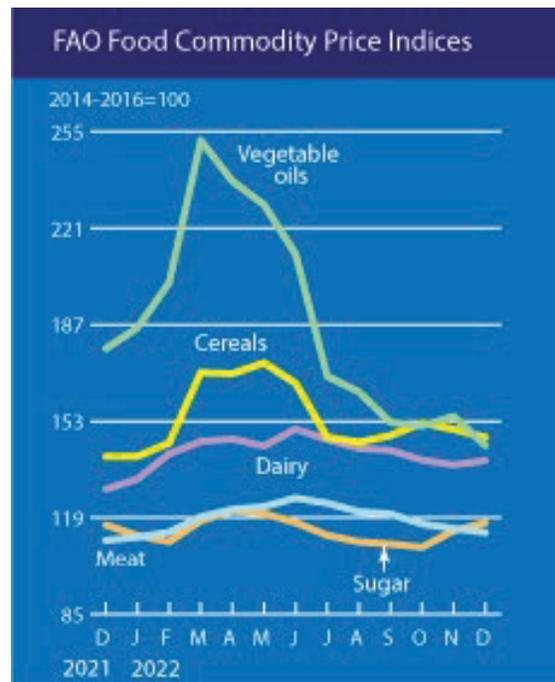
La figura seguente invece mostra in dettaglio l'indice FAO dei prezzi dei prodotti nel paniere, da tenere monitorato in particolare è l'andamento dei prezzi dei prodotti cerealicoli destinati all'alimentazione umana.

Secondo la FAO, mediamente nel mondo, circa 1.250 calorie giornaliere vengono ricavate dal consumo di cereali su 2.900 totali (il 43%). Nei Paesi in via di sviluppo questo dato è sensibilmente più alto (56%). I 2/3 di questa quota di calorie vengono fornite da soltanto due tipologie di cereali, il riso ed il grano. Segue con un forte distacco il mais, da cui si ricava solo il 12% delle calorie perché gran parte di questa produzione è destinata al consumo animale piuttosto che umano.

Nei prossimi mesi occorrerà tenere sotto controllo il prezzo del riso e del grano: una crisi globale sarebbe realtà qualora entrambi crescessero contemporaneamente. Per ragioni climatiche e di diversificazione geografica questo accade di rado e, in genere, gli andamenti della produzione e dei prezzi di riso e grano appaiono disaccoppiati, consentendo alle fasce di popolazione più povere strategie di “compensazione” alimentare. È realmente una fortuna che nella situazione attuale il prezzo del riso continui ad essere “protetto” da raccolti relativamente abbondanti in Asia e nel Sud degli USA.

Resta, tuttavia, una forte vulnerabilità: anche nella gravissima crisi del 2007-2008 in una fase iniziale il prezzo del riso era in controtendenza mentre gli altri cereali sperimentavano una prima serie di forti rialzi. In un secondo momento la crisi si estese anche a questa commodity facendo precipitare i paesi importatori più esposti in guai molto seri.

Indice 2021 - 2022 dei prezzi FAO dei prodotti nel paniere

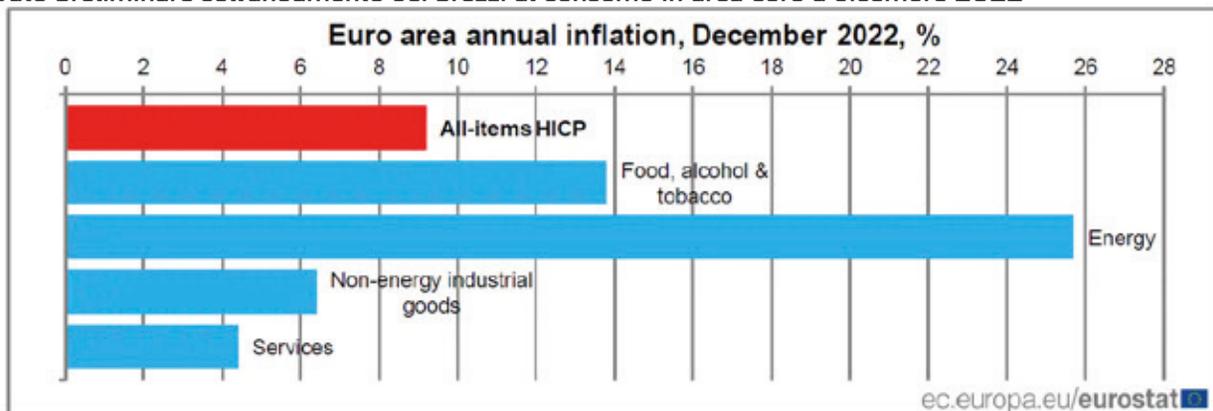


Fonte: FAO

Lo scenario europeo secondo la BCE

Secondo i dati Eurostat, a dicembre 2022 l'inflazione ha registrato un incremento annuale del 9,2%, rispetto al +10,1% di novembre e al +5,0% dello stesso mese del 2021. Come avviene ormai da mesi è la componente energetica ad aver avuto la più rapida crescita (+40,7% rispetto a settembre 2021).

Dato preliminare sull'andamento dei prezzi al consumo in area euro a dicembre 2022



Fonte Eurostat

Sulla base dell'andamento dei prezzi al consumo, che sta mostrando dinamiche inflazionistiche più alte rispetto alle previsioni, la Banca Centrale Europea (BCE) ha provato ad inquadrare lo scenario europeo per il prossimo futuro.

Secondo la BCE ci troviamo in un'era di inflazione energetica con tre shock distinti ma interconnessi che possono portare a un periodo prolungato di pressione al rialzo sull'inflazione.

Il primo shock è stato definito *climateflation*, ovvero l'inflazione da crisi climatica, legata ai costi del cambiamento climatico stesso. Con l'aumento del numero di disastri naturali e di gravi eventi meteorologici, aumenta anche il loro impatto sull'attività economica e sui prezzi. Ad esempio, siccità eccezionali in gran parte del mondo hanno contribuito, durante il periodo estivo, al forte aumento dei prezzi dei generi alimentari, con importanti conseguenze in termini di contrazione nei consumi e di sostituzione nel mix del paniere d'acquisto, a favore di alimenti a minor prezzo. Il secondo shock è stato definito *fossilflation*, ovvero l'inflazione legata ai combustibili fossili, che riflette principalmente i forti aumenti dei prezzi del petrolio e del gas. Inoltre, è la stessa lotta al cambiamento climatico ad essere un fattore che contribuisce a rendere più costosi i combustibili fossili e quindi più visibili i loro danni ambientali.

Il terzo shock è stato definito *greenflation*, ovvero l'inflazione legata alla transizione ecologica. La maggior parte delle tecnologie verdi, infatti, richiede quantità significative di metalli e minerali, come rame, litio e cobalto, soprattutto durante il periodo di transizione. I veicoli elettrici, ad esempio, utilizzano oltre sei volte più minerali rispetto alle loro controparti convenzionali. Un impianto eolico offshore richiede una quantità di rame sette volte superiore rispetto a un impianto a gas.

Finora, la *greenflation* ha avuto un impatto molto minore sui prezzi al consumo finale rispetto alla *fossilflation*. È quindi fuorviante sostenere che rendere le nostre economie più verdi sia responsabile del doloroso aumento dei prezzi dell'energia. Tuttavia, poiché sempre più industrie passano a tecnologie a basse emissioni, ci si può aspettare che la *greenflation* eserciti pressioni al rialzo sui prezzi di un'ampia gamma di prodotti durante il periodo di transizione.

Le dinamiche di fondo sono piuttosto chiare e hanno a che vedere con un'economia eccessivamente incentrata sui combustibili fossili, per di più, in larghissima maggioranza, importati.

In questo quadro, il paradosso da dover gestire, è quello della transizione ecologica che, nel breve medio periodo, comporterà una crescita della domanda per la maggior parte dei metalli e dei minerali.

Gli impatti dei cambiamenti climatici e della crisi energetica sui consumi alimentari in Italia

Secondo i dati Istat, ad ottobre 2022 l'indice nazionale dei prezzi al consumo, al lordo dei tabacchi, ha registrato un aumento del 3,5% su base mensile e dell'11,9% su base annua (dal +8,9% del mese precedente);

il dato è stato

decisamente

superiore alle

attese degli

analisti che

stimavano un

incremento al

9,6%.

La forte

accelerazione

dell'inflazione

su base

tendenziale si

deve soprattutto

Evoluzione dell'inflazione dal 2017 ad oggi



FONTE: Istat

ai prezzi dei beni energetici (la cui crescita passa da +44,5% di settembre a +73,2%) sia regolamentati (da +47,7% a +62,1%) sia non regolamentati (da +41,2% a +79,5%).

Sulla base di queste rilevazioni, la Coldiretti ha stimato che l'inflazione costerà alle famiglie italiane, nel 2022, 564 euro in più per i prodotti alimentari. In particolare, la categoria per la quale gli italiani spenderanno complessivamente di più è "pane, pasta e riso", con un esborso aggiuntivo annuale di quasi 115 euro, a seguire "carne e salumi" che costeranno 98 euro in più rispetto al 2021 e le verdure (+81 euro). Seguono "latte, formaggi e uova" con +71 euro e il pesce con +49 euro, davanti a frutta e oli, burro e grassi.

L'esplosione del costo dell'energia, sempre secondo Coldiretti, sta avendo un impatto preoccupante sulla filiera, dal campo alla tavola, in un momento in cui già la siccità estiva ha rovinato i raccolti, con perdite stimate a 6 miliardi di euro, pari al 10% della produzione, e dove il 13% delle aziende agricole è già in una situazione così critica da far rischiare la cessazione dell'attività.

In agricoltura si sono registrati, infatti, aumenti dei costi che vanno dal +170% dei concimi al +90% dei mangimi al +129% per il gasolio. Gli aumenti, tuttavia, riguardano l'intera filiera alimentare con il vetro che costa oltre il 30% in più rispetto allo scorso anno, il tetra-pack il 15%, le etichette il 35%, il cartone il 45%, i barattoli di banda stagnata il 60%, fino ad arrivare al 70% per la plastica. In uno scenario di questo tipo, anche Coldiretti auspica un'accelerazione della transizione green, per ridurre la dipendenza energetica del Paese, ma è dell'idea che il fotovoltaico deve essere esteso, non solo ai piccoli impianti agricoli, ma anche verso impianti più grandi (utility scale), dal momento che, in Italia, esistono oltre 1,2 milioni di ettari di superficie agricola non utilizzata. È vero anche che, al di là dei forti rincari attualmente legati all'inflazione, prezzi del cibo troppo bassi non sono più sostenibili per gli operatori della filiera, come però non lo sono neanche produzioni agroalimentari eccessivamente impattanti, come accade con un eccesso di allevamenti intensivi, ecco che dunque, appare sempre più necessaria anche un'educazione ai consumi che consenta di rimodellare la domanda di prodotti alimentari. In primis diminuendo il consumo di prodotti animali.

Di seguito la situazione in cui si trova la GDO italiana ad ottobre 2022: di fatto la grande distribuzione svolge un ruolo di garante del potere d'acquisto delle famiglie e pertanto si trova nella necessità di attutire l'impatto inflattivo sui prezzi delle referenze a scaffale.

Il 2022, e probabilmente anche il 2023, saranno per questo motivo anni complessi per la GDO che si trova a far fronte con il rincaro dei listini industriali, con il caro energia e con le difficoltà dei consumatori e la necessità di attutire l'effetto sulla loro capacità di acquisto.

Confronto fra prezzi alla produzione e al consumo

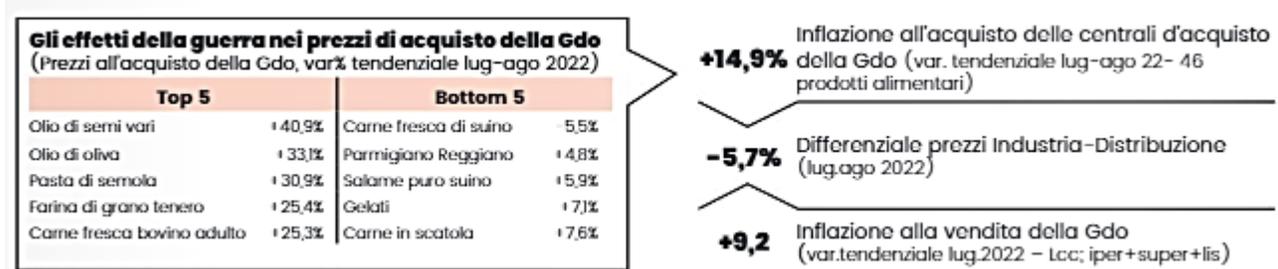


Fonte: Ufficio Studi Coop - Nomisma su dati FAO e ISTAT

Come mostra la figura seguente, ad oggi, infatti, i prezzi dei beni alimentari venduti dall'industria alle catene della GDO sono cresciuti del 15% rispetto allo scorso anno (var % tendenziale luglio 2021 - agosto 2022), mentre l'inflazione alla vendita nello stesso periodo ha fatto registrare un valore di circa il 9%.

Il differenziale fra il prezzo di acquisto e quello alla vendita, a carico della GDO; risulta, quindi, pari al -5,7%. In particolare, sono aumentati maggiormente i prezzi dei prodotti basilari: l'olio di semi +41%, olio di oliva +33,1, pasta +31%, farina +25,4%. I costi energetici che nel 2019 valevano l'1,7% del fatturato raggiungeranno nel 2022 un'incidenza del 4,7% e del 5,2% nel 2023.

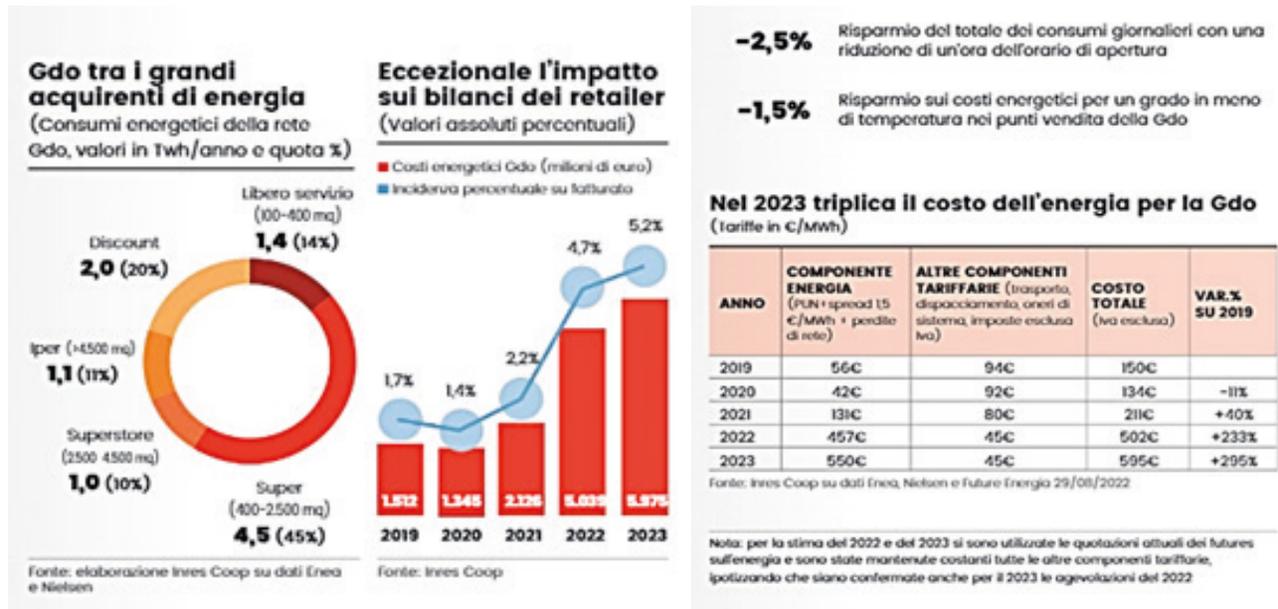
Scenario prezzi Industria - Distribuzione anno 2022



Fonte Ufficio Studi Coop - Nomisma

Come mostra la figura seguente, la forbice che si è aperta tra acquisto dei prodotti e vendita al cliente finale ha un impatto determinante sui margini della GDO e ciò sta avendo conseguenze in termini di razionalizzazione delle illuminazioni, della catena del freddo e di riduzione degli orari di apertura al pubblico.

Margini medi GDO a Settembre 2022

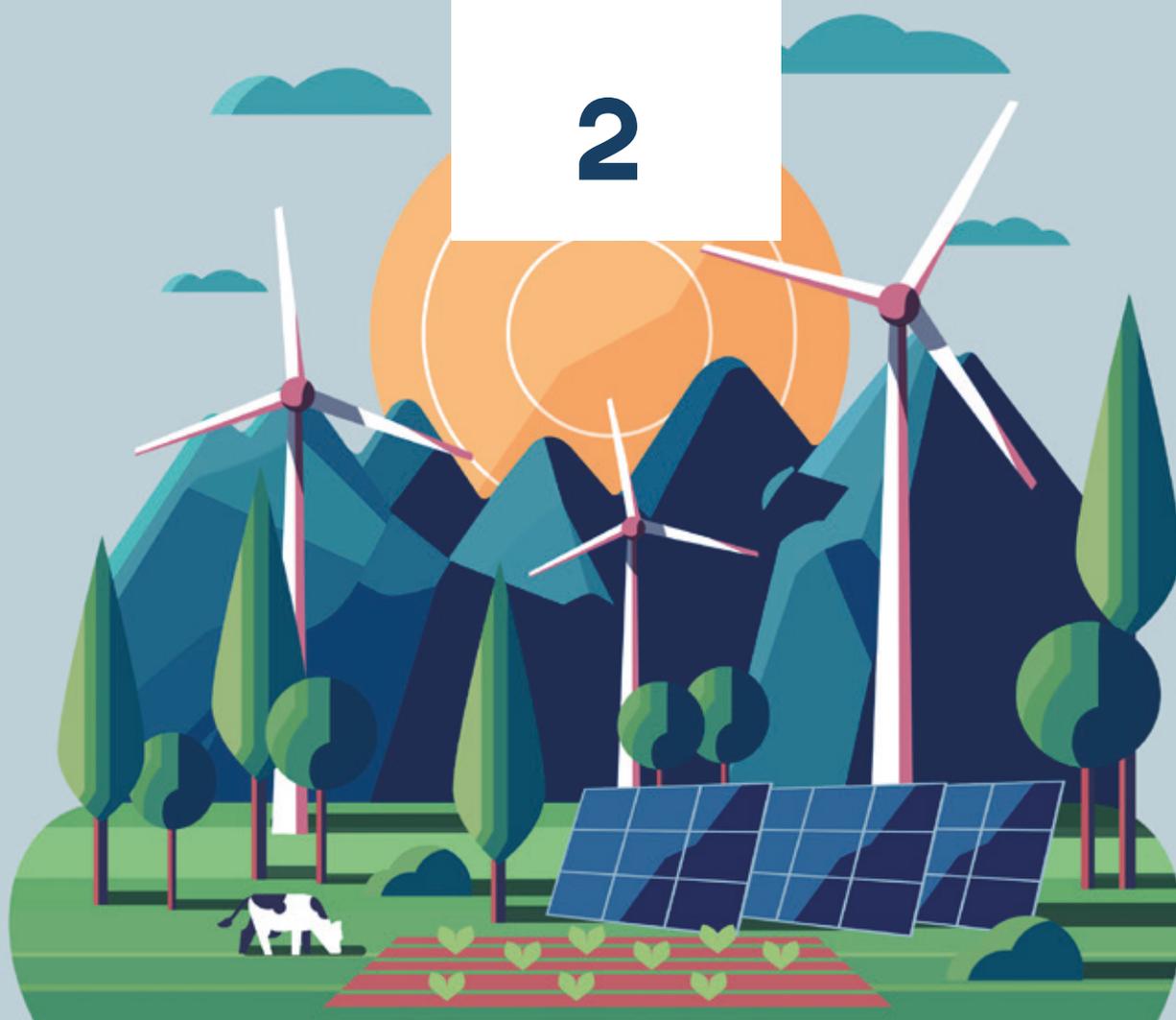


Fonte: Food Ottobre 2022

Fonti
 Oxford Economics
 Rivista Food
 Ufficio Studi Coop - Nomisma
 Istat

Eurostat
 Fao
 AIE - Agenzia Internazionale per l'Energia
 Banca Mondiale

2



AGRIVOLTAICO

Linee guida ministeriali e strumenti
per favorire l'integrazione tra
produzione agricola ed energetica

sottotitolo



AGRIVOLTAICO ED ENERGIE RINNOVABILI

Fonti di energia rinnovabile: quadro generale e stato dell'arte



a cura di Guido Caporizzi

Premessa

Mai come negli ultimi tempi il tema delle fonti di energia rinnovabile è divenuto centrale e prioritario.

L'accesso ad una rete diffusa e distribuita di infrastrutture di energie rinnovabili rappresenta quindi un obiettivo strategico prioritario sia a livello europeo che nazionale, da realizzare anche con tempistiche abbastanza ristrette. La pandemia, la guerra in Ucraina, la crisi energetica e quella climatica, la carenza di materie prime alimentari e industriali, l'aumento del costo dell'energia, dei trasporti e quindi dei prezzi di tutte le merci, pongono l'Italia e l'intero continente europeo, così come tutto il mondo, di fronte a situazioni di criticità che soltanto un paio d'anni fa sarebbero state inaspettate.

Al fine di poter contrastare questo scenario tutt'altro che piacevole, ma che ha solo rafforzata la necessità di operare una transizione energetica, e al fine di accelerare questo processo, si è delineato un quadro normativo in verità tutt'altro che semplice e lineare, i cui percorsi e diramazioni cercheremo di ricostruire in questa disamina, per giungere ad evidenziare quelli che sono gli strumenti operativamente più pertinenti in linea con gli obiettivi prefissati.

L'Italia può beneficiare di risorse europee e nazionali significative, senza precedenti, con particolare riferimento a quelle programmate nell'ambito del PNRR 2021-2026 (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) e alle risorse del nuovo ciclo di programmazione della politica di coesione 2021-2027. Tali programmazioni sono, per l'appunto, guidate dagli obiettivi della Agenda ONU 2030, che - anche nell'attuale difficile situazione - rimane la bussola di riferimento per perseguire la necessaria collaborazione interna e internazionale per uno sviluppo realmente sostenibile ed equo. Secondo il programma europeo "Repower EU", conseguire gli obiettivi climatici vorrebbe anche dire aumentare la quota del fabbisogno energetico soddisfatto con risorse nazionali, da meno del 25% a oltre il 50%, garantendo una copertura dei fabbisogni primari di energia prodotta da fonti rinnovabili superiore al 36,5%.

Principali fonti di energia rinnovabile

Le principali fonti di energie rinnovabili sono l'energia solare, eolica, biomassa, idroelettrica e mareomotrice e geotermica.



ENERGIA SOLARE

L'energia solare rappresenta la fonte rinnovabile più nota, diffusa ed efficiente in Italia. Gli impianti fotovoltaici si servono di pannelli di silicio per trasformare le radiazioni solari in energia elettrica, e possono essere collocati sia su terreno, che a copertura di un edificio privato o aziendale. Dimensionare un impianto fotovoltaico non è mai un'impresa facile. Occorre infatti tenere conto di una serie di variabili che determinano la superficie dell'impianto, tra cui: la quantità di radiazione solare, il fabbisogno elettrico, le diverse opzioni tariffarie, la superficie disponibile ecc. Le diverse tipologie impiantistiche del fotovoltaico dipendono sostanzialmente dalla presenza o meno di un collegamento con la rete elettrica e dall'applicazione a cui l'impianto è destinato

Rispetto a 20 anni fa, tuttavia, si sono trovate soluzioni più economiche, capaci di offrire prestazioni migliori in termini di resa energetica grazie all'evoluzione delle tecnologie; tutto questo ha reso anche più conveniente, in termini di payback sull'investimento, adottare il fotovoltaico come unica o fonte complementare per soddisfare il fabbisogno energetico.

Oltre ai pannelli fotovoltaici, sono disponibili altre tecnologie in grado di ricavare energia dal sole:

- **Pannelli solari termici** Convertono le radiazioni solari in energia termica e la trasferiscono verso un accumulatore per produrre acqua calda, ma anche per riscaldare o raffreddare gli ambienti. Vengono installati su una superficie piana o inclinata esposta a Sud.
- **Impianti solari a concentrazione** Come i pannelli fotovoltaici utilizzano il sole per produrre energia elettrica, ma in questo caso viene utilizzato un sistema a specchi che concentra la luce in un tubo dove è presente un liquido che assorbe il calore.

PRO E CONTRO

L'utilizzo delle tecnologie di produzione di energia dal sole presenta pro e contro:

- **Pro:** la sostenibilità ambientale, la diffusione massiva, gli investimenti vengono ormai ammortizzati in meno di 10 anni e i costi di manutenzione sono abbastanza contenuti.
- **Contro:** sono fonti intermittenti (la notte non vi è sole quindi è possibile produrre energia solo durante il giorno), si crea una dipendenza dalle condizioni meteorologiche favorevoli e infine hanno costi d'installazione molto elevati.

A questo ovviamente vanno aggiunti gli **effetti incentivanti** sia dal punto di vista fiscale (detrazioni e crediti di imposta), sia dal punto di vista agevolativo grazie agli strumenti finanziari pubblici che hanno e continuano a stimolare l'adozione di questo processo per produrre energia.

Le nuove frontiere vanno in direzione di una integrazione ed evoluzione di tale tecnologia, mettendola in rete ed integrandola con sistemi di monitoraggio intelligente, come il c.d. "Solare 3.0": una centrale fotovoltaica completamente dispacciabile che utilizza una batteria di accumulo o un'altra unità di stoccaggio per consentire il time shifting, fornendo più o meno energia alla rete quando necessario.





ENERGIA EOLICA

Un'altra fonte di energia è il **vento**, anche questa fonte viene sfruttata per ricavare elettricità, le tecnologie che sfruttano questa fonte sono gli **impianti eolici**. Questi sono costituiti da aerogeneratori, ovvero dei moderni mulini a vento che trasformano l'energia del vento prima in energia meccanica e poi in energia elettrica. Gli aerogeneratori possono produrre elettricità per utenze isolate o possono anche essere collegati a rete elettriche già esistenti.

Si parla anche di **eolico offshore**: si tratta di centrali in mare aperto che sfruttano il vento che si produce in alto mare, il quale ha una velocità più elevata ed è più costante rispetto a quello terrestre a causa dell'assenza di barriere.

Si sta diffondendo anche il **mini-eolico**, una tecnologia che ha lo stesso funzionamento dell'eolico ma con potenza e altezza delle pale ridotte, infatti può essere installata addirittura sul terrazzo di casa.





BIOMASSA

Un'altra fonte rinnovabile è la **biomassa**, la materia organica che compone tutti gli organismi e che comprende diversi prodotti: residui forestali, aziendali, scarti dell'industria di trasformazione del legno, residui agro-alimentari, rifiuti organici pubblici, alghe marine e così via. Le centrali di biomasse producono energia attraverso il vapore generato dalla combustione della biomassa stessa.

Possiamo distinguere due tipi di processi per produrre energia dalle biomasse:

- processi **termochimici**:

o il processo più semplice e immediato, ovvero bruciare le biomasse per ottenere energia.

o Combustione diretta: bruciando le biomasse l'ossigeno presente in atmosfera si combina con il carbonio contenuto nelle biomasse mentre si liberano anidride carbonica e acqua;

o Pirolisi: processo di decomposizione attraverso temperature molto elevate;

o Steam explosion;

o Gassificazione.

- processi **biochimici**: questi tipi di processi funzionano grazie all'azione dei funghi e batteri che si formano nella biomassa. Questi microorganismi liberano molecole di scarto per loro ma preziose per l'uomo. Non tutte le biomasse sono adatte a questi tipi di processi, sono invece ottimi gli scarti della coltivazione di patate, barbabietole, le alghe e rifiuti alimentari.





ENERGIA IDROELETTRICA

Altra fonte rinnovabile è l'acqua, **l'energia idroelettrica** si produce sfruttando l'energia legata al movimento di una massa d'acqua (fiumi e laghi) che cade da un'altezza più o meno grande.

L'energia mareomotrice invece sfrutta il **mare**, dal quale è possibile ottenere energia sfruttando le correnti marine, le onde e le maree. Si ottiene energia elettrica quindi trasformando l'energia cinetica. Si tratta di un'energia potentissima ed inesauribile che però attualmente è quasi inutilizzata, nonostante sia una risorsa naturale molto diffusa, poiché le relative tecnologie non sono sufficientemente mature.

Il principale vantaggio degli impianti di energia mareomotrice o delle centrali a energia marina è quello di avere un basso impatto ambientale. Vi sono, tuttavia, anche alcuni svantaggi: le difficoltà nel trovare un'area adatta e gli alti costi di realizzazione e gestione degli impianti. Ad oggi non esistono macchine capaci di sopravvivere alle tempeste senza eccessiva manutenzione.

Nei prossimi decenni queste problematiche verranno probabilmente superate grazie a nuove tecnologie e, secondo le previsioni, il mare sarà la nuova frontiera delle rinnovabili.





ENERGIA GEOTERMICA

Infine, un'altra fonte di energia rinnovabile è la **terra**. La terra, infatti, emette energia sotto forma di calore, quest'ultimo viene sfruttato dalla geotermia per produrre energia elettrica. **L'energia geotermica**, quindi, è l'energia che si genera dal pianeta terra. L'utilizzo dell'energia del sottosuolo è possibile solo se coesistono due elementi: acqua e rocce calde.

Abbiamo due tipologie di sistemi:

- **sistemi geotermici ad alta temperatura** In questo caso le acque nel sottosuolo hanno temperature molto elevate (superiori ai 104°C). A loro volta questi sistemi si distinguono in sistema a **vapore dominante** ovvero quando vi è presente vapore secco a temperature anche elevate, e sistemi ad **acqua dominante** ovvero la risalita di acqua mista a vapore.

- **sistemi geotermici a bassa temperatura** Sfruttano il calore contenuto nel primo strato di sottosuolo, attraverso un fluido vettore, per mezzo di una pompa di calore.

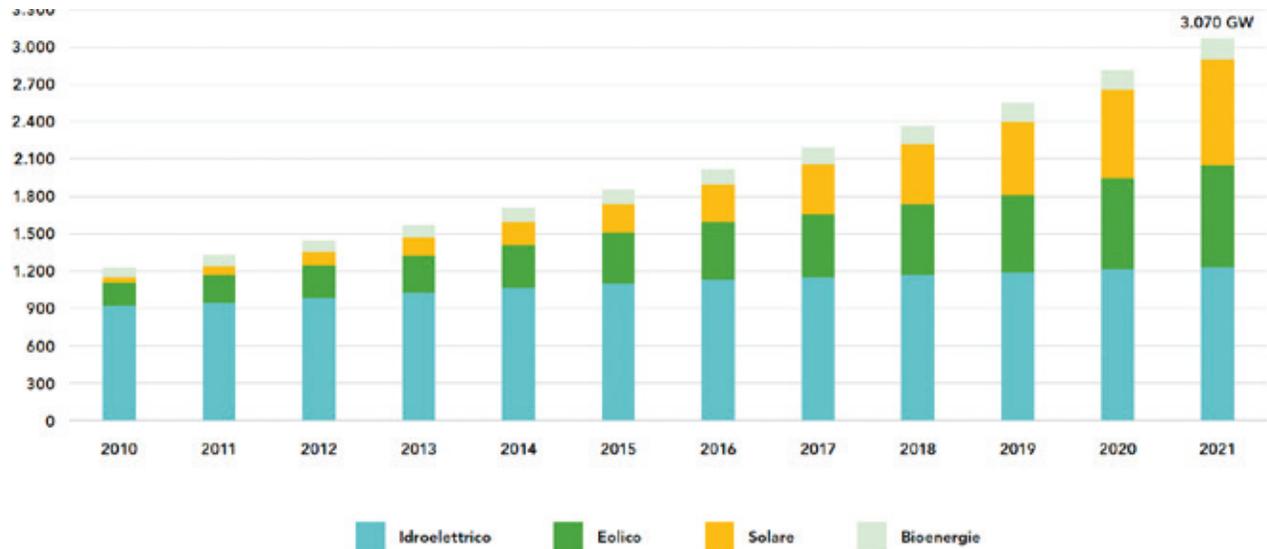
Vantaggi: è un tipo di energia costante e sempre disponibile, gli scarti provenienti dalla produzione di energia possono essere utilizzati e di può dire che è quasi inesauribile. Svantaggi: gli studi che riguardano questo tipo di energia sono molto costosi e inoltre gli impianti geotermici possono essere sgradevoli alla vista e possono anche emanare cattivi odori.



Diffusione delle energie rinnovabili

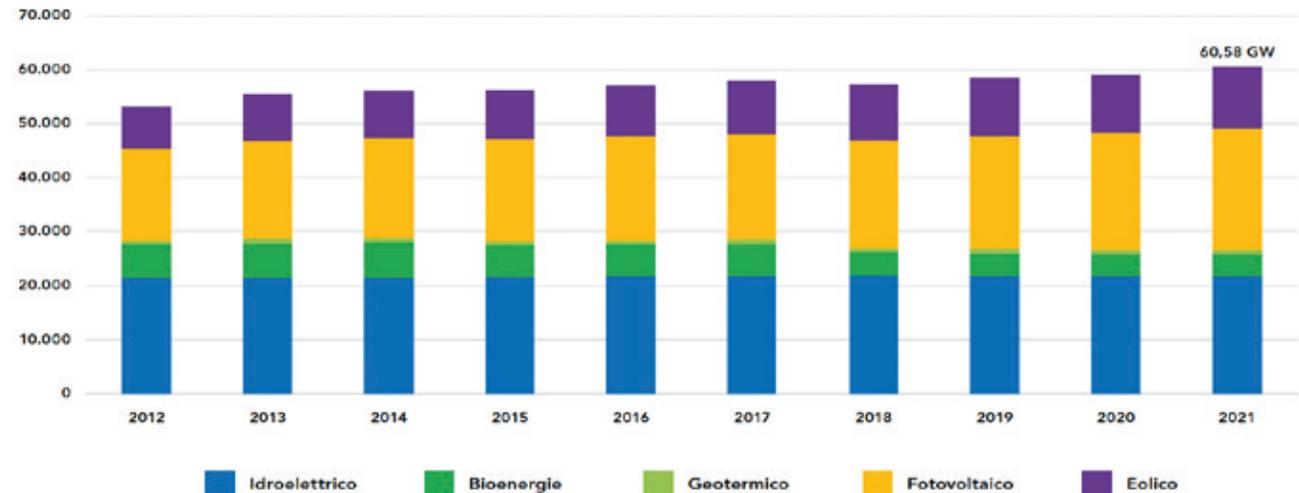
Le energie rinnovabili si stanno diffondendo rapidamente, l'espansione delle rinnovabili nel 2021 ha visto un ulteriore aumento grazie alle nuove installazioni: la tipologia di energia con il tasso di crescita più alto è stata quella solare e seguita dall'eolico.

Potenza complessiva delle rinnovabili nel mondo



Fonte: Renewable Energy Report 2022 – Politecnico di Milano

Potenza complessiva delle rinnovabili in Italia



Fonte: Renewable Energy Report 2022 – Politecnico di Milano

In Italia, la crescita delle rinnovabili negli ultimi anni, in termini di distribuzione e penetrazione sul territorio, è stata ponderosa. Basti pensare che nel 2010 solo 356 comuni italiani avevano al proprio interno impianti elettrici o termici basati sulle rinnovabili, mentre oggi siamo arrivati al 100% delle municipalità con almeno un impianto rinnovabile.

Dal 2010 al 2020 i costi legati all'elettricità per gli impianti CSP (impianti di produzione e reti di distribuzione calore-energia e di energia elettrica da fonte solare-fotovoltaica) sono scesi del 68 % grazie a una diminuzione delle spese necessarie all'installazione, al funzionamento e alla manutenzione, mentre i fattori di capacità sono aumentati sensibilmente. Tutto questo fa ben sperare per un'ulteriore espansione delle rinnovabili.

Infine, il miglioramento dell'**efficienza degli impianti** grazie a nuove tecnologie e soluzioni è costante: basti pensare ai pannelli fotovoltaici, passati dal 7% delle soluzioni in silicio amorfo agli attuali record di laboratorio che arrivano a sfiorare valori del 50%.

Un'altra tendenza è quello della **combinazione** di fonti rinnovabili, ossia la **cogenerazione**. Un esempio semplice è quello del fotovoltaico sia elettrico sia termico, mentre un'altra possibilità è quella delle cosiddette **torri solari**: in questo caso una stessa struttura viene utilizzata sia per raccogliere i raggi del sole sia per produrre ulteriore elettricità grazie a turbine mosse dall'aria calda che tende a salire.

Infine, l'attuale crisi energetica darà un'ulteriore spinta alle rinnovabili. Nel breve periodo, infatti, i governi, per compensare il taglio delle forniture di gas dalla Russia e far fronte al generale aumento dei prezzi dell'energia, hanno aumentato l'utilizzo di fonti energetiche fossili (come il carbone). Si tratta tuttavia di misure emergenziali, nel lungo periodo in tutto il mondo restano fermi gli impegni climatici sottoscritti per contenere il surriscaldamento climatico e anzi si prevede un'accelerazione della transizione energetica per due ragioni:

- L'aumento del prezzo dell'energia da fonti fossili ha reso più competitiva l'energia solare ed eolica.
- L'impatto dell'invasione russa dell'Ucraina sull'offerta di energia ha reso evidenti gli svantaggi della dipendenza da pochi e grandi fornitori. Al contrario, affidarsi a fonti rinnovabili significa poter differenziare le proprie fonti di approvvigionamento, nonché rendersi più autonomi.

Per ridurre la dipendenza energetica dalla Russia, nel maggio 2022 la Commissione Europea ha comunicato l'avvio di RePowerEU: un piano di efficientamento e decarbonizzazione del sistema energetico europeo.

Tuttavia, vi sono alcuni scogli da superare per raggiungere questi ambiziosi obiettivi:

- i sussidi che i governi degli Stati membri ancora elargiscono al settore dei combustibili fossili;
- gli ostacoli amministrativi per installare e ampliare gli impianti;
- lo stato obsoleto delle infrastrutture energetiche, inadatte a sostenere la diffusione dell'energia solare e/o eolica su larga scala.
- l'instabilità delle catene di approvvigionamento di materiali e agli alti costi degli stessi. L'acciaio e le terre rare sono alla base del funzionamento di turbine e pannelli fotovoltaici, nonché della produzione di batterie e sistemi di stoccaggio.

Cronistoria normativa delle fonti rinnovabili



Dando uno sguardo a quelle che sono le fonti più importanti, partendo dai principi europei, dobbiamo partire dal **“Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea”**, che evidenzia sia il contrasto ai cambiamenti climatici che il ricorso alle fonti di energia rinnovabili, fra i propri obiettivi fondanti.

Da questi principi generali sono discesi i primi atti di diritto derivato partendo dalla direttiva **2001/77/CE** con le indicazioni sulla protezione dell’ambiente e dello sviluppo sostenibile, fino alla direttiva **2009/28/CE** che ha cominciato a regolamentare dal punto di vista autorizzativo e procedurale il quadro delineato allineandone le modalità alle caratteristiche delle discipline nazionali.

Tuttavia, il processo di allineamento fra principi di Diritto Europeo e recepimento all’interno delle normative nazionali, non è stato semplice e ha generato dei cosiddetti “conflitti interistituzionali”, rallentando le procedure per il rilascio delle autorizzazioni.

Ulteriori chiarimenti sono avvenuti grazie al **d.lgs. 29/12/2003, n. 387** che ha elencato una serie di misure e adempimenti a garanzia della distribuzione dell’energia elettrica prodotta (c.d. Burden Sharing), seguito da un ulteriore **d.lgs. del 03/03/2011, il n.28**.

Una svolta epocale in questo percorso è avvenuta nel 2009 con il **“Pacchetto Clima Energia 20-20-20”** che ha definito come obiettivo la riduzione della quantità dei cosiddetti “Gas Serra” e l’incremento della quota di energia prodotta dalle rinnovabili, efficientando e razionalizzando al contempo i consumi di energia nel suo insieme.

Nel 2016 di fatto, con il **“Clean Energy Package”**, si è ulteriormente rafforzato il concetto già espresso in precedenza.

Da questo contesto ha origine la **direttiva UE 2018/2001** sulla promozione delle energie rinnovabili, (c.d. **“RED 2”**) che, sulla base degli impegni assunti con l’accordo di Parigi (COP21), ha fissato in

maniera stabile al 32% l'obiettivo di produzione di energia da fonti rinnovabili nel consumo finale lordo di energie dell'Unione, al 14% nei trasporti e logistica e introdotto le cosiddette **“Comunità di energia rinnovabile” (REC)**.

Il recepimento attuativo di tale corpus normativo è rappresentato dai **PNIEC (Piani nazionali integrati per l'energia e il clima)** che, di durata decennale e sotto la governance unificata comunitaria, definiscono per l'appunto gli strumenti operativi e le misure volte a consentire il raggiungimento di tali obiettivi. Obiettivo a lungo termine del **“Green Deal Europeo” (COM 2019)**, è la neutralità climatica entro il 2050.

Da qui, a parte la normativa di raccordo, il vero e proprio caposaldo in questo percorso è rappresentato dal corpus normativo del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**. Un articolato pacchetto di riforme e investimenti finalizzato all'accesso alle risorse finanziarie messe a disposizione dall'Unione europea con il Dispositivo per la ripresa e la resilienza (Recovery and Resilience Facility - RRF), perno della strategia di ripresa post-pandemica, finanziata tramite il programma Next Generation EU (NGEU).

I fondi a disposizione ammontano a 191,5 miliardi di euro, da impiegare nel periodo 2021- 2026, dei quali 68,9 miliardi sono sovvenzioni a fondo perduto e 122,6 miliardi di euro prestati, finanziati attraverso il Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza, a cui si aggiungono ulteriori 30,6 miliardi di risorse nazionali del Fondo complementare e 13 miliardi del React EU, il Pacchetto di assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori di Europa. Le 6 Missioni del PNRR sono:

1. digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo;
2. rivoluzione verde e transizione ecologica;
3. infrastrutture per una mobilità sostenibile;
4. istruzione e ricerca;
5. inclusione e coesione;
6. salute.

Il Governo italiano ha ufficialmente trasmesso il testo del **PNRR** alla Commissione europea il 30 aprile 2021, la quale il 22 giugno 2021 ha proposto una valutazione globalmente positiva.

Il 13 luglio 2021 il PNRR dell'Italia è stato definitivamente approvato con Decisione di esecuzione del Consiglio dell'Unione europea, che ha recepito la proposta della Commissione europea.

Il 13 agosto 2021 la Commissione Europea ha erogato il prefinanziamento da circa 25 miliardi di euro all'Italia, che rappresentano il 13% dell'importo complessivo dei prestiti e delle sovvenzioni presenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. L'erogazione di ulteriori fondi, invece, sarà autorizzata in funzione della realizzazione degli investimenti e delle riforme previsti nel PNRR.

Il PNRR è diviso in sei missioni (aree tematiche) che a loro volta si articolano in componenti. Evidenziamo in questa veloce disamina quelli che riguardano più da vicino le tematiche di nostro interesse.

- **Missione 2 - Componente 2.5_Investimento 5.1: rinnovabili e batterie** Riguarda le energie rinnovabili e le batterie, inserito nel più vasto programma di tecnologie a supporto della decarbonizzazione. L'intervento è finalizzato a potenziare in Italia le filiere nei settori fotovoltaico, eolico, batterie per il settore dei trasporti e per il settore elettrico.
- **Missione 2 - Componente 2.5_Investimento 5.4: Supporto a start-up e venture capital attivi nella transizione ecologica** Supporta le startup innovative attive nella transizione ecologica e i venture capitalist interessati a investire in questo processo. In particolare, viene finanziata l'innovazione con origine in laboratori di ricerca, e tutto ciò che da parte di imprese private possa abilitare e accelerare la transizione ecologica. Quindi ulteriore obiettivo è finanziare un ecosistema di innovazione con focus sui temi della transizione verde: rinnovabili, mobilità sostenibile, efficienza energetica, economia circolare, trattamento rifiuti, batterie. Per quanto riguarda l'azione dei fondi, è prevista l'introduzione di un fondo dedicato, il c.d. **GTF (Green Transition Fund)**, con strategia di investimento focalizzata su settori specifici e a copertura delle differenti fasi di sviluppo nel settore green, dalle start up agli incubatori, fino al cofinanziamento con i Venture.

- **Missione 2 – Componente 2.1_Investimento 1.1: Sviluppo agro-voltaico** Sovvenzioni e prestiti a sostegno degli investimenti nella costruzione di sistemi agro-voltaici e nell'installazione di strumenti di misurazione per monitorare l'attività agricola sottostante, al fine di valutare il microclima, il risparmio idrico, il recupero della fertilità del suolo, la resilienza ai cambiamenti climatici e la produttività agricola per i diversi tipi di colture.
- **Missione 2 – Componente 2.1_Investimento 1.2: Promozione rinnovabili per le comunità energetiche e l'autoconsumo** Mira a sostenere le comunità energetiche, cioè le coalizioni organizzate di utenti che collaborano tra loro per produrre, consumare e gestire energia pulita attraverso uno o più impianti locali. Le comunità possono avere una composizione molto varia (cooperative, associazioni senza scopo di lucro, condomini, attività commerciali e imprese del territorio, etc.). In particolare, questo investimento mira a garantire le risorse necessarie per installare circa 2.000 MW di nuova capacità di generazione elettrica in configurazione distribuita da parte di comunità delle energie rinnovabili e auto-consumatori di energie rinnovabili che agiscono congiuntamente. Il sostegno è basato su prestiti a tasso zero fino al 100% dei costi ammissibili per la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, accoppiati a sistemi di stoccaggio dell'energia.

Per l'Italia, dunque, realizzare impianti di energia rinnovabile diventa una priorità strategica. Negli ultimi anni si è assistito a un'esplosione del numero di iniziative, ma ciò non ha trovato corrispondenza nel numero di autorizzazioni rilasciate: dei circa 23 GW di impianti eolici per i quali è stata fatta istanza dal 2017 a oggi, soltanto 651 MW sono stati autorizzati sulla base della valutazione d'impatto ambientale (VIA), mentre l'89% dei progetti si trova ancora nella fase iniziale dei procedimenti autorizzativi. Inoltre, per soli 509 MW sono stati emessi provvedimenti attestanti che i progetti sono prossimi all'autorizzazione, mentre nel 2017-2020 sono stati emanati dinieghi per 1.373 MW. Situazione ancor più problematica si ha nel settore fotovoltaico.

Proprio alla luce di questa situazione il Governo ha varato un insieme articolato di norme volte a semplificare e ad accelerare i procedimenti autorizzativi. Naturalmente molto dipende dalle scelte che faranno le Regioni, poiché l'energia è materia a competenza concorrente.

C'è anche da rilevare che, accanto alla tempistica nelle autorizzazioni, sono essenziali altre condizioni per lo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili.

In questo senso è **essenziale la creazione di un'adeguata capacità di stoccaggio**, cioè la capacità di accumulare e conservare l'energia prodotta, ma non consumata immediatamente. Lo stoccaggio è necessario laddove un'ampia quota di energia è prodotta da fonti rinnovabili non programmabili e gli accumuli giornalieri o stagionali servono a rendere compatibili la domanda di energia e la disponibilità delle fonti quando produzione e consumo non sono simultanee. Ciò richiede, per i piccoli impianti, l'utilizzo di batterie che accumulino l'energia prodotta quando nella rete vi è eccesso di offerta e la rilascino quando vi è eccesso di domanda; per i grandi impianti, ciò richiede anche lo sfruttamento del pompaggio idrico.

Sempre nell'ambito dello stoccaggio, potrebbe rivelarsi importante la **realizzazione del sistema "Power to Gas"**, che utilizza elettricità già prodotta da fonti rinnovabili, e che risulta in surplus rispetto alla domanda, per ottenere idrogeno verde e poi combinarlo con l'anidride carbonica (CO₂) per produrre metano da immettere nella rete pubblica e da utilizzare per la produzione di energia quando si renda necessario. La tecnologia, oggi commerciabile e adottata da alcune case automobilistiche e di trattori agricoli, consente di impiegare surplus di produzione altrimenti inutilizzabili ed evita all'ente gestore di pagare a vuoto la generazione di energia in surplus o di dover interrompere la produzione non immediatamente utilizzabile.

Essenziale è inoltre l'adozione di **sistemi elettrici smart per lo sviluppo del capacity market**,

che raccorda la generazione diffusa e non programmabile di energia con le esigenze di consumo. Nei sistemi tradizionali questo ruolo è svolto dagli impianti termoelettrici a gas naturale, che rimangono a disposizione della rete (spenti o al minimo regime per la maggior parte del tempo, pronti ad attivare la produzione in caso di esigenza), nei sistemi smart sono le tecnologie di stoccaggio che permettono anche agli impianti di energie rinnovabili di svolgere tale ruolo.

Agevolazioni a supporto delle energie rinnovabili

Per quanto riguarda il comparto agevolativo, gli strumenti principali ad oggi sono i seguenti e vanno distinti in finanziamenti al settore agricolo specificamente, e incentivi cosiddetti “orizzontali” (alcuni legati al PNRR).

Incentivi al settore agricolo	Incentivi orizzontali
Parco Agrisolare	Investimenti Sostenibili 4.0
Agrivoltaico	Green New Deal
Biometano e biogas	Fondo nazionale efficienza energetica
Contratti di filiera	Garanzia Green SACE
Misure PSR	Sabatini Green

Nel prossimo capitolo verranno trattati alcuni degli strumenti “diretti” (in particolare Parco Agrisolare e Agrivoltaico), di seguito vediamo quindi le caratteristiche principali degli strumenti orizzontali.

INVESTIMENTI SOSTENIBILI 4.0



Questo bando, partito a marzo del 2022 e attualmente ancora aperto nelle Regioni del Nord Italia, rientra nel piano c.d. **REACT EU** che è l'acronimo di Assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori d'Europa: fornisce finanziamenti aggiuntivi nel periodo 2020-2022 per i programmi di coesione 2014-2020 esistenti nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo regionale, del Fondo

sociale europeo e del Fondo di aiuti europei agli indigenti.

Si tratta dunque di una sorta di “programma-ponte” creato nell’emergenza della pandemia di Covid-19, che riunisce, estende e sistematizza altre misure emergenziali adottate nello stesso periodo. Attraverso REACT-EU la Commissione aggiunge nuove risorse ai programmi esistenti nell’ambito della politica di coesione, senza attingere risorse da altri programmi e dunque senza penalizzarne la realizzazione.

Il bando ha assegnato 678 milioni di euro ed è gestito dal MISE, che ha demandato ad INVITALIA la gestione operativa.

La logica di questa misura è coniugare le logiche di investimento 4.0 a quelle relative alla transizione ecologica; a tale scopo rientrano perfettamente gli investimenti in Fotovoltaico ed Energie Rinnovabili nel piano di investimento. Essendo aperto al settore manifatturiero, è quindi perfettamente accessibile alle imprese del settore Agro Industriale

Green New Deal

Questo importante strumento, che orbita nell’ambito del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in Ricerca (FRI), ha come fondo di riferimento il Fondo per la Crescita Sostenibili (FCS) definito con il decreto Ministro dello sviluppo economico di concerto con il Ministro dell’economia e delle finanze 1° dicembre 2021, la dotazione generale è di 750 milioni di euro.

Il bando è gestito dal MISE per il tramite operativo di Invitalia, e si rivolge a:

a) imprese che esercitano le attività di cui all’articolo 2195 del codice civile, numeri 1) e 3),

ivi comprese le imprese artigiane di produzione di beni di cui alla legge 8 agosto 1985, n. 443;

b) imprese agro-industriali e a quelle che svolgono prevalentemente attività industriale;

c) Imprese che esercitano le attività ausiliarie di cui al numero 5) dell’articolo 2195 del codice civile, in favore delle imprese

Anche qui sono ammissibili tutti i programmi che abbiano ad oggetto investimenti (compresa le attività di ricerca e sviluppo) finalizzati alla decarbonizzazione e all’adozione dei criteri dell’economia circolare; in tale senso anche le energie da fonti rinnovabili rientrano in un progetto di respiro più ampio e possono essere incluse in attività complesse ma con tematiche attinenti a grossi progetti “Green”.



Fondo Nazionale Efficienza Energetica



Il Fondo Nazionale per l'Efficienza Energetica (FNEE) è un incentivo che sostiene la realizzazione di interventi finalizzati a garantire il raggiungimento degli obiettivi nazionali di efficienza energetica. Le risorse finanziarie stanziare per l'incentivo ammontano a circa 310 milioni di euro

Gli interventi agevolabili sono quelli previsti dall'art. 4 del DM 16/02/2016 (Conto Termico) e dall'art. 6 del DM 11.01.2017. Si precisa che l'installazione di moduli fotovoltaici può essere compresa solo nell'ambito degli interventi di cui all'art.4 comma 1, lettera e) del DM 16.02.2016 (trasformazione di edifici esistenti in "edifici a energia quasi zero" - Direttiva Europea 31/2010/CE, D.Lgs. 192/2005 e ss.mm.ii.).

Garanzia Green Sace

La garanzia messa in campo da Sace è rivolta a tutte le aziende italiane, di qualsiasi dimensione, che intendano finanziare i propri progetti d'investimento Green.

Per essere idonei per l'intervento SACE nell'ambito del Green New Deal, i progetti dovranno rispondere ai parametri previsti nel

Regolamento e nella **tassonomia europei** delle **attività eco-compatibili** ed essere finalizzati a:

- Agevolare la transizione verso **un'economia pulita e circolare**;
- Integrare i **cicli produttivi** con **tecnologie a basse emissioni** per la produzione di beni e servizi sostenibili;
- Accelerare la transizione verso una mobilità sostenibile e multimodale;
- Ridurre e/o prevenire l'inquinamento, ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità, promuovere la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici e proteggere le acque e le risorse marine.



Nuova Sabatini Green



La cosiddetta "Nuova Sabatini Green" è stata introdotta con la Legge n. 160/2019 che ha attribuito una specifica dotazione finanziaria per gli investimenti a basso impatto ambientale. Si tratta di "investimenti Green" ossia in macchinari ecosostenibili e volti a migliorare dal punto di vista ambientale i processi produttivi.

Con la circolare del 6 dicembre 2022, n. 410823 il Ministero delle Imprese e del Made in Italy ha fornito le istruzioni necessarie per poter beneficiare delle agevolazioni previste dalla misura, con

decorrenza dal 1° gennaio 2023.

Per i suddetti investimenti l'agevolazione è concessa nella forma di un contributo in conto impianti il cui ammontare è determinato in misura pari al valore degli interessi calcolati, in via convenzionale, su un finanziamento della durata di cinque anni e di importo uguale all'investimento ad un tasso d'interesse annuo pari al 3,575 per cento.

Ai fini del riconoscimento del contributo maggiorato, è richiesto il possesso di un'ideale certificazione ambientale di processo oppure di un'ideale certificazione ambientale di prodotto. Il programma di investimento, costituito dal solo acquisto di un impianto di produzione di energia da fonti rinnovabili è ammissibile esclusivamente per le imprese che svolgono attività di produzione di energia elettrica con codice Ateco 35.11 e per quelle che svolgono attività agricola (art. 2135 c.c.).

Per tutte le altre imprese, che svolgono attività diverse dalle predette, l'acquisto di un impianto di produzione energetica (per esempio, impianto fotovoltaico, di cogenerazione, mini-eolico o micro-generatori), per essere ammissibile, deve far parte di un più ampio programma di investimento che deve essere organico e funzionale nonché coerente con l'attività svolta e riconducibile a una delle tipologie di investimento previste nei regolamenti UE applicabili per settore.

Per le aziende agricole e del settore agroalimentare, particolarmente colpite dall'aumento dei costi dei beni strumentali, la "Sabatini" è una buona agevolazione perché sopperisce alla drastica riduzione del credito per gli investimenti in beni 4.0, le cui percentuali a partire dal 1° gennaio 2023 si sono dimezzate (rispetto al 2022). Le due misure sono cumulabili nei limiti previsti dalla normativa sul predetto credito d'imposta che dispone che lo stesso sia cumulabile con altre agevolazioni che abbiano ad oggetto i medesimi costi ma a condizione che il cumulo non porti al superamento del costo sostenuto.

FONTI

Eni-learning.com – Le energie rinnovabili
Eni.com
Vaillant.it
Monofluido.hydac.it
Ohga.it

Energie rinnovabili e piano nazionale di ripresa e resilienza - Aida ambiente collana- editore scientifica – 2021
Renewable Energy Report 2022 – Politecnico di Milano
Legambiente



3

AGRIVOLTAICO: la nuova frontiera dell'agricoltura

sottotitolo



AGRIVOLTAICO: LA NUOVA FRONTIERA DELL'AGRICOLTURA



Di Stanislas Lepri e Mario Cola

Premessa

L'agrivoltaico è una tecnologia per la produzione di energia rinnovabile che sta attirando un notevole interesse. Il motivo è presto detto: tramite l'agrivoltaico **è possibile conciliare**, con la combinazione sulla stessa superficie di pannelli solari e colture, **la produzione agricola, quella energetica e più in generale la sostenibilità ambientale del sistema.**

Il fotovoltaico a terra ha, fin dalla sua introduzione, generato accesi dibattiti e forti contrasti da parte di associazioni, amministrazioni e cittadini, preoccupati non solo dagli impatti paesaggistici dei pannelli ma anche dalla sottrazione di terreno coltivabile per la produzione agricola, ovvero dall'ulteriore aumento del **consumo di suolo** che ha già significativamente ridotto le superfici agricole italiane.

Il modello alternativo dell'agrivoltaico prevede invece che i pannelli fotovoltaici siano installati direttamente sul campo agricolo, consentendo di coltivare sul terreno sottostante. Si tratta pertanto di un **approccio sistemico, basato su considerazioni di tipo agronomico e ambientale**, in grado di migliorare secondo vari studi la sostenibilità ambientale ed economica delle imprese agricole a e, a determinate condizioni, anche le rese produttive delle colture.

L'agrivoltaico potrebbe inoltre contribuire in modo significativo al conseguimento degli ambiziosi obiettivi individuati dal **Piano Nazionale Integrato per Energia e il Clima (PNIEC)** per la produzione di energia rinnovabile, andando ad integrare in modo sinergico, e senz'altro più sostenibile rispetto alla realizzazione di tradizionali impianti fotovoltaici a terra, la produzione di energia derivante dall'utilizzo di pannelli in copertura di edifici o infrastrutture.

Definizione di agrivoltaico

La grande attenzione riservata all'agrivoltaico, e più in generale al fotovoltaico anche tramite l'utilizzo di finanziamenti pubblici di varia natura, fa sì che sia opportuno chiarire i contenuti tecnici di questa tecnologia, anche rispetto ad altre soluzioni applicabili dal settore agricolo.

L'agrivoltaico o agrifotovoltaico consiste in una “combinazione di pannelli solari e colture agricole sulla medesima unità di terra”¹. Questo sistema, normalmente denominato a livello internazionale come agri PV, vede pertanto come caratteristica principale la **coesistenza funzionale di produzione agricola e produzione di energia elettrica di origine fotovoltaica.** La presenza sulla stessa unità di terra o appezzamento di pannelli fotovoltaici, che, come vedremo potranno essere collocati a terra o su supporti, e di colture agricole, dagli ortaggi o frutticole fino ad arrivare a produzione più estensive come i cereali e le foraggere o il pascolamento degli animali, rappresenta quindi una **condizione indispensabile per la definizione di un sistema agrivoltaico.**

Altre soluzioni applicabili dal settore agricolo, come ad esempio la copertura con pannelli fotovoltaici di capannoni per il ricovero degli attrezzi o degli animali, le sale di mungitura o gli opifici aziendali non possono pertanto essere classificati come sistemi agrivoltaici.

Evidentemente entrambe le tipologie di produzioni, elettrica e agricola, dovranno essere sinergiche e funzionali, ovvero non impattare in modo eccessivo le une sulle altre e soprattutto nel caso dell'attività agricola rispettare determinati requisiti, già **delineati nelle Linee Guida in materia di Impianti Agri voltaici** pubblicate dal MiTE a giugno 2022.

C. Dupraz et al., 2011



L'esteso impianto agrivoltaico, denominato Babberich, su un campo di lamponi nei Paesi Bassi
Fonte: rinnovabili.it

Caratteristiche generali dei sistemi agrivoltaici

Come anticipato, lo scorso mese di giugno sono state pubblicate “Le linee guida in materia di impianti agrivoltaici” elaborate da un gruppo di lavoro coordinato dal MiTE (Ministero della Transizione Ecologica, Dipartimento per l’Energia) e composto da CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria), GSE (Gestore dei servizi energetici), ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l’energia e lo sviluppo economico sostenibile) e RSE (Ricerca sul sistema energetico).

Il documento, in attesa di una legge ad hoc, è il punto di riferimento per chi intende investire nel settore e ha lo scopo

di chiarire quali sono le caratteristiche minime e i requisiti che un impianto dovrebbe possedere per essere definito agrivoltaico, sia nel caso di impianti avanzati, che possono accedere agli incentivi del PNRR, sia per le altre tipologie, comunque in grado di garantire un’interazione più sostenibile fra produzione energetica e produzione agricola.

Relativamente alle caratteristiche generali, le linee guida specificano che i sistemi agrivoltaici possono essere caratterizzati da diverse configurazioni spaziali con l’obiettivo di ottimizzare le sinergie produttive tra la parte colturale e quella fotovoltaica.

Ogni sistema può essere descritto come un “modello spaziale tridimensionale”, composto da due elementi:

- l’impianto agrivoltaico e in particolare, i moduli fotovoltaici
-  “volume agrivoltaico” o “spazio poro”, ossia lo spazio libero tra e sotto i moduli fotovoltaici, montati in assetti e strutture che assecondino la funzione agricola

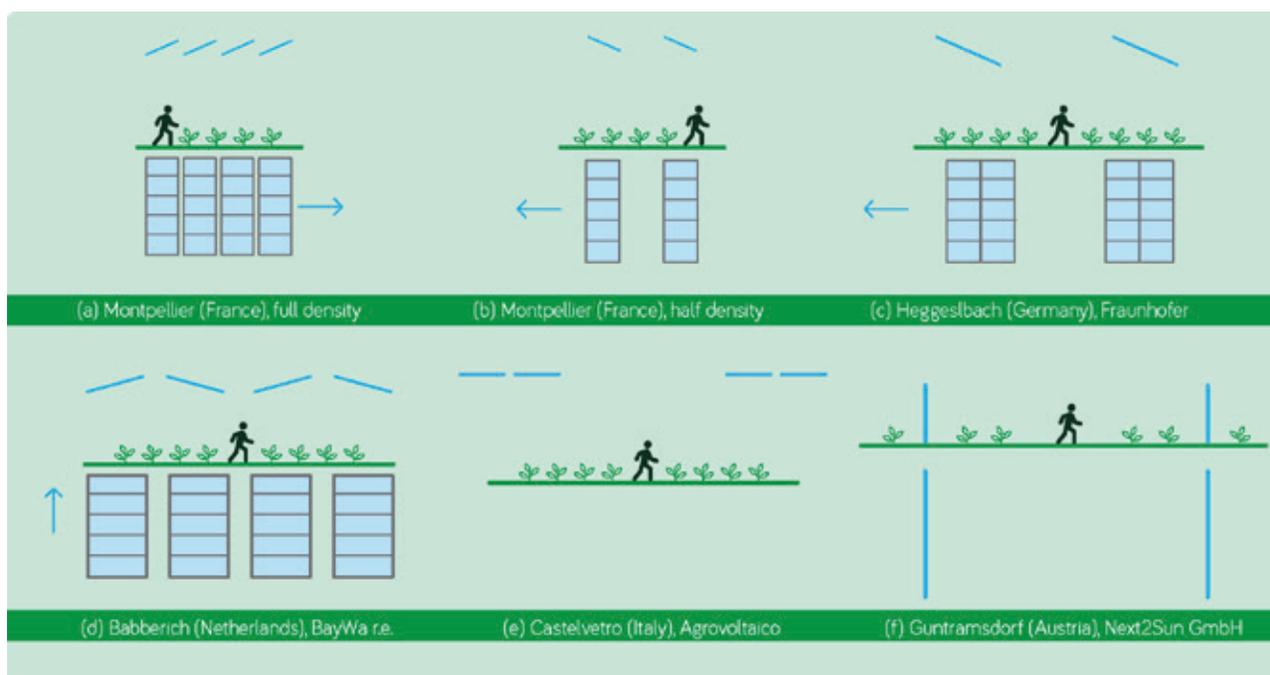
Un impianto agrivoltaico è un sistema complesso, essendo allo stesso tempo energetico e agronomico.

In generale, la prestazione legata al fotovoltaico e quella connessa alle attività agricole sono in opposizione, poiché le soluzioni ottimizzate per la massima captazione solare da parte del fotovoltaico possono generare condizioni meno favorevoli per l’agricoltura e viceversa. Un eccessivo ombreggiamento può limitare la fotosintesi e quindi ripercuotersi sulla produzione, inoltre, la ridotta distanza tra i moduli stessi e tra questi e il terreno può interferire con l’impiego di strumenti e mezzi meccanici.

Una soluzione che privilegi solo una delle due componenti potrebbe avere effetti negativi sull’altra, è quindi fondamentale fissare dei parametri e definire requisiti volti a conseguire prestazioni ottimizzate sul sistema complessivo.

Nella figura seguente sono riportati alcuni esempi di impianto agrivoltaico, sviluppati in diverse nazioni dell’UE, in cui si è cercato di ottimizzare la prestazione agrivoltaica complessiva variando la geometria e la densità della trama dei moduli fotovoltaici e la loro altezza da terra.

Impianti agrivoltaici con differente configurazione spaziale dei moduli



Fonte: Toledo, C.; Scognamiglio, A. Agrivoltaic Systems Design and Assessment: A Critical Review, and a Descriptive Model towards a Sustainable Landscape Vision (Three-Dimensional Agrivoltaic Patterns). Sustainability 2021, 13, 6871 estratto da "Linee guida in materia di impianti agrivoltaici"

Rispetto a un tradizionale impianto fotovoltaico, un impianto agrivoltaico ha quindi una maggiore variabilità nella distribuzione dei moduli, nell'altezza dei moduli da terra, nei sistemi di supporto dei moduli e nelle tecnologie fotovoltaiche impiegate, al fine di ottimizzare l'interazione con l'attività agricola sottostante.

Il documento redatto dal MiTE fornisce anche alcune indicazioni sull'adattabilità delle colture agrarie all'agrivoltaico, attraverso una classificazione sul comportamento delle piante sottoposte alla riduzione della radiazione luminosa, basata su prove sperimentali condotte in Germania.

Si distinguono quindi:

- **COLTURE NON ADATTE:** alberi da frutto, farro, frumento, girasole e mais, piante che richiedono tanta luce, per cui anche modeste densità di copertura determinano una forte riduzione della resa
- **COLTURE POCO ADATTE:** cavolfiore, barbabietola da zucchero e barbabietola rossa
- **COLTURE MEDIAMENTE ADATTE:** cipolle, fagioli, cetrioli e zucchine
- **COLTURE ADATTE:** asparago, avena, carota, cavolo verde, colza, finocchio, orzo, piselli, porro, ravanella, sedano, segale e tabacco per le quali un'ombreggiatura moderata non ha quasi alcun effetto sulle rese
- **COLTURE MOLTO ADATTE:** patate, luppolo, spinaci, insalata e fave per le quali l'ombreggiatura ha effetti positivi sulle rese

Alle condizioni espresse dalle linee guida, potrebbero poi aggiungersi ulteriori requisiti non obbligatori, di cui si dovrebbe tenere conto per ragioni operative. Ad esempio, la scelta delle colture da coltivare sotto i pannelli potrebbe dover rispettare eventuali vincoli imposti dalle compagnie assicurative, come ad esempio quello di evitare le colture a maggiore rischio di incendio, come i cereali a paglia.

Caratteristiche e requisiti degli impianti agrivoltaici

Le linee guida indicano i **cinque requisiti fondamentali, definiti con le lettere A, B, C, D ed E**, che i sistemi agrivoltaici devono rispettare al fine di rispondere alla finalità generale per cui sono realizzati, inclusa quella derivante dal quadro normativo attuale in materia di incentivi:

- A. Il sistema è progettato e realizzato in modo da adottare una configurazione spaziale ed opportune scelte tecnologiche, tali da **consentire l'integrazione fra attività agricola e produzione** elettrica e valorizzare il potenziale produttivo di entrambi i sottosistemi;
- B. Il sistema agrivoltaico è tenuto in attività, nel corso della vita tecnica, in maniera da **garantire la produzione sinergica di energia elettrica e prodotti agricoli** e non compromettere la continuità dell'attività agricola e pastorale;
- C. L'impianto agrivoltaico adotta soluzioni integrate innovative con moduli elevati da terra, volte a **ottimizzare le prestazioni del sistema agrivoltaico sia in termini energetici che agricoli**;
- D. Il sistema agrivoltaico **è dotato di un sistema di monitoraggio che consenta di verificare l'impatto sulle colture, il risparmio idrico, la produttività agricola** per le diverse tipologie di colture e la continuità delle attività delle aziende agricole interessate;
- E. Il sistema agrivoltaico è dotato di un sistema di monitoraggio che, oltre a rispettare il requisito D, consenta di **verificare il recupero della fertilità del suolo, il microclima, la resilienza ai cambiamenti climatici**.

REQUISITO A

Il primo obiettivo nella progettazione di un impianto agrivoltaico è quello di creare le condizioni necessarie per non compromettere la continuità dell'attività agricola garantendo, parallelamente, un'efficiente produzione di energia.

A tal fine occorre rispettare due parametri:

1. garantire sui terreni oggetto di intervento che **almeno il 70% della superficie sia destinata all'attività agricola**, nel rispetto delle buone pratiche agricole.
2. la superficie complessiva coperta dai moduli (LAOR, Land Area Occupation Ratio) rispetto a quella occupata dall'impianto agrivoltaico **non deve superare il 40%**.

REQUISITO B

Come indicato nelle linee guida, nel corso della vita tecnica utile dell'impianto agrivoltaico devono essere rispettate le condizioni di reale integrazione fra attività agricola e produzione elettrica, valorizzando il potenziale produttivo di entrambe.

In particolare, è necessario:

1. **verificare la continuità dell'attività agricola sul terreno oggetto dell'intervento** (prevedendo un sistema di monitoraggio).
2. **accertare la producibilità elettrica dell'impianto agrivoltaico rispetto ad un impianto standard e il mantenimento in efficienza della stessa**.

Al fine di comprovare la **continuità dell'attività agricola (punto 1)**, gli elementi da valutare nel corso dell'esercizio dell'impianto sono **l'esistenza e la resa della coltivazione e il mantenimento dell'indirizzo produttivo**.

Per valutare statisticamente **gli effetti dell'attività concorrente energetica e agricola** è necessario accertare la destinazione produttiva agricola dei terreni oggetto di installazione di sistemi agrivoltaici.

Questo aspetto può essere determinato confrontando il valore della produzione agricola prevista sull'area destinata al sistema agrivoltaico negli anni solari successivi all'entrata in esercizio

dell'impianto con il valore medio della produzione agricola registrato nella medesima area negli anni solari antecedenti, a parità di indirizzo produttivo.

In assenza di produzione agricola negli anni precedenti, si potrebbe fare riferimento alla produttività media della medesima produzione agricola nella zona geografica oggetto dell'installazione.

Relativamente al **mantenimento dell'indirizzo produttivo**, dove già presente una coltura a livello aziendale, sarebbe opportuno mantenere tale indirizzo produttivo o, eventualmente, effettuare il passaggio a un nuovo indirizzo **di valore economico più elevato**, fermo restando, in ogni caso, il mantenimento di produzioni DOP o IGP.

Quindi, un'eventuale riconversione dell'attività agricola da un indirizzo intensivo a uno estensivo, o l'abbandono di attività caratterizzate da disciplinari DOP o IGP, non soddisfano il criterio di mantenimento dell'indirizzo produttivo.

Per quanto riguarda la **producibilità elettrica minima (punto 2)**, le linee guida chiariscono che la produzione elettrica specifica di un impianto agrivoltaico correttamente progettato **non dovrebbe essere inferiore al 60%** di quella di riferimento di un impianto fotovoltaico standard.

REQUISITO C

La configurazione spaziale del sistema agrivoltaico e in particolare l'altezza minima dei moduli da terra, condiziona l'altezza delle colture agricole che possono essere impiegate, la scelta della tipologia di coltura in funzione del grado di compatibilità con l'ombreggiamento generato dai moduli, la possibilità di compiere tutte le attività legate alla coltivazione e al raccolto.

Queste considerazioni sono valide nel caso di attività zootecniche, dato che anche il passaggio degli animali al di sotto dei moduli è condizionato dalla loro altezza da terra.

In sintesi, **l'area destinata a colture agricole o ad attività zootecniche può coincidere con l'intera area del sistema agrivoltaico, oppure con una parte di essa**, per effetto delle scelte di configurazione spaziale dell'impianto.

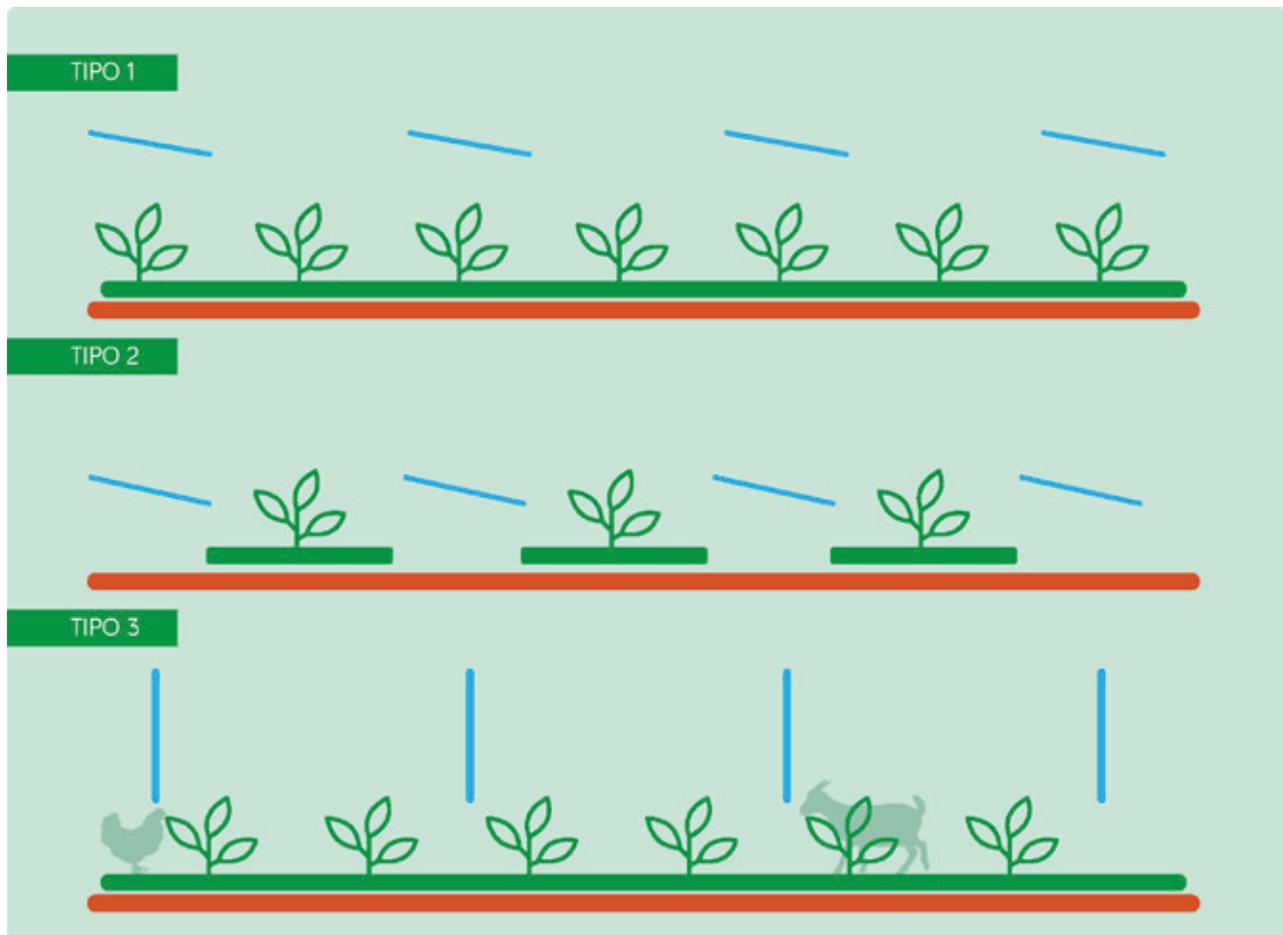
Il documento esemplifica i seguenti tre casi:

- 1) l'altezza dei moduli **consente la continuità dell'attività agricola anche sotto i moduli stessi**. Si configura una condizione nella quale esiste un doppio uso del suolo e una integrazione massima tra l'impianto agrivoltaico e la coltura (i moduli svolgono una funzione sinergica alla coltura, che si può esplicitare, ad esempio, nella protezione della coltura da eccessivo soleggiamento, grandine, ecc.). In questa condizione la superficie occupata dalle colture e quella del sistema agrivoltaico coincidono, fatti salvi gli elementi costruttivi dell'impianto che poggiano a terra e che inibiscono l'attività in zone circoscritte del suolo.
- 2) l'altezza dei moduli da terra **non consente lo svolgimento dell'attività agricola al di sotto degli stessi**. Si configura una condizione nella quale esiste un uso combinato del suolo, con un grado di integrazione tra l'impianto fotovoltaico e la coltura più basso rispetto al caso precedente.
- 3) i moduli fotovoltaici **sono disposti in posizione verticale**. L'altezza minima dei moduli da terra non incide significativamente sulle possibilità di coltivazione (se non per l'ombreggiamento in determinate ore del giorno) ma può influenzare il grado di connessione dell'area, e cioè il possibile passaggio degli animali, con implicazioni sull'uso della superficie per attività zootecniche.

L'integrazione tra l'impianto agrivoltaico e la coltura si può però esplicare nella protezione della coltura compiuta dai moduli fotovoltaici che operano come barriere frangivento.

Nella figura successiva sono rappresentate le tre differenti tipologie di sistema agrivoltaico:

Impianti agrivoltaici con differente disposizione dei moduli



L'altezza dei moduli fotovoltaici da terra è quindi un parametro caratteristico per differenziare gli impianti fra il **tipo 1** e il **tipo 2**.

Considerata l'altezza minima dei moduli fotovoltaici su strutture fisse e l'altezza media dei moduli su strutture mobili, **limitatamente alle configurazioni in cui l'attività agricola è svolta anche al di sotto dei moduli stessi (tipo 1 e tipo 3)**, si possono fissare come valori di riferimento:

- **1,3 metri nel caso di attività zootecnica** (altezza minima per consentire il passaggio degli animali)
- **2,1 metri nel caso di attività colturale** (altezza minima per consentire l'utilizzo di macchinari)

In conclusione, gli impianti di **tipo 1** e di **tipo 3** sono identificabili come **impianti agrivoltaici avanzati che rispondono al REQUISITO C**, mentre gli impianti di **tipo 2** non comportano alcuna integrazione fra la produzione energetica ed agricola ma solo un uso combinato della porzione di suolo interessata.

REQUISITI D ed E

Le linee guida indicano che **i valori dei parametri tipici relativi al sistema agrivoltaico dovrebbero essere garantiti per tutta la vita tecnica dell'impianto** e proprio per questo **l'attività di monitoraggio è utile sia alla verifica dei parametri fondamentali, quali la continuità dell'attività agricola sull'area sottostante gli impianti, sia di parametri volti a rilevare effetti sui benefici concorrenti.**

Al fine della fruizione degli incentivi statali per la realizzazione di un impianto agrivoltaico è quindi prevista la contestuale installazione di un adeguato sistema di monitoraggio che consenta di verificarne l'impatto con particolare riferimento alle seguenti condizioni di esercizio **(REQUISITO D):**

D.1) il risparmio idrico;

D.2) la continuità dell'attività agricola, ovvero: l'impatto sulle colture, la produttività agricola per le diverse tipologie di colture o allevamenti e la continuità delle attività delle aziende agricole interessate.

Inoltre, per valutare gli effetti delle realizzazioni agrivoltaiche, il PNRR prevede il monitoraggio di questi ulteriori parametri **(REQUISITO E):**

E.1) il recupero della fertilità del suolo;

E.2) il microclima;

E.3) la resilienza ai cambiamenti climatici.

Si tratta quindi di un **monitoraggio particolarmente articolato** e per ognuno dei parametri elencati le linee guida descrivono nel dettaglio le modalità.

Per quanto riguarda, ad esempio, il microclima, il monitoraggio dell'impatto di un impianto agrivoltaico dovrà essere effettuato tramite sensori di temperatura, umidità relativa e velocità dell'aria unitamente a sensori per la misura della radiazione posizionati al di sotto dei moduli fotovoltaici e, per confronto, nella zona immediatamente limitrofa ma non coperta.

Dal documento emerge chiaramente che l'installazione e la gestione di un impianto agrivoltaico avanzato non è alla portata di tutti, considerando il livello di complessità delle operazioni richieste. A riprova di quanto detto, le linee guida nella parte conclusiva circoscrivono anche un perimetro di soggetti che meglio si adattano a realizzare la produzione combinata di energia e prodotti agricoli, tra cui, oltre alle **imprese agricole** (singole o associate) rientrano le ATI (**associazioni temporanea di imprese**), formate da imprese del settore energia e da una o più imprese agricole che, mediante specifico accordo, mettono a disposizione i propri terreni per la realizzazione dell'impianto agrivoltaico.

Misure a sostegno

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) prevede **importanti risorse per il sostegno all'agrivoltaico**. È stata infatti individuata una specifica misura di sostegno, facente parte della Missione 2 (Rivoluzione verde e Transizione Ecologica), Componente 2 (Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile) del Piano. Nello specifico, la misura è denominata **M2C2 Investimento 1.1 Agrovoltaico** e ad essa sono destinate risorse finanziarie pari a **1,1 miliardi di euro**.

L'Amministrazione di riferimento è in questo caso il **Ministero della Transizione Ecologica (MiTE)**, a differenza dell'altro importante investimento previsto dal PNRR per il sostegno al fotovoltaico in agricoltura, ovvero il **Parco Agrisolare**, che fa riferimento al Ministero delle politiche agricole, Alimentari e forestali (Mipaaf). Si tratta in questo caso della misura M2C1 Investimento 2.2 Parco Agrisolare che ha anch'essa una dotazione finanziaria importante (1,5 miliardi di euro), ma che è destinata esclusivamente al finanziamento di impianti collocati sui tetti degli edifici di aziende agricole e agroindustriali ovvero non di impianti agrivoltaici. Questo intervento è, al momento della stesura del presente articolo, operativo in quanto già oggetto di un primo avviso pubblico, che si è chiuso lo scorso mese di ottobre, cui ne seguiranno altri fino al completamento delle risorse disponibili.

Per quello che riguarda l'agrivoltaico, le tempistiche individuate dal PNRR prevedono l'aggiudicazione di tutti gli appalti entro la fine del 2024. Al momento, come detto precedentemente, sono state

pubblicate le “Linee guida in materia di impianti agrivoltaici” sviluppate da CREA, ENEA, GSE e RSE, ed è stata effettuata la **consultazione pubblica sulla misura**, che si è chiusa lo scorso luglio. In attesa della pubblicazione del bando, l'unico documento ufficiale che individua i possibili orientamenti e parametri dello stesso è rappresentato dalla consultazione pubblica, che per l'appunto ha sottoposto questi elementi alla valutazione degli stakeholder tramite la formulazione di domande specifiche. La misura proposta individua, pertanto, le seguenti **caratteristiche tecniche**, che sinteticamente elenchiamo, fermo restando che esse potrebbero non coincidere con quelle del prossimo bando:

- Potenza minima dell'impianto = 300 Kw;
- Superficie minima destinata all'attività agricola = 70%;
- Superficie massima occupata dai moduli rispetto alla superficie totale = 40%;
- Caratteristiche dei moduli = altezza da terra di almeno 2,1 m (1,3 in caso di attività zootecnica) e presenza del sistema di monitoraggio descritto nelle Linee guida;
- Continuità dell'attività agricola e pastorale;
- Produttività di energia elettrica pari ad almeno il 60% della produttività di un impianto tradizionale a terra, di pari superficie.

Sono anche individuati gli **incentivi**, destinati a queste tipologie di impianti:

- Contributo in conto capitale fino al 40% dei costi ammissibili;
- Tariffa incentivante (incentivo) applicata all'energia elettrica immessa in rete.

L'orientamento, quindi, è quello di destinare gli incentivi alla **realizzazione di impianti agrivoltaici avanzati**, secondo la classificazione delle Linee guida del Mite. Alle altre tipologie di impianto agrivoltaico, evidentemente, si applicheranno le condizioni previste dal decreto FER 1, anch'esso di prossima pubblicazione. Nel documento allegato alla consultazione sono anche identificate le **spese ammissibili** a beneficiare del contributo in conto capitale, che sono seguenti:

- Realizzazione di impianti agrivoltaici avanzati, in possesso delle caratteristiche prima descritte;
- Fornitura e posa in opera di sistemi di accumulo;
- Attrezzature per la realizzazione del sistema di monitoraggio, di cui alle Linee guida del MITE;
- Spese per la connessione alla rete elettrica nazionale, opere edili, macchinari, attrezzature, hardware e software necessarie alla realizzazione dell'intervento;
- Spese generali (progettazione, collaudo, ecc.).

È previsto un costo massimo ammissibile di 1.500 €/Kw di potenza installata e una tariffa incentivata, pari a un massimo di 85 euro per Mw/h e assegnata con il meccanismo della base d'asta (aste con cadenza annuale, ridotte del 2% ogni anno). Le spese generali, infine, sono ammissibili fino al 10% dell'investimento.

Sperimentazioni in campo

A livello mondiale, i sistemi agrivoltaici finora realizzati non sono molto numerosi e buona parte di essi ha carattere per lo più sperimentale.

NEL MONDO

Tra le nazioni che stanno investendo di più in questo tipo di tecnologia c'è sicuramente la **Cina**, che ai margini del deserto del Gobi ha installato l'impianto agrivoltaico più potente al mondo (da circa 700 MW) in cui vengono coltivate bacche per contrastare la desertificazione.

IN EUROPA

In Europa si stanno invece moltiplicando le sperimentazioni su diverse tipologie di produzioni vegetali.

Ad esempio, in Spagna è stato recentemente attivato il primo impianto agrivoltaico intelligente nei **vigneti González Byass e Grupo Emperador**, in provincia di Toledo. Il progetto è stato realizzato

da Iberdrola, società spagnola specializzata nella produzione, distribuzione e commercializzazione di energia elettrica e gas naturale. La società, insieme a Techedge (soluzioni tecnologiche) e del produttore di inseguitori solari PVH, ha messo a punto Winesolar, un sistema agrivoltaico smart caratterizzato da un elevato livello di automazione grazie ad una serie di sensori collocati tra i filari che forniscono, in tempo reale, parametri come la radiazione luminosa, l'umidità del suolo, la ventosità, ecc. I dati di questi parametri vengono poi utilizzati per regolare automaticamente l'inclinazione dei moduli solari, aumentando o diminuendo l'ombreggiamento sul vigneto a seconda delle esigenze.



*L'impianto agrivoltaico realizzato da Iberdrola, in provincia di Toledo
Fonte: pv-magazine.com*

In questo modo si può ridurre il consumo idrico e proteggere le viti da condizioni meteo avverse, con innegabili vantaggi per la qualità dell'uva. L'installazione pilota può generare circa 40 kW e la produzione di energia verrà interamente utilizzata dalle cantine González Byass e Grupo Emperador. L'obiettivo di Iberdrola è analizzare i dati raccolti in questo primo impianto per perfezionare la tecnologia e poi replicarla in altre aziende vitivinicole spagnole.

Un'altra sperimentazione è in corso nei Paesi Bassi sul ciliegio da parte di **GroenLeven**, fornitore di impianti fotovoltaici. La società già da diversi anni ha testato con successo l'utilizzo di pannelli fotovoltaici combinato alla produzione di piccoli frutti. I ceraseti nei Paesi Bassi sono completamente ricoperti di plastica durante i mesi produttivi e i pannelli solari semitrasparenti utilizzati nel sistema messo a punto da GroenLeven ne riduce drasticamente l'utilizzo. Oltre ai pannelli semitrasparenti sopraccitati, in questo progetto pilota la società sta testando anche altri pannelli prodotti dalla startup svizzera Insolight, in cui la quantità di luce trasmessa è controllata dinamicamente attraverso un algoritmo di tracciamento. In questo modo si ottiene un perfetto equilibrio tra la produzione di energia rinnovabile e le esigenze di luce della coltivazione delle ciliegie.

Tra i più recenti impianti agrivoltaici realizzati in Francia, c'è quello inaugurato lo scorso mese di marzo dalla società **Sun'Agri**, sviluppato su circa tre ettari di frutteto dove sono coltivate ciliegie, albicocche e pesche. Si tratta di un impianto con pannelli fotovoltaici mobili che possono ruotare di 90°, installati ad un'altezza di 6 metri. Questa configurazione consente di ridurre la temperatura sulle piante fino a tre gradi centigradi.



*Impianto agrivoltaico di Sun'agri, progetto pilota per combinare la produzione di energia con la coltivazione di ciliegie, pesche e albicocche.
Fonte: pv-magazine.com*

Anche in Italia sono presenti alcuni impianti agrivoltaici funzionanti, ad esempio, presso l'Azienda agrozootecnica del **Caseificio Buon Pastore** (Ferrara), un gregge composto da circa seicento capi pascola liberamente sotto un impianto fotovoltaico di oltre 70 ettari. In questo caso, però, si tratta di un livello di agrivoltaico di base, dato che le pecore si nutrono dell'erba che altrimenti dovrebbe essere sfalciata ma la produzione principale resta quella di energia; manca quindi quella sinergia, indicata come requisito nelle linee guida, tra produzione elettrica e agricola che dovrebbe caratterizzare un impianto efficiente.

Passando al centro Italia, **Enel Green Power** sta testando degli impianti agrivoltaici che prevedono la coltivazione di varie specie vegetali (legumi, asparagi e zafferano) a Montalto di Castro in provincia di Viterbo.

In Calabria, invece, è attiva Le **Greenhouse**, società agricola specializzata nella coltivazione di agrumi in serre fotovoltaiche che, in collaborazione con EF Solare Italia, sta lavorando ad un impianto pilota in pieno campo sotto il quale vengono coltivati agrumi. Alcune varietà di agrumi, infatti, non tollerano la luce diretta del sole e l'ombreggiamento fornito dai pannelli consente le migliori condizioni per lo sviluppo delle piante.

Infine, nei primi mesi del 2022, in provincia di Bolzano è entrato in funzione il primo impianto dimostrativo **“Agri-PV di Protezione”**. Si tratta di un ettaro di terreno che ospiterà una coltivazione di uva, mele e more, protetta da un sistema di copertura, comprensivo di pannelli a inseguimento solare altamente tecnologici; l'obiettivo è di combinare la produzione di energia solare da fonte rinnovabile con quella agricola, permettendo alle aziende di ottenere un reddito aggiuntivo



*Raccolta di cedri nella serra fotovoltaica di Scalea, in provincia di Cosenza
Fonte: EF Solare*

dalla vendita di energia, senza che quindi vengano snaturati i paesaggi e ridotti i suoli fertili.

Il sistema è stato progettato nel centro di ricerca Agrarkut System di Merano e verrà commercializzato in Italia dall'azienda Oliva Service di Lecce.

Grazie all'altezza della struttura, che può arrivare fino a 6 metri, è possibile allevare diverse colture, sia arboree che erbacee. La struttura è dotata di un sistema di teli avvolgibili, trasparenti e molto resistenti, che, in modo automatico e digitale, si attivano per proteggere le coltivazioni, qualora dovessero verificarsi eventi climatici estremi. I pali vengono sotterrati a una profondità di circa un metro, con uno speciale sistema di ancoraggio così da garantire la stabilità della struttura. In alternativa, è possibile lasciare i pali in superficie, sostenuti da strutture removibili in cemento.

FONTI

www.legambiente.it
www.infobuildenergia.it
www.enea.it

www.energiaenergetica.enea.it
www.sciencedirect.com
terraevita.edagricole.it
industriale.viessmann.it



4

IMPATTO SUL MERCATO FONDIARIO DELLE NUOVE TEMATICHE AGRICOLE

sottotitolo

IMPATTO SUL MERCATO FONDIARIO DELLE NUOVE TEMATICHE AGRICOLE



Di Angelo Donato Berloco e Gianluca Bagnara

Introduzione

Non siamo ancora usciti dall'emergenza pandemica generata dal Covid-19, che già si stanno profilando nuove e preoccupanti conseguenze sul comparto produttivo agricolo e agroalimentare. Infatti, l'emergenza climatica unita alla complicata situazione geo-politica mondiale sta mettendo a dura prova tutta l'economia italiana, per cui anche il settore primario risente dell'incremento dei costi dei fattori produttivi e delle incertezze legate ai mercati di sbocco.

In questo scenario in continua evoluzione, anche i vari segmenti del settore immobiliare stanno registrando cambiamenti profondi rispetto al periodo pre-pandemia, con un impatto significativo su tutte le asset class, seppur in modo differenziato tra loro.

Ovviamente prevedere quali potrebbero essere gli impatti sui valori immobiliari agricoli è molto difficile: il numero delle compravendite scenderà o salirà? I prezzi avranno una tendenza rialzista? Oppure già nel 2022 assisteremo ad una stabilizzazione o magari una lenta contrazione dei vari mercati immobiliari?

Sicuramente quello che accadrà non sarà uguale per tutti i segmenti di mercato, per tutte le localizzazioni, per tutte le tipologie immobiliari, sia in ambito urbano che in ambito agricolo. Via via che gli effetti economici e sociali delle varie emergenze si manifesteranno, molto probabilmente cambierà anche l'approccio di acquirenti e venditori nei confronti dei vari asset immobiliari (agricolo, residenziale, commerciale, uffici, produttivo, ecc.).

Quello che è evidente per il settore agricolo rispetto a quello urbano è il problema legato alla limitata disponibilità di specifiche banche dati in cui raccogliere le informazioni su a prezzi e caratteristiche immobiliari dei terreni. Questo aspetto complica non poco la possibilità di valutare i cambiamenti in atto e ricercarne le cause specifiche, per cui le previsioni sul mercato fondiario agricolo devono basarsi molto sulle analisi relative al contesto generale di riferimento.

In tale ottica, l'attualità ci impone di confrontarci con le conseguenze della pandemia da Covid-19, con gli effetti diretti ed indiretti dell'emergenza climatica, con le conseguenze della difficile situazione geo-politica connessa alla guerra tra Russia e Ucraina e con la sempre crescente attenzione alle tematiche ESG.

A tale proposito si segnala che alla luce del nuovo e più complesso quadro sociale, economico e normativo, l'integrazione dei fattori ESG si preannuncia come un obiettivo primario per gli investitori, soprattutto per i fondi immobiliari. Ormai è diventato imprescindibile riconsiderare le proprie strategie di investimento prestando sempre più attenzione ai rischi e ai fattori di sostenibilità, al fine di soddisfare una domanda di mercato sempre più green.

Evidentemente tutti questi fattori "esogeni", rispetto alle specifiche caratteristiche agronomiche e produttive dei terreni, assumono una rilevanza via via maggiore nel determinare le dinamiche della domanda e della offerta di terra in Italia.

A tale proposito, riportiamo un breve riassunto del confronto che abbiamo avuto sul tema "mercato fondiario e degli affitti" con Andrea Povellato, Dirigente di ricerca del Crea-PB e responsabile dell'Indagine annuale sul mercato fondiario del noto istituto pubblico di ricerca.

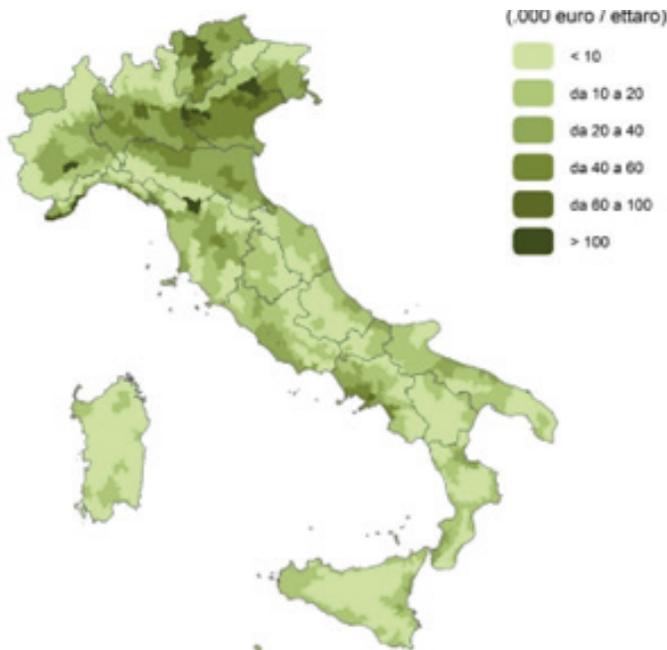
C. Dupraz et al., 2011

Sintesi dell'indagine annuale sul mercato fondiario 2021 – Analisi CREA-PB

Il rapporto analizzato con Andrea Povellato fa riferimento all'andamento del Mercato fondiario italiano nel corso del 2021 ed ha rilevato un consistente aumento dell'attività di compravendita (+30% degli atti di compravendita rispetto al 2020), motivato principalmente dalla ripresa della stipula degli atti di compravendita dopo la brusca frenata del 2020 causata dalla pandemia (-12% nel 2020 rispetto al 2019).

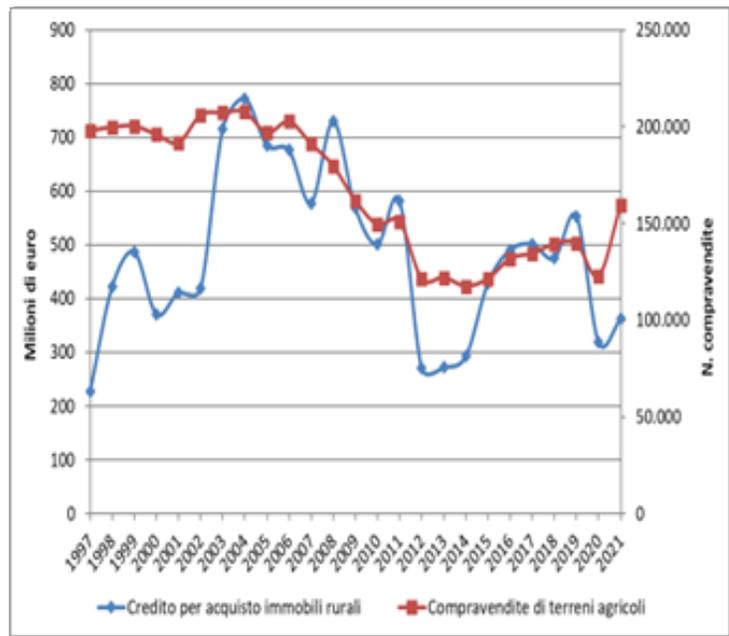
Una conferma di quanto indicato dal Crea viene dall'analisi di uno studio dell'Osservatorio del Mercato

Immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. Seppure con approssimazioni derivanti dall'incerta classificazione degli atti di compravendita tra terreni agricoli e non agricoli, l'OMI ha evidenziato nel 2021 addirittura un aumento del 59% per il numero di compravendite di terreni rispetto al 2020 (dato più accentuato nel Nord Ovest e nel Centro Italia, con un +70% e meno nelle altre circoscrizioni, con +55%). Inoltre, l'OMI quantifica in circa 160.000 il numero di atti di compravendita "agricoli", per una superficie compravenduta pari a circa 125.000 ettari di superficie agricola e forestale.



Per quanto riguarda invece l'aspetto finanziario, il Crea ha rilevato che **il prezzo della terra ha ripreso a crescere nel 2021, tenendo però presente che il valore reale del patrimonio fondiario continua a diminuire a causa di un tasso di inflazione nettamente superiore** a quello riscontrabile negli ultimi anni. Infatti, ad un aumento dell'1,1% dei prezzi della terra riscontrato a livello medio nazionale (trainato anche in questo caso soprattutto dalla circoscrizione del Nord Ovest e del Nord Est e dalle zone di pianura) si contrappone un tasso di inflazione in deciso aumento, che di fatto erode il valore finanziario reale del bene terra.

Forse anche per questo motivo il mondo del credito non ha sostenuto come ci si aspettava l'attivazione di nuovi mutui fondiari. Infatti, nel 2021, dopo la drastica battuta d'arresto nel 2020 a causa della pandemia (-42%), la ripresa del credito fondiario agricolo è partita a rilento, mettendo a segno un modesto aumento del 14% rispetto all'anno precedente, colpito però dal blocco pandemico (vedi figura).



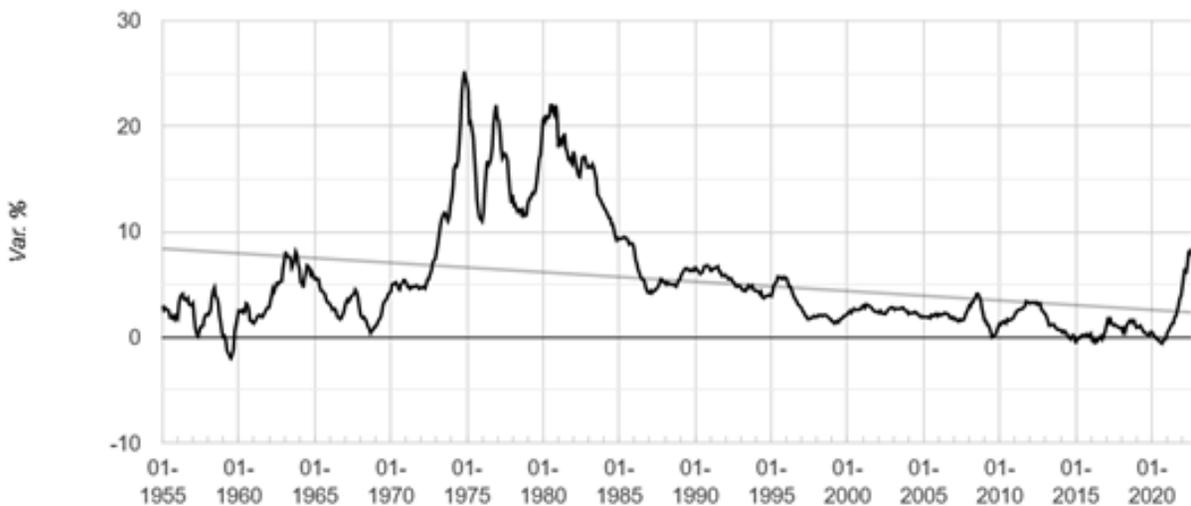
Si può dire quindi che sono le imprese agricole e i nuovi investitori rappresentati dai fondi di private equity a sostenere di fatto il mercato fondiario italiana.

Richiesta da parte degli sviluppatori di progetti agroenergetici?

In particolare, per quanto riguarda gli investimenti in agricoltura da parte dei fondi di investimento, oltre alle interessanti motivazioni di ordine “agronomico” legate allo sviluppo di nuovi progetti imprenditoriali in campo agricolo ed agroalimentare, si aggiungono anche considerazioni legate alla congiuntura economica generale molto incerta, segnata da una forte spinta inflazionistica.



Inflazione in Italia da Gennaio 1955 a Agosto 2022



Erano ormai diversi lustri che non si vedeva un indice di inflazione quasi a 2 cifre: infatti per trovare un dato simile dobbiamo andare indietro nel tempo fino al 1985.

Per capire quali possono essere le possibili implicazioni del crescente tasso di inflazione sul mercato fondiario occorre andare ancora più indietro nel tempo ed esaminare quanto successe in Italia nel periodo che va dal 1970 al 1985. In quel periodo l'inflazione viaggiava costantemente su tassi a 2 cifre e raggiunse il picco del 24,50% nel 1975, del 20,50% nel 1976, del 19,55% nel 1980, per poi scendere gradatamente verso percentuali più contenute e mantenersi stabile e bassa per tutto il periodo che va dalla fine degli anni Ottanta fino al 2021.

Porre attenzione all'inflazione è ancor più necessario in una fase di mercato difficile, testimoniata anche dalla recentissima indagine della Banca d'Italia sulle aspettative di inflazione e crescita per il terzo trimestre 2022 secondo cui tende ad acuirsi il pessimismo delle imprese per l'incertezza legata a fattori economici e politici e per i costi dell'energia e delle materie prime



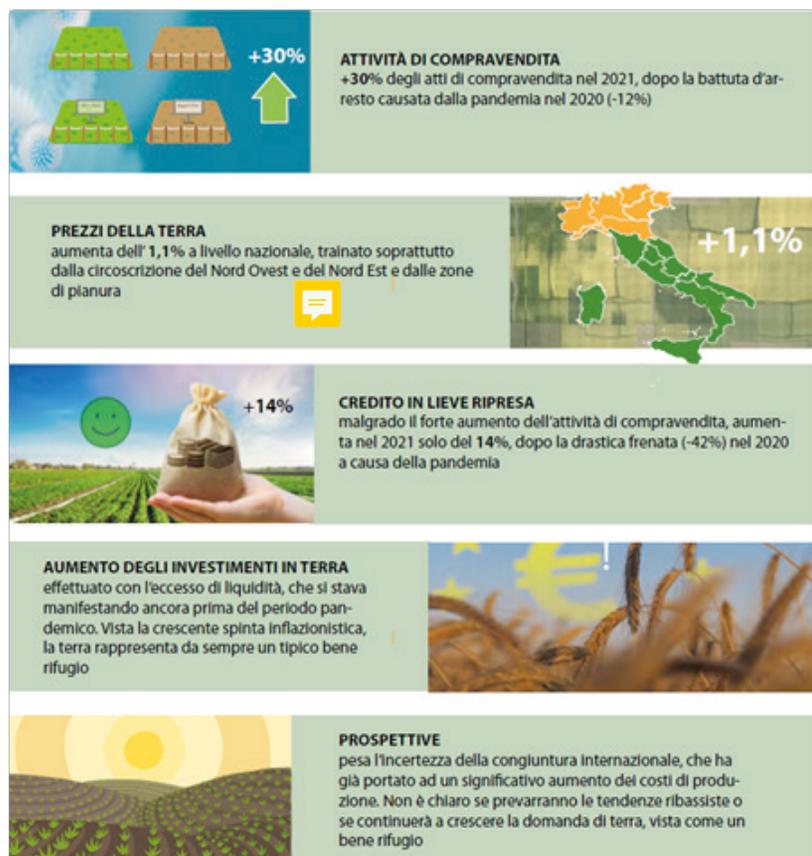
Rispetto a questa “nuova” fiammata inflazionistica, la terra rappresenta da sempre un tipico bene rifugio, tanto che secondo le stime dell'OMI relative ai primi due trimestri del 2022 (periodo in cui si è manifestato con maggiore vigore la fiammata inflazionistica), l'attività di compravendita è stata piuttosto sostenuta e ci aspettano a fine anno numeri ancora più consistenti rispetto al 2021.

Da questo punto di vista, certo non aiuta il quadro ancora in divenire relativo all'imminente riforma della Politica Comunitaria Agricola - PAC, per cui gli operatori del settore non si sbilanciano ancora su previsioni a lungo termine e scontano solamente una progressiva convergenza degli aiuti diretti al reddito, con la conseguente premialità verso le zone marginali a scapito di quelle più fertili di pianura.

Forse un impatto più forte sulle scelte relative agli acquisti di terra, lo avranno le incertezze legate alla congiuntura internazionale che ha già portato ad un significativo aumento dei costi di produzione, accompagnato da una forte volatilità dei mercati delle principali commodity agricole. Come conseguenza del mix di tutte queste contrastanti spinte rialziste e ribassiste si determinerà il nuovo punto di equilibrio tra domanda e offerta di vendita della terra nel 2022.

Sintesi Rapporto 2021 CREA-PB su Mercato fondiario

Un cenno va fatto anche all'andamento degli affitti dei terreni agricoli. Infatti, dai primi dati disponibili rispetto al 7° Censimento generale dell'Agricoltura italiana, la presenza della forma di conduzione in affitto (totalmente o in parte) è in consistente aumento rispetto al 2010.



PROSPETTO 3. AZIENDE AGRICOLE E SUPERFICI AGRICOLE UTILIZZATE (SAU), PER TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI, NEL 2020 E NEL 2010. Valori assoluti, composizioni percentuali, variazioni percentuali

TITOLO DI POSSESSO	Aziende agricole					Superficie agricola utilizzata (migliaia di ettari)				
	Numero		Composizioni %		Differenze% 2020/2010	SAU		Composizioni %		Differenze % 2020/2010
	2020	2010	2020	2010		2020	2010	2020	2010	
Solo proprietà	664.293	1.187.667	58,6	73,3	-44,1	4.177	5.829	33,3	45,3	-28,3
Solo affitto	114.885	76.754	10,1	4,7	49,7	2.337	1.365	18,6	10,6	71,2
Solo uso gratuito	68.346	60.902	6,0	3,8	12,2	485	492	3,9	3,8	-1,4
Proprietà e affitto	142.194	158.217	12,5	9,8	-10,1	3.432	3.500	27,4	27,2	-1,9
Proprietà e uso gratuito	98.450	90.766	8,7	5,6	8,5	746	629	6,0	4,9	18,7
Affitto e uso gratuito	14.165	6.553	1,3	0,4	116,2	459	154	3,7	1,2	197,4
Proprietà, affitto e uso gratuito	30.690	38.369	2,7	2,4	-20,0	900	887	7,2	6,9	1,4
Senza terreni	0	1.656	0,0	0,1	-100,0	0	0	0,0	0,0	-
Totale	1.133.023	1.620.884	100,0	100,0	-30,1	12.536	12.856	100,0	100,0	-2,5

Nel corso del decennio esanimato dall'Istat (2020/2010) sono sensibilmente diminuite le aziende agricole che coltivano terreni esclusivamente di proprietà: la flessione ha riguardato sia il numero assoluto di aziende (da 1.187.667 nel 2010 a 664.293 nel 2020), sia il peso relativo dei terreni di proprietà rispetto al totale (da 73,3% a 58,6%).

Di contro, risultano in crescita tutte le altre forme di titolo di possesso, come ad esempio i terreni in affitto (da 4,7% a 10,1% del totale); la combinazione tra proprietà e affitto, che si conferma la seconda forma più diffusa dopo la sola proprietà (da 9,8% del 2010 a 12,5% del 2020); l'uso gratuito, che passa da 3,8% a 6%; la combinazione tra proprietà e uso gratuito, da 5,6% a 8,7%. Per quanto riguarda invece i canoni di affitto, l'analisi del 2021 effettuata dal Crea-PB ha evidenziato una sostanziale stabilità, probabilmente in conseguenza delle difficoltà legate alla pandemia che già nel 2020 aveva portato al rallentamento delle trattative per la stipula dei contratti di affitto (-2% nel 2020 rispetto al 2019).

Un segmento di mercato a parte è rappresentato dai terreni destinati o potenzialmente destinabili a progetti per impianti di energia da fonti rinnovabili. In questo caso **gli operatori agricoli segnalano una ripresa dell'interesse da parte delle imprese che progettano e realizzano** gli impianti fotovoltaici a terra, ma soprattutto **i nuovi impianti agrivoltaici** in cui risulta più equilibrato il rapporto tra uso agricolo ed uso energetico della terra.

Peraltro, la spinta dei nuovi decreti, approvati nel 2022, a favore degli impianti cosiddetti "agrivoltaici" a cui il **PNRR destina ingenti risorse finanziarie** potrebbe dare una ulteriore spinta a tale settore e quindi non tarderanno a manifestarsi gli effetti sia sul numero di compravendite e di contratti di affitto o di contratti per diritti di superficie, sia sulle quotazioni o sui canoni di certi terreni.

Sintesi Rapporto 2021 CREA-PB su Affitti agrari

In conclusione, come abbiamo visto, lo scenario economico globale è in continua e rapida evoluzione a causa degli effetti dell'emergenza pandemica generata dal Covid-19, delle sempre più critiche conseguenze determinate dai cambiamenti climatici, dalla complicata situazione geo-politica mondiale culminata nella guerra tra Russia e Ucraina. Naturalmente questi fattori incidono in maniera significativa sull'andamento dei vari segmenti immobiliare (urbani e agricoli), anche se gli impatti sulle diverse asset class sono fortemente differenziati tra di loro.

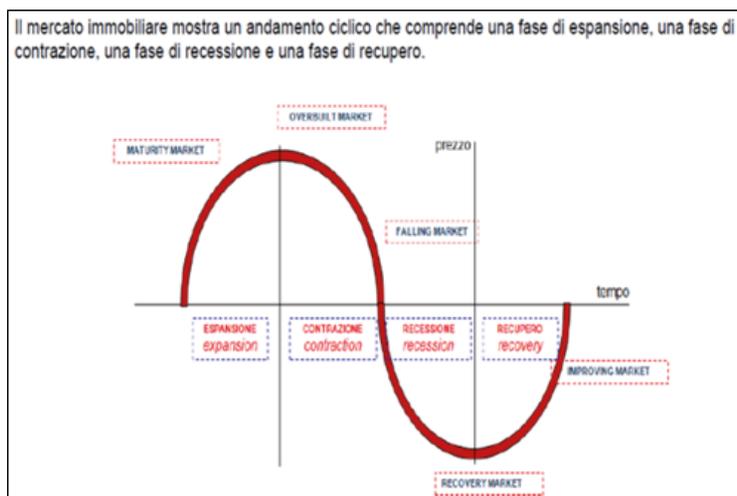
Se guardiamo in particolare il comparto produttivo agricolo e agroalimentare, ogni giorno

vengono pubblicate notizie non molto confortanti tra incremento dei costi dei fattori produttivi e incertezze legate ai mercati di sbocco.

Per questo gli operatori del settore che si occupano di mercato fondiario debbono tornare alle analisi del ciclo immobiliare attraverso gli strumenti classici rappresentati dai grafici del ciclo a nido d'ape, dai grafici con curva prezzo/tempo, dai grafici con curva numero di transazioni/tempo, ecc.)

Ciò ci consente di ribadire che i mercati immobiliari in generale presentano sempre una ben determinata sequenza di fasi: 1. Espansione, 2. Contrazione, 3. Recessione, 4. Recupero.

Schema teorico per l'analisi dei cicli immobiliari



Pertanto, gli investimenti nel settore fondiario vanno rapportati alla specifica fase in cui ci troviamo e alle aspettative a breve, medio e lungo termine. Infatti, riportando in ascissa il tempo ed in ordinata il numero oppure il prezzo delle compravendite, quello che varierà sarà l'ampiezza temporale delle fasi o i picchi in alto e in basso della variabile considerata (numero di transazioni o prezzo) ma non varierà la sequenza delle quattro fasi sopra richiamate.



Quello che si può sicuramente dire è che nella realtà operativa assistiamo a fasi sempre più ampie (nella durata e nell'altezza dei picchi, in alto e in basso), con i vari punti di svolta dalla fase espansiva a quella di contrazione (ovvero il cambio di segno da positivo a negativo) legato inevitabilmente agli eventi di portata mondiale che si susseguono.

Se in passato ci ricordiamo punti svolta legati alla crisi petrolifera del 1974 (e relativo periodo di blocco alla circolazione), alla recessione economica del 1980 (e conseguenze delle politiche economiche di Reagan e Thatcher), alla prima guerra del Golfo del 1990 (con conseguente crisi economica), alla crisi finanziaria del 2008 (fase particolare perché nata proprio a seguito dello scoppio della bolla immobiliare USA e poi dilagata in tutto il mondo, trasformandosi in una profonda crisi economica e finanziaria globale), non possiamo che aspettarci serie conseguenze anche nei prossimi anni per gli impatti che deriveranno all'economia mondiale dalla pandemia da Covid-19, dai cambiamenti climatici ed energetici, nonché dalla guerra tra Russia e Ucraina.

Per il settore fondiario agricolo sarà sicuramente impattante il nuovo quadro inflazionistico, ma anche le conseguenze delle decisioni che verranno prese a livello europeo rispetto alla nuova Politica Agricola Comunitaria e più in generale al Green new deal che sta mettendo in campo la Commissione Europea per tracciare le nuove linee di sviluppo da qui al 2030 e oltre (strategie, Farm to Fork e Biodiversity).

Sulla base delle percezioni raccolte presso referenti agricoli ed extragricoli rispetto alle ricadute sul mercato fondiario italiano, ci aspettiamo in sintesi una maggiore presenza di operatori extragricoli (investitori finanziari legati alla difesa dall'inflazione e investitori "energetici" per lo sviluppo di impianti per energie rinnovabili) e quindi tendenze al rialzo di prezzi e canoni di affitto. Sempre che non intervengano altre problematiche (rischi di conflitti internazionali "non convenzionali") a sconquassare ulteriormente il quadro di riferimento degli operatori del settore.

FONTI

Report "L'andamento del mercato fondiario in Italia nel 2021" a cura di Crea - Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (centro di ricerca politiche e bioeconomia)

Osservatorio sul mercato fondiario "Il mercato fondiario in Italia" Istituto Nazionale di Economia Agraria - INEA
"Il nuovo business dell'agrivoltaico infiamma i prezzi degli affitti dei terreni" Agrisole, 2 febbraio 2023



5

DAL BLOG di Ettore Fieramosca

Una raccolta di articoli degli ultimi mesi del blog di Ettore Fieramosca sui temi di maggiore attualità per il settore agricolo e alimentare: dalla sostenibilità ambientale, all'agricoltura biologica, all'impatto del conflitto in Ucraina e ai trend del mercato fondiario.



Aziende agricole sempre più sostenibili, secondo il Rapporto “Agricoltura 100”

18 Febbraio 2022

Aumenta l'impegno delle aziende agricole italiane verso la sostenibilità. Non solo tutela dell'ambiente, ambito in cui l'agricoltura ha certamente un impatto decisivo, ma anche attenzione alla salute dei consumatori e responsabilità sociale dell'azienda intesa come impegno a garantire la sicurezza sul luogo di lavoro, la parità di diritti, l'inclusione sociale e la coesione con le comunità locali. Sono queste le dimensioni della sostenibilità indagate nel rapporto di AGRicoltura100 accanto anche al tema della gestione dei rischi e dei rapporti di filiera.

Il progetto **AGRICOLTURA100**, giunto alla seconda edizione, nasce dalla collaborazione

tra **Reale Mutua e Confagricoltura** per rafforzare l'impegno alla sostenibilità delle imprese agricole e valorizzare il contributo dell'agricoltura alla crescita sostenibile del Paese.

L'indagine ha coinvolto quest'anno **2.162** imprese agricole (312 in più rispetto alla scorsa edizione) e la numerosità e la distribuzione dei partecipanti in tutte le aree del Paese, in tutti i comparti produttivi e in tutte le classi dimensionali rendono il campione ampiamente rappresentativo della multiforme realtà del settore agricolo.

Emerge dai dati contenuti dal rapporto un quadro confortante dell'agricoltura italiana, che nonostante le grandi difficoltà determinate dalla pandemia, non è arretrata di fronte alle sfide che la attendono. Al contrario le aziende agricole hanno accresciuto ulteriormente i propri sforzi per migliorare l'impatto ambientale, sociale ed economico della propria attività. Non solo: i dati mostrano anche come la pandemia si stia rivelando uno snodo decisivo per la diffusione della stessa cultura della sostenibilità e un numero crescente di imprenditori dimostra di aver preso piena consapevolezza della centralità di questi temi per orientare le proprie scelte di business.

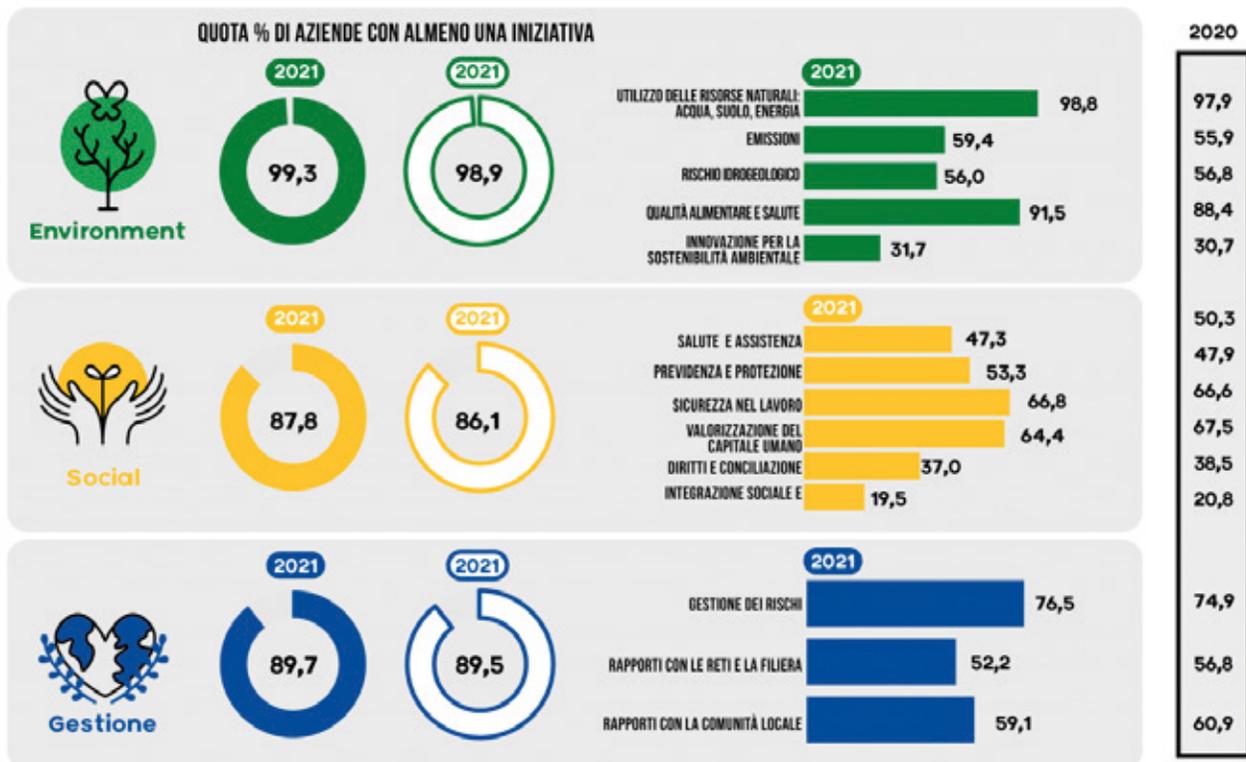
L'indice di **AGRICOLTURA100** misura il livello generale di sostenibilità dell'impresa elaborando ben **234 variabili**. Ad ogni impresa che ha partecipato all'indagine viene attribuito un valore dell'indicatore compreso tra da 0 a 100. Confluiscono in questo punteggio quattro indici parziali, relativi ad altrettante aree di sostenibilità ESGD: **sostenibilità ambientale** (E), **sostenibilità sociale** (S), **gestione dei rischi e delle relazioni** (G) e **qualità dello sviluppo** (D).

Rispetto al periodo pre-Covid e la conseguente crisi economica, gli imprenditori dichiarano che

produttivi sempre più orientati alla sostenibilità e fortemente proiettati all'innovazione.

L'interdipendenza tra **sostenibilità e innovazione tecnologica** è ormai un dato assodato. E' infatti attraverso continui e consistenti investimenti nell'innovazione tecnologica e di processo che le aziende riescono a controllare e a ridurre le emissioni aumentando la quota di energie rinnovabili e di energia autoprodotta, ottimizzano l'utilizzo delle risorse e rendono tracciabile la filiera per garantire la sicurezza dei prodotti. Le imprese sostenibili non sono quindi una nicchia

INIZIATIVA DELLE IMPRESE AGRICOLE PER AREE E AMBITI DELLA SOSTENIBILITÀ



INFOGRAFICA @CREEMILAB PER ETTORE FIERAMOSCA

nella loro azienda è decisamente aumentata l'importanza attribuita alla sostenibilità ambientale (56,7%), alla sostenibilità sociale (47,9%), alla gestione del rischio e delle relazioni di filiera (45,0%).

Dal report emerge la profonda consapevolezza delle imprese del mutamento che il settore agricolo sta vivendo e la necessità di modelli

produttiva che rifugge dalla modernità ma aziende che hanno scelto la sostenibilità come linea guida dello sviluppo e che a questo scopo investono più delle altre nell'innovazione.

Lo dimostrano i risultati, primi fra tutti quelli relativi ai livelli di sostenibilità raggiunti nell'arco del 2021: le **imprese con un livello alto e medio-alto sono passate dal 48,1%**

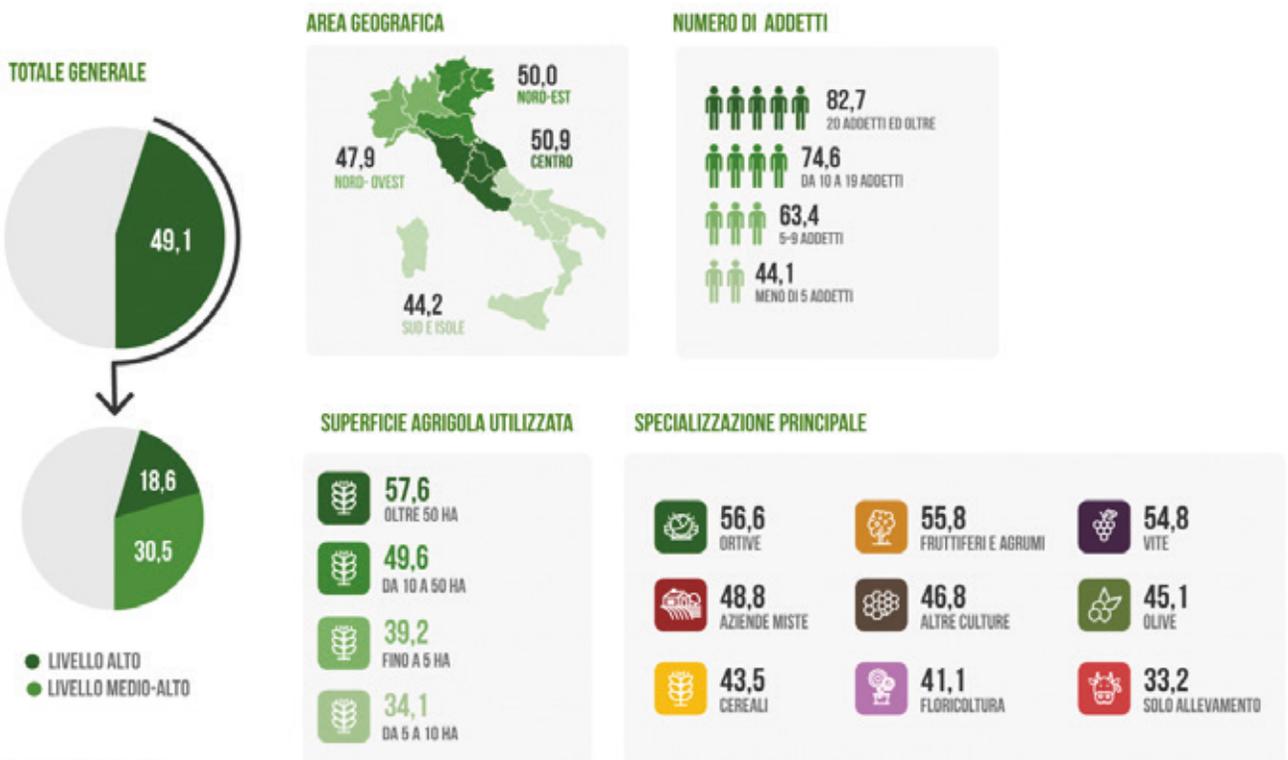
al **49,1%** del totale; le attività con un livello di sostenibilità ancora embrionale o limitato, invece, scendono dal 17 al 12,7 punti percentuali. Parte di queste si sono spostate nella fascia di livello medio, che passa dai 34,5 punti percentuali ai 38,2. Il drastico ridimensionamento del livello basso è un chiaro segnale del cambiamento di paradigma in atto.

La **distribuzione tra le aree territoriali** è alquanto omogenea, con un'oscillazione tra il 50,9% del Centro Italia e il 44,2% del Sud. Si presenta invece più differenziata per **classi dimensionali**: le aziende maggiori (sopra i 50 ettari e sopra i 10 addetti) hanno più

presentano livelli di sostenibilità molto simili: non si riscontrano differenze tra aziende di coltivazione e di allevamento o miste. Per quanto riguarda i **comparti** raggiungono livelli di eccellenza **l'ortivo, il fruttifero, la viticoltura**.

Indicativi dell'attenzione del settore primario ai temi ambientali, sociali e di governance sono anche i risultati dell'indagine sulle aree interessate dalle iniziative di sostenibilità attuate dalle aziende. Al primo posto troviamo gli **interventi di miglioramento nell'utilizzo delle risorse** come l'acqua, il suolo e l'energia (98,8%). Seguono la **tutela della qualità** e della **salute alimentare** (91,5%); al terzo posto

IMPRESE AGRICOLE PER LIVELLO DI SOSTENIBILITÀ / DISTRIBUZIONE PER SEGMENTI - QUOTA % DI IMPRESE



rapidamente maturato strategie competitive fondate sulla sostenibilità, ma anche le piccole (da 5 a 9 addetti) raggiungono un livello superiore alla media. E forse è ancora più significativo che anche tra le microimprese (con meno di 5 addetti) si raggiunga una quota del 44% di aziende con livello di sostenibilità alto o medio-alto. I settori produttivi

c'è la **gestione dei rischi** (76,5%); al quarto e al quinto: la **tutela della sicurezza sul lavoro** (66,8%) e la **valorizzazione del capitale umano** (64,4%).



Guerra in Ucraina e crisi delle materie prime agricole

18 Marzo 2022

Tra rincari dell'energia e delle materie prime agricole mai toccati prima e incognite sull'approvvigionamento nel prossimo futuro, la guerra scatenata da Putin sta arrecando un colpo durissimo alle aziende agricole e alimentari italiane e dell'intera Ue, mettendo a rischio la tenuta di interi comparti.

Secondo le valutazioni del Parlamento Europeo si prevede che il conflitto scoppiato il 24 febbraio scorso avrà un impatto significativo sui mercati agricoli europei a causa dei tagli a lungo termine delle importazioni. Russia e Ucraina rappresentano oltre il 30% del commercio mondiale di grano, il 32% di orzo, il 17% di mais e oltre il 50% di oli, semi e farine di girasole. Una situazione che sta spingendo i leader europei a varare presto un piano d'azione per la sicurezza alimentare, anche modificando la Pac al fine di rispondere alla necessità di una maggiore autosufficienza su alcune commodity agricole oggi molto deficitarie.

Ad aumentare l'allarme anche le recenti decisioni da parte dell'Ungheria (fortunatamente ritornata sui propri passi dopo il colloquio tra Draghi e il presidente Orban) e dell'Argentina di bloccare le esportazioni rispettivamente di grano, mais e olio di semi per tutelare il mercato interno.

Molteplici negli ultimi giorni i gridi di allarme lanciati dalle associazioni di settore; tra tutti quello di **Assalzo** Associazione nazionale tra i Produttori di Alimenti Zootecnici che denuncia una filiera zootecnica e mangimistica sull'orlo del collasso, con il mais aumentato del 160% negli ultimi mesi di cui un 40% in più maturato dopo lo scoppio del conflitto e il rischio di dover abbattere gli animali allevati, portando alla perdita di migliaia di posti di lavoro e minando la sicurezza alimentare del Paese. Anche l'industria molitoria, per via dei costi energetici quintuplicati rispetto a pochi mesi fa e la corsa senza fine delle quotazioni del frumento tenero, si dichiara allo stremo, come ha evidenziato una nota di **Italmopa** (Associazione mugnai industriali d'Italia). Una situazione che ha rischiato di diventare ancora più drammatica se l'Ungheria non avesse ritirato lo stop alle esportazioni di grano tenero, mettendo di fatto l'Italia (dipendente per il 30% dalle forniture di grano ungherese) nell'impossibilità di produrre nell'immediato farina a sufficienza.

Ismea in un recente **dossier** ha analizzato le dinamiche dei **prezzi nazionali e internazionali delle principali materie prime cerealicole** e la **situazione degli scambi globali**, chiarendo come la guerra si sia inserita improvvisamente

in uno scenario globale caratterizzato già da tempo da rincari record riconducibili a un insieme di fattori di natura congiunturale, strutturale, geopolitica e speculativa.



Frumento duro

Cominciamo dal **grano duro**, dove i forti rincari che ci sono stati hanno poco a che vedere con i Paesi direttamente coinvolti dal conflitto o con i blocchi dei traffici mercantili che hanno interessato quella area. Nelle forniture globali di grano duro, sottolinea l'Ismea, il ruolo dei Russia e Ucraina o dei Paesi rientranti geograficamente o politicamente nell'orbita russa è praticamente inesistente, essendo la produzione concentrata soprattutto in Europa, Canada, Usa, Turchia e Algeria. Il grano duro ha raggiunto in Italia il suo prezzo massimo a dicembre 2021, per scendere a febbraio a 501,48 euro/t, con un incremento comunque di oltre l'80% su febbraio del 2020. In questo caso a pesare sull'instabilità dei mercati è stato soprattutto il vuoto d'offerta che si è creato dopo il crollo dei raccolti in Canada (-60%),

principale esportatore mondiale e il calo di altri importanti Paesi produttori. Nonostante l'Italia sia il secondo produttore mondiale dopo il Canada, il fabbisogno dell'industria molitoria è molto elevato in ragione del forte export di pasta e viene soddisfatto per oltre la metà dalle forniture estere (provenienti principalmente dal Canada).

Frumento tenero

Differente è il caso del **frumento tenero** dove il mercato è fortemente influenzato da Russia e Ucraina che esprimono, rispettivamente, il 21% e il 10% delle esportazioni globali. L'impatto della guerra sui mercati è stato molto consistente, pur in un contesto di partenza non particolarmente critico nei fondamentali (produzione e stock mondiali in aumento del 2022). Dallo scorso 24

febbraio 2022, alla Borsa merci di Chicago, la quotazione del grano tenero in consegna a marzo ha mostrato una forte volatilità con rincari giornalieri molto marcati. Anche sulle principali piazze di scambio italiane sono stati raggiunti valori record: 312,98 euro/t lo scorso febbraio (+32% su febbraio 2021), anche se la quotazione più alta risale a prima della guerra (325,63 euro già a dicembre 2021) valore mai toccato prima nella serie storica di Ismea che parte da gennaio 1993. Le importazioni di frumento tenero dell'Italia sono molto elevate e rappresentano circa il 60% degli utilizzi interni della prima e seconda trasformazione, esponendo l'industria molitoria a un'elevata vulnerabilità. L'Italia importa in prevalenza dai partner comunitari, mentre dall'Ucraina proviene solo il 3% - 5% dei volumi acquistati oltre confine. Da segnalare invece che gran parte del grano tenero di provenienza russa e ucraina è indirizzato verso i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, gli stessi dove 12 anni fa la fiammata del prezzo del pane innescò la stagione di rivolte nota come "Primavera Araba".

Mais

Per quanto riguarda il **mais**, l'Ucraina detiene un ruolo rilevante nel mercato mondiale, posizionandosi al quarto posto tra i principali Paesi esportatori con una quota del 15% delle forniture globali. Anche in questo caso il nervosismo dei mercati innescato dal conflitto si è inserito in un contesto di forte instabilità, dovuto sia dall'impennata della domanda cinese che detiene gran parte delle scorte globali di mais, sia ai rincari energetici e logistici che hanno accompagnato la ripartenza delle economie nel post Covid. Dallo scorso 24 febbraio 2022, alla Borsa merci di Chicago, la quotazione del mais in consegna a marzo ha mostrato oscillazioni giornaliere molto marcate, salendo tra lo scorso 24 febbraio e l'8 marzo 2022 di 32,21 euro/t. In Italia, in base alle rilevazioni dell'Ismea, i listini del mais hanno raggiunto a febbraio la quotazione record di

283,10 euro/t (+27% su febbraio 2021) valore, anche in questo caso, senza precedenti.

Le importazioni di mais dell'Italia sono molto elevate e rappresentano poco meno del 50% della domanda interna, di cui il 13% fornito dall'Ucraina, ponendo un effettivo problema di approvvigionamento dell'industria mangimistica, tale da prevedere la possibilità di derogare al divieto d'importare mais ogm prodotto negli Usa.

A suscitare infine molte preoccupazioni è il blocco delle esportazioni dei **fertilizzanti** da parte della Russia che ha la posizione di leadership a livello mondiale e da cui dipende l'agricoltura della Ue.



Mixati, bio e sostenibili ecco i vini che piacciono ai Millennials e ai nuovi maggiorenni

6 Aprile 2022

Non solo Boomers e ultra quarantenni, il vino seduce anche giovani e giovanissimi, protagonisti di un approccio al bere moderato, consapevole e attento alla sostenibilità ambientale.

È l'istantanea scattata da **Nomisma Wine Monitor**, in occasione del **Vinitaly**, che riapre finalmente i battenti il 10 aprile dopo due anni di stop forzato. L'ultima indagine **“Gli italiani e il vino”**, svolta a 3 anni di distanza dalla precedente, rivela infatti un rinnovato interesse per il vino da parte delle nuove generazioni costituite non solo dai Millennials ma anche dalla platea dei giovani maggiorenni

della Generazione Z. Tra queste fasce di età spopolano i vini mixati per fare l'aperitivo (Spritz in testa) ma anche per i vini green, che testimoniano la grande attenzione di queste generazioni a limitare l'impatto sull'ambiente della produzione

Nel complesso, sottolinea l'indagine, emerge un quadro di immutata passione verso la bevanda principe del Belpaese a cui si aggiunge una accresciuta curiosità da parte dei giovani, rendendo ancora più alto l'indice di gradimento degli italiani verso il vino, rispetto all'ultimo periodo pre-Covid. Nell'ultimo anno **l'89% degli italiani** ha infatti bevuto vino – dato in crescita rispetto a tre anni fa – per effetto soprattutto di un'impennata della platea di giovani maggiorenni.

Rispetto al 2019 i consumatori appartenenti a Generazione Z e Millennials (18-41 anni) sono infatti considerevolmente aumentati sul piano numerico (dall'84% al 90%) ma non sulle quantità (che rimangono sempre moderate e improntate al bere responsabilmente) mentre rimane invariata l'incidenza dei consumatori

della Generazione X (89%, 42-57 anni) e si abbassa la quota dei Baby Boomers (over 57 anni), che perdono il primato della numerosità (non della frequenza al consumo) passando dal 93% al 90%. Rispetto a solo 3 anni fa sono diversi i caratteri di novità anche legati alle tipologie preferite.

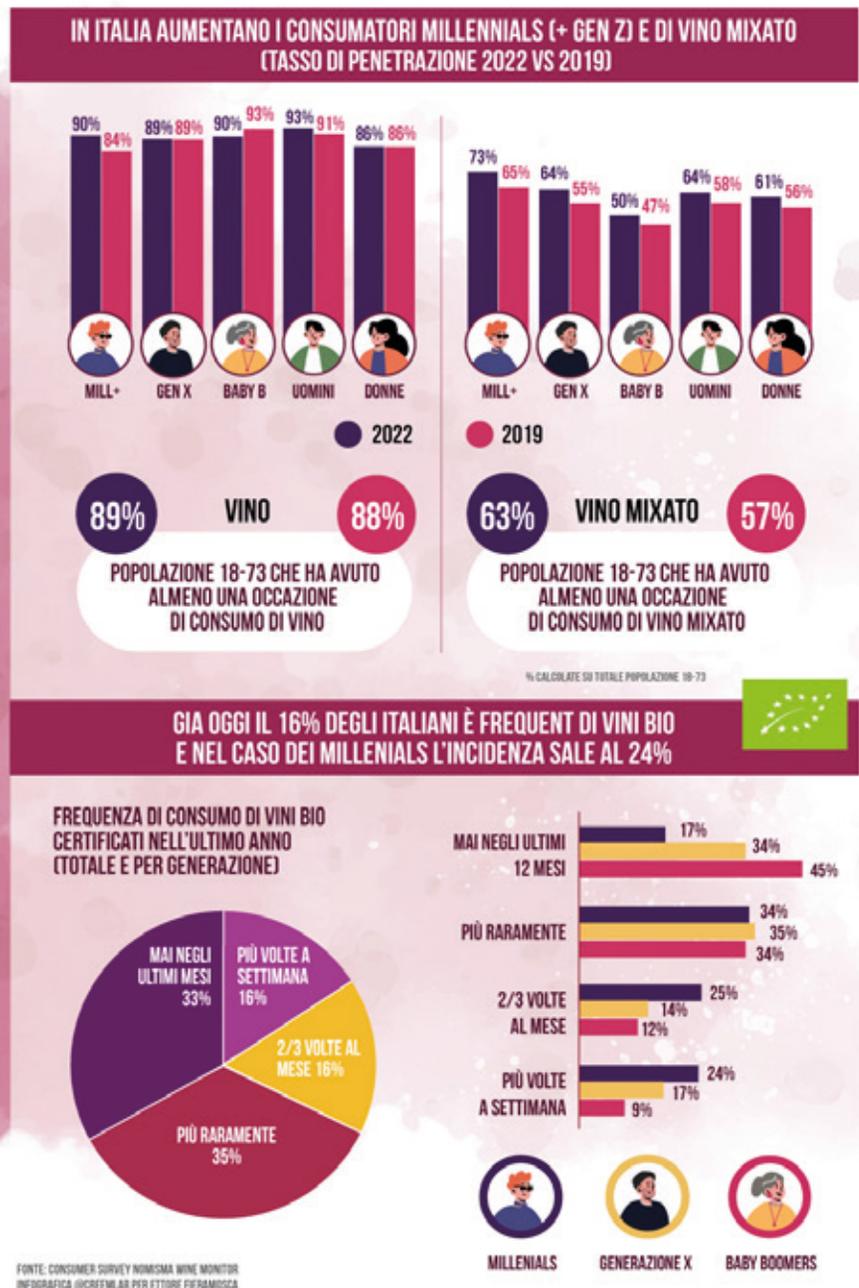
Secondo l'indagine, il trend di crescita più marcato riguarda i consumi di **vini mixati** – principalmente gli spritz – che incontrano una penetrazione del 63% della platea (vs il 56% del 2019). Incrementano bene anche tutte le altre tipologie, con gli **spumanti, i rossi e i bianchi**, tutti all'81% (erano al 77%) e i rosati al 63% (vs il 57% nel 2019). Ma numerosità non fa sempre rima con quantità: lo spumante, ma anche i rosati e lo spritz sono infatti oggetto di consumi saltuari in particolare da parte degli under 40, con una quota di chi li beve settimanalmente sotto il 20%. Diverso l'approccio sul vino rosso, che rimane lo zoccolo duro degli abituarini con circa il 60% dei Baby Boomers che lo consuma 2-3 volte a settimana e addirittura 1/3 tutti i giorni.

Accanto ai mixati sale l'indice di gradimento per i **vini biologici/sostenibili** che conquistano il primo posto tra i prodotti indicati a maggior potenziale di crescita nei prossimi anni con il 27% delle preferenze, ai danni dei vitigni autoctoni che in 3 anni passano dal 28% al 22%. Una rivoluzione verde trainata dai Millennials (27-41 anni) la cui quota in favore delle scelte green sale a oltre il 32%, mentre gli autoctoni scendono al 18%.

In particolare, secondo

l'indagine è forte la motivazione sui vini biologici e sostenibili, con i consumatori disposti a spendere in media quasi il 10% in più pur di sposare la scelta etica.

Tutto ciò mentre è stata definitivamente approvata, il 2 marzo scorso, la **Legge sul Biologico** dopo un lungo e travagliato iter legislativo, culminato con l'eliminazione di ogni equiparazione al biodinamico ed il percorso verso lo **Standard Unico di Certificazione della sostenibilità** della filiera vitivinicola sta facendo il suo passo decisivo, con l'approvazione del displicare e la prossima pubblicazione in gazzetta ufficiale.





Il Cibo del futuro è bio: le 10 proposte delle associazioni per accelerare la transizione agroecologica e rispondere alla crisi alimentare.

12 Maggio 2022

Contro la crisi alimentare, serve più biologico. Lo dicono le associazioni di settore **Aiab, Federbio, Assobio, Associazione per l'agricoltura biodinamica** che hanno organizzato ieri a Roma il convegno **“E’ ora dell’agricoltura bio. Una risorsa strategica per uscire dalle crisi”**

L'appuntamento a cui hanno partecipato anche il Ministro dell'agricoltura **Stefano Patuanelli**, il sottosegretario **Francesco Battistoni** e i deputati **Maria Chiara Gadda, Susanna Cenni, Pasquale Maglione** e il senatore **Mino Taricco**,

è stata l'occasione per celebrare l'entrata in vigore della legge sul Biologico e lanciare 10 proposte per accelerare il percorso verso un'agricoltura più pulita e un'alimentazione più sicura.

A marzo scorso è stata finalmente approvata la **proposta di legge** con le “disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell’acquacoltura con metodo biologico”. Un provvedimento fortemente atteso dal settore, approvato dopo oltre tre anni di ripetuti rimbalzi tra le due Camere e dopo tredici dalla sua originaria formulazione, anche scontando alcuni sacrifici – non mancano di sottolineare le associazioni – come la rinuncia all’equiparazione del metodo biodinamico a quello biologico, su cui si era incagliato in passato l’iter parlamentare, tra mille polemiche.

Oggi tuttavia questo importante traguardo, rischia di essere minacciato dal **mutato contesto geopolitico**, dove lo scoppio del conflitto in Ucraina, ha aggravato la crisi dei prezzi agricoli, minando la sicurezza alimentare del pianeta e del vecchio continente e facendo traballare le ambizioni green dell’Europa.

Secondo Aia, Assobio, Federbio la transizione verso un modello di agricoltura bio e sostenibile per il pianeta è messa in discussione da posizioni che appartengono al sistema di conoscenze del dopoguerra e che vengono riproposte come attuali, ignorando quanto emerge dalla comunità scientifica e dagli organismi internazionali (FAO in primo luogo). Di fronte alle difficoltà di approvvigionamento poste non solo dalla crisi ucraina ma da quella climatica (vedi ad esempio la diminuzione dello scorso raccolto di grano duro dal Canada, dovuta alla siccità e non certo alla guerra in Europa), dicono le associazioni, ritornano in auge richieste come quelle di tagliare le imposte sui fertilizzanti chimici di sintesi, indebolire le procedure di autorizzazione sui pesticidi, utilizzare ogm vecchi e nuovi e sospendere gli obiettivi al 2030 della Farm to Fork: 25% della superficie agricola destinata al bio, taglio del 50% dei pesticidi utilizzati, 10% della superficie dei campi destinata allo sviluppo della biodiversità.

È solo di qualche giorno fa ad esempio, il caso, sollevato in Italia da Coldiretti, dell'appello lanciato da **Syngenta** a fermare l'agricoltura biologica per aumentare le rese produttive e arginare la minaccia di una crisi alimentare globale, aggravata dalla guerra in Ucraina.

Di fronte ai ripetuti attacchi, il mondo del bio risponde coeso con una proposta articolata in dieci punti, una sorta di "biodecalogo", per accelerare la transizione agroecologica applicando pienamente le norme della legge approvata a inizio marzo e nello stesso tempo fornire al Paese una 'riserva strategica' agricola che permetta di fronteggiare le varie crisi che hanno colpito le nostre società, da quella climatica alla pandemia, fino alla guerra.

Ecco i punti del **biodecalogo**:

1. Filiere di Made in Italy Bio fondate sul giusto prezzo per agricoltori e consumatori.
2. Fiscalità ambientale e crediti di imposta per i costi di certificazione per abbattere i prezzi al consumatore senza costi aggiuntivi per le imprese.
3. Distretti biologici per favorire sistemi locali di produzione e consumo e valorizzare il territorio rurale a partire dalle aree interne e dalle aree naturali protette.
4. Incentivazione delle imprese agricole che integrano attività agricole, zootecniche e forestali, capaci di favorire la biodiversità e chiudere il ciclo dei nutrienti
5. Ricerca, innovazione, formazione e consulenza per supportare gli agricoltori e i territori nella transizione al bio.
6. Sviluppo della ristorazione collettiva attraverso organizzazioni di prodotto e strumenti adeguati d'informazione e consulenza.
7. Comunicazione e campagne d'informazione ai cittadini per conoscere i valori del bio e favorire l'aumento dei consumi di biologico
8. Innovazione digitale e piattaforma di tracciabilità unica in favore di consumatore
9. Semplificazione burocratica. È l'agricoltore che non inquina a dover sostenere il costo della dimostrazione, sia in termini di tempo che di soldi.
10. Obbligo del biologico in aree protette ed Efa

Il biologico è secondo gli organizzatori la strada da intraprendere per sostenere l'agricoltura di fronte alle crisi internazionali come l'attuale, puntando su sistemi di produzione più indipendenti da input esterni e più resilienti e allo stesso tempo in grado di prendere con decisione la strada della transizione ecologica.

“Il cibo del futuro è il biologico”, dicono i Presidenti **Mammuccini** (FederBio), **Romano** (Aiab), **Zanoni** (AssoBio) **Triarico** (Associazione Agricoltura Biodinamica). “La legge finalmente approvata grazie all’impegno di molti parlamentari, delle nostre associazioni e di quelle ambientaliste dopo anni di ritardi va proprio in questa direzione. Adesso occorre lavorare sul Piano d’Azione Nazionale affinché le risorse disponibili attraverso la PAC, il PNRR e il Fondo per il bio si traducano in progetti concreti di sviluppo per tanti territori rurali del nostro Paese, capaci di creare occupazione in particolare per giovani e donne. E occorre lavorare fin da subito, al fianco del ministero delle Politiche agricole, per avviare immediatamente la transizione agroecologica, minacciata da interessi legati alle fonti fossili. La guerra in Ucraina ci offre almeno questa opportunità: è il momento per rivedere le politiche dei sussidi che devono premiare chi non inquina e chi investe nelle alternative ai combustibili fossili sia in campo energetico che per fertilizzanti e fitofarmaci. Dobbiamo valorizzare i prodotti della terra attraverso il bio per garantire agli agricoltori un giusto prezzo per il loro lavoro e allo stesso tempo

tutelare i consumatori di fronte a rincari in gran parte giustificabili solo con speculazione finanziaria. Il biologico rappresenta un’opportunità strategica in campo economico e al tempo stesso un approccio efficace nel contrasto al cambiamento climatico e nella tutela dell’ambiente e della biodiversità. La vera sostenibilità non può che partire dal bio”.

Cosa prevede la legge sul biologico

La legge del 9 marzo 2022 n. 23, contenente disposizioni per la tutela, lo sviluppo e la competitività della produzione agricola, agroalimentare e dell’acquacoltura con metodo biologico è stata pubblicata in GU n. 69 del 23 marzo 2022. Il provvedimento che definisce la produzione biologica come attività di interesse nazionale con funzione sociale e ambientale, prevede, tra le altre cose, l’istituzione di un tavolo tecnico per la produzione biologica; il varo del marchio bio italiano per i prodotti biologici ottenuti da materia prima italiana; il sostegno alla ricerca tecnologica e applicata nel settore, la revisione dei controlli; la previsione di un piano d’azione nazionale per la produzione biologica con cadenza triennale; un piano nazionale per le



sementi biologiche; un fondo per sviluppo della produzione biologica. Altre norme riguardano la formazione professionale degli operatori del settore e i distretti biologici.

La principale novità è senz'altro l'istituzione di un **marchio biologico italiano** (art. 6), “per caratterizzare i prodotti biologici ottenuti da materia prima italiana contraddistinti dall'indicazione Biologico italiano”. Il marchio è di proprietà del Ministero, le condizioni e le modalità di attribuzione saranno specificate da un decreto ministeriale che dovrebbe uscire a breve.

Il tavolo tecnico che la legge ha istituito è di fatto già operativo da vari anni: vi partecipano numerosi rappresentanti di enti e associazioni del settore. Le sue funzioni sono di controllo e di indirizzo rispetto agli strumenti che la legge ha creato. È questo (art. 5) uno dei due punti in cui ancora compare la parola “biodinamica”.

Con un decreto ministeriale da emanare entro 90 giorni, il Ministero adoterà il **Piano d'azione nazionale per la produzione biologica e i prodotti biologici**, un piano è triennale, che viene aggiornato tutti gli anni, le cui funzioni principali (art. 7) sono quella di “**favorire la conversione al metodo biologico** delle imprese agricole, agroalimentari e dell'acquacoltura convenzionali, con particolare riguardo ai piccoli produttori agricoli convenzionali” e “**incentivare il consumo dei prodotti biologici** attraverso iniziative di informazione, formazione ed educazione, anche ambientale e alimentare, con particolare riferimento alla ristorazione collettiva”.

Inoltre (art. 8) si dovrà adottare un **piano nazionale per le sementi biologiche** “finalizzato ad aumentare la disponibilità delle sementi stesse per le aziende e a migliorarne l'aspetto quantitativo e qualitativo con riferimento a varietà adatte all'agricoltura biologica e biodinamica” (ecco la seconda menzione).

La legge (art.9) prevede che le risorse finanziarie per la gestione dei due piani d'azione e per il marchio provengano da un **Fondo per lo sviluppo della produzione biologica**. Il fondo è finanziato con il contributo del 2 per cento del fatturato realizzato nell'anno precedente relativamente alla vendita di **prodotti fitosanitari** autorizzati ma considerati dannosi per l'ambiente, e dei **fertilizzanti da sintesi**. In pratica il Fondo si alimenta caricando parte dei suoi costi sul convenzionale: chi fa agricoltura utilizzando i pesticidi classici, danneggiando l'ambiente, deve “riparare” contribuendo allo sviluppo del bio.

Viene poi sostenuta in vari modi la **ricerca sul biologico** (art. 11): con percorsi formativi da attivare nelle **università**, e con la destinazione alla ricerca di una quota dei fondi destinata al **CNR**. Inoltre parte del Fondo visto sopra “è destinato al finanziamento di programmi di ricerca e innovazione”. Si promuove poi la **formazione professionale** (art. 12).

Sono istituiti i **distretti biologici** (art. 13) ai fini di incrementare la conversione, di aumentare l'interazione tra i produttori, e di promuovere il consumo.

Infine, la legge invita (all'art. 19) a ridefinire, entro 18 mesi, il **sistema dei controlli e delle sanzioni**: queste ultime possono arrivare fino alla revoca del marchio, per chi lo usa in maniera impropria. I controlli invece andranno rafforzati per garantire maggiore trasparenza, evitare frodi e informare i consumatori, e soprattutto per “migliorare le garanzie di terzietà dei soggetti autorizzati al controllo, eventualmente anche attraverso una ridefinizione delle deleghe al controllo concesse dal Ministero”.



Il lockdown ha messo le ali all'e-commerce in Italia: +33% in un anno, con l'alimentare comparto più dinamico (+37%)

18 Maggio 2022

Vola il fatturato delle vendite online in Italia con oltre 64 miliardi di euro raggiunti nel 2021, in crescita del 33% sul 2020. L'alimentare cresce più della media mettendo a segno nell'anno appena trascorso un incremento del giro d'affari del 37%, con l'e-commerce di Esselunga che entra nel ranking dei dieci marketplace più visitati dagli italiani. A fare il punto sulle dinamiche principali dell'e-commerce in Italia e a livello mondiale è, come ogni anno, il report della Casaleggio e associati che ha raccolto i dati e le opinioni di oltre 250 operatori del mercato italiano, assieme a ricerche e studi sul mercato internazionale.

Decisivi per il balzo in avanti del fatturato delle vendite on line sono stati gli **oltre 3 milioni e mezzo di nuovi clienti** che l'e-commerce ha conquistato durante i lockdown e che in buona parte ha mantenuto anche dopo l'allentamento delle misure restrittive. Rispetto a dieci anni fa, si evince dai dati contenuti nel rapporto, il valore delle vendite online si è più che triplicato, passando dai **19 miliardi del 2004 ai 64 attuali**, nonostante l'impatto negativo del coronavirus su alcuni settori tradizionalmente molto presenti on line come il turismo.

Al contrario, il lockdown ha messo le ali alle vendite online dei prodotti alimentari, che escono da ruolo marginale che rivestivano in passato per raggiungere uno share del 6% del fatturato, per effetto di un +63% conquistato nel 2020 e alla crescita proporzionalmente più importante nel 2021 (+37%).

Il **Tempo libero**, da anni il comparto più significativo, mantiene la sua leadership con un peso del 48% sul fatturato. L'incidenza positiva è data in particolare dalla crescita del gioco online, così come degli acquisti legati agli hobby e allo sport. Al secondo posto nella distribuzione dei fatturati, salgono di una posizione i **Centri Commerciali online** con il 22% e un incremento del fatturato del 40%. Il **Turismo** è il settore più penalizzato, con una

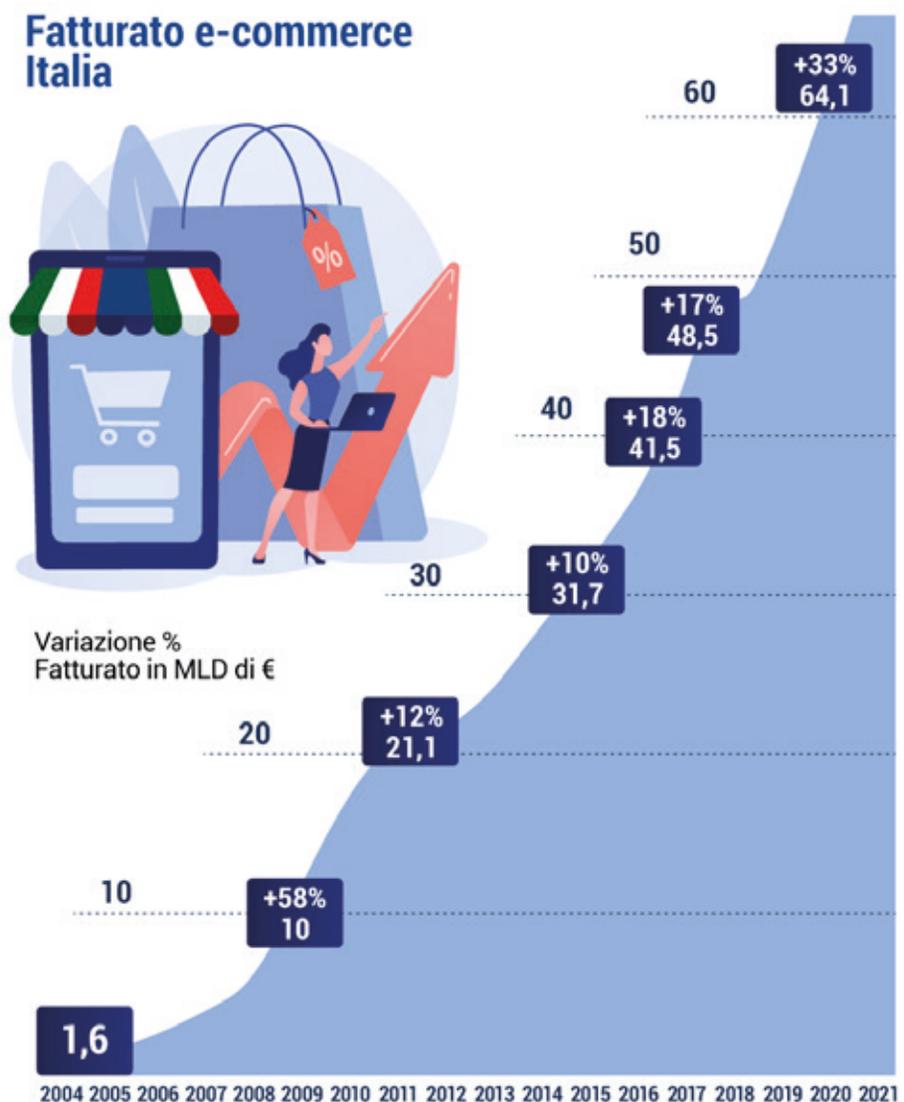
riduzione nel 2020 del 58% ed una ripresa nel 2021 del 29%, non sufficiente tuttavia a compensare le perdite subite con la pandemia. Oggi il comparto pesa l'11% sul fatturato totale, un dato ancora lontano dal 26% del 2019. Segue il segmento delle **Assicurazioni** che scendono leggermente in termini di share (4% sul totale) con un incremento annuo del 5%. **L'Elettronica di consumo** avanza del 21% ritagliandosi una quota 4% del mercato. A Seguire la **Moda**, stabile al 2% del totale, ma con una progressiva accelerazione della tendenza positiva (+36% nel 2021, dopo il +14% nel 2020 e il +2% del 2019). Per **l'Editoria** le vendite online sono cresciute del 19% lasciando invariato lo share al 2%. Chiudono la classifica **Salute e Bellezza / Casa-Ufficio e Arredamento**, che pesano ancora molto poco sul totale, l'1% ciascuno, ma hanno registrato performance significate nel corso del 2021 (rispettivamente +38 e +24%).

Positive sono anche le **aspettative per il futuro** con il comparto del Turismo che confida in un rimbalzo del 60% post emergenza sanitaria, seguito da Salute e Bellezza (+49%) che ha visto soprattutto il farmaceutico sdoganarsi online e allargarsi ora a prodotti non direttamente correlati al coronavirus. A seguire si conferma il trend di crescita dell'Alimentare (+37%), un +36% per la Moda, +31% del segmento Casa-Ufficio e Arredamento, Elettronica di consumo (+28%), Centri commerciali online (+10%) e infine, con una

crescita più contenuta, Tempo libero (+7%) ed Editoria (+2%).

Secondo il rapporto, ammonta mediamente a **1608 euro la spesa media pro-capite** degli e-shopper italiani. Un valore significativo, su cui è tuttavia ancora molto elevata la quota rappresentata dai siti di altri Paesi: il 67% degli utenti ha infatti acquistato online da e-commerce esteri e praticamente la totalità lo ha fatto tramite marketplace. Nello specifico quasi il 95% degli acquirenti online italiani si è rivolto ad Amazon, il 46% ad eBay (in discesa dal 52% dell'anno precedente) e il 45% a Zalando.

Sul fronte delle **infrastrutture italiane** stiamo vedendo miglioramenti importanti. Ad



Fonte: Casaleggio Associati 2022

Infografica @creemlab per EttoreFieramosca

esempio, il 75% del totale delle linee a banda larga ha raggiunto velocità pari o superiori ai 30 Mbit/s44 migliorando di molto l'accesso a contenuti multimediali a supporto della vendita.

A livello di visite, i **marketplace più visitati** dagli italiani nel 2021 sono stati Amazon.it, eBay Italia, Mediaworld, Unieuro, AliExpress, Zalando Italia, IBS Decathlon, ePrice ed Esselunga.

L' e-commerce nel mondo

A livello globale, il 2022 vedrà l'e-commerce mondiale superare la soglia dei **5 mila miliardi di dollari di fatturato**, in pratica un dollaro su cinque spesi sul retail online. L'area Asia-Pacifico è il vero nuovo traino di questo mercato, raggiunge da sola un fatturato pari a quasi 3 mila miliardi di dollari nel 21 (era di 2,5 nel 2020), con il mercato cinese che è pari a oltre due volte e mezzo quello USA. Dall'altro canto il mercato statunitense è tra i più concentrati, con il 53% delle vendite generate dai 5 maggiori player: amazon.com, walmart.

com, bestbuy.com, homedepot.com e target.com. I Paesi su cui ci si attende una crescita maggiore sono la Turchia (14,59%), l'Argentina (12,76%), l'Indonesia (10,21%), il Sud Africa (10%), l'India (9,58%).

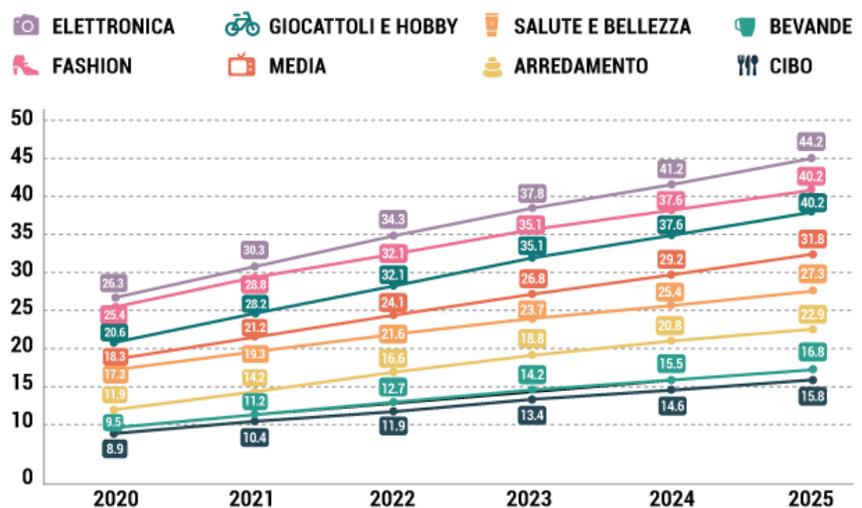
Le vendite online ormai insidiano il retail fisico in generale. Nel 2021 quasi il 18% del commercio avviene sui canali digitali e l'accelerazione avuta con il lockdown dimostra come la convivenza tra i due canali è ormai inevitabile.

I settori che hanno visto i maggiori incrementi in termini di fatturato a livello mondiale sono: Elettronica (12,5%), Moda (17,5%), Bellezza e Salute (21%), Alimentari (37,8%), Arredamento (12,5%), Media (10,5%), Hobby(17,5%). Le nuove tecnologie stanno spingendo anche le categorie di prodotto storicamente più difficili da vendere online. Entro il 2025 infatti, dal 10% al 15% di tutte le automobili verrà venduto online, aggiungendo oltre 150 miliardi di dollari all'anno ai ricavi dell'e-commerce. Anche altre categorie costose, come gioielli e mobili, accelereranno i loro ricavi online.

E-commerce mondo tasso di penetrazione per categorie merceologiche



Infografica @creemlab per EttoreFieramosca



Fonte: Statista



Cambiamenti climatici e agricoltura: solo un'impresa su 10 si assicura

30 Giugno 2022

L'Italia è alle prese con l'allarme siccità che sta interessando vaste aree del Paese, mettendo in ginocchio interi settori agricoli, ma questa è solo l'ultimo degli eventi meteo di natura catastrofale si susseguono sempre con maggior frequenza

“Una volta – ha spiegato Andrea Berti il direttore generale di Asnacodi (l'Associazione che raccoglie i Consorzi difesa italiani, in un'interessante intervista su la Stampa – le catastrofi per il gelo avevano una cadenza di 20-25 anni; quelle della siccità si rincorrevano per 15-20 anni. Negli ultimi 10 anni abbiamo avuto tre eventi da gelo, mentre la mancanza di acqua è sotto gli occhi di tutti”.

A fronte di fenomeni estremi sempre più frequenti, il numero di aziende agricole

che decidono di sottoscrivere delle polizze assicurative è tuttavia molto limitato, circa il 10% delle 705.000 che compongono la platea dei beneficiari dei pagamenti della PAC, nonostante la presenza di un contributo pubblico sul pagamento dei premi. La questione è tuttavia più complessa di come appare: l'alto livello di sinistrosità dovuto proprio agli effetti del climate change, ha fatto schizzare in alto i costi delle imprese assicurative, determinando in certi casi anche un disimpegno da parte da parte delle compagnie e riverberandosi sulle tariffe che hanno raggiunto livelli record.

Nonostante il sistema nazionale di gestione del rischio abbia conseguito sul finire dell'ultimo settennio di programmazione (2014-2020) buoni risultati in termini di spesa, valori assicurati e introduzione di strumenti innovativi, sottolinea l'Ismea, i numeri complessivi di fine programmazione hanno messo in risalto la persistenza di vincoli strutturali e criticità operative, evidenziando una ridotta partecipazione in termini di aziende assicurate, asimmetrie settoriali e territoriali delle coperture assicurative e mutualistiche, diffusi fenomeni di selezione avversa, difficoltà dal sistema assicurativo e riassicurativo nel garantire un'adeguata copertura per i rischi catastrofali.

Nell'edizione 2022 del consueto “Rapporto

sulla gestione del rischio in agricoltura”, Ismea ha messo in evidenza il raggiungimento di un nuovo massimo per l’insieme delle polizze sulle colture vegetali, le strutture aziendali e le produzioni zootecniche, in termini di valori assicurati, con 8,9 miliardi di euro, corrispondenti a un incremento del 5% sul 2020.

Nel segmento delle colture vegetali, che con 6,5 miliardi di euro (+4,4%) concentra quasi tre quarti del portafoglio assicurativo, si osserva un ulteriore rafforzamento della partecipazione del Mezzogiorno, a conferma del graduale superamento del divario territoriale che caratterizza il mercato delle polizze agricole contro i rischi atmosferici, storicamente sbilanciato sulle regioni settentrionali. Gli ultimi dati attribuiscono alla macro-ripartizione del Nord una quota di mercato ancora preponderante, pari all’80%, ma il Sud (Isole incluse) dal 7% di cinque anni fa si è portato al 12,2%, contro il 7,8% del Centro.

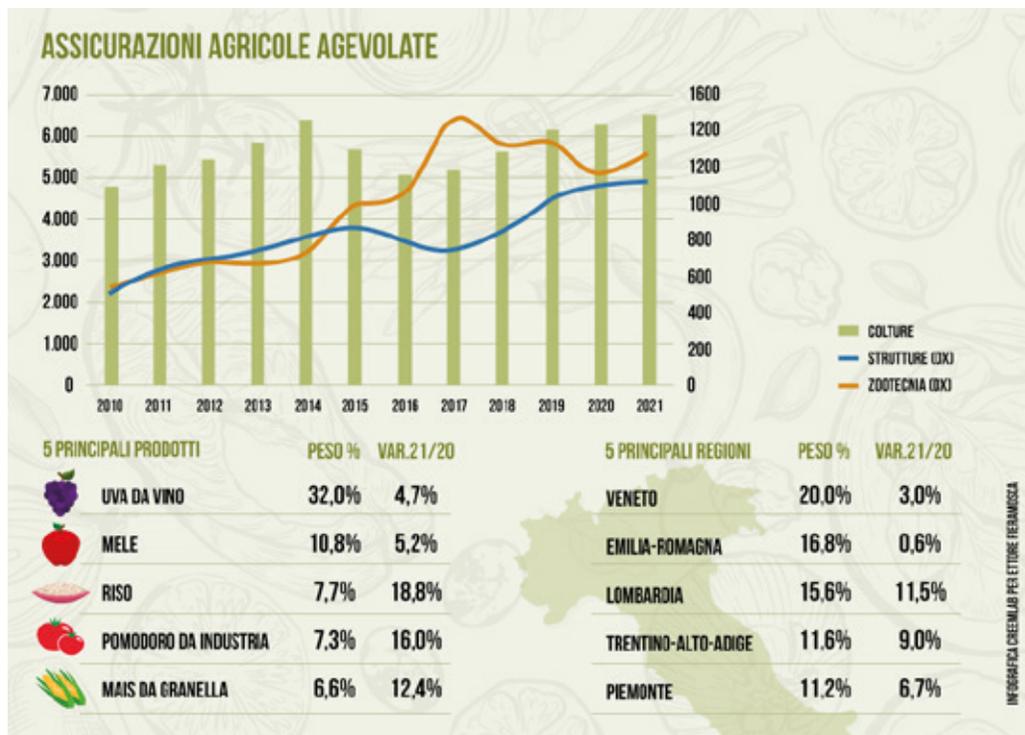
Al termine della programmazione 2014-2022 si registrano, tuttavia, ancora degli importanti margini di miglioramento soprattutto in termini di estensione delle coperture contro i rischi catastrofali sui quali il sistema sembra, al contrario mostrare un graduale disimpegno che potrebbe mettere a repentaglio nel medio-lungo termine la resilienza delle aziende agricole a fronte di eventi estremi sempre più intensi.

In relazione ai costi assicurativi, i premi, in termini assoluti, hanno raggiunto l’anno

scorso un picco di 610,8 milioni di euro, corrispondenti a una tariffa media nazionale che per il secondo anno consecutivo si è mantenuta sopra la soglia del 9%, con un aumento del 4,4% nominale rispetto al 2020 e un più 2,5% in termini reali (al netto dell’inflazione).

Il 2021 è stato anche l’anno del consolidamento dei fondi di mutualizzazione, con il riconoscimento da parte del MIPAAF di cinque fondi fitopatie e climatici e di altrettanti fondi IST (strumento di stabilizzazione del reddito) nei settori latte, mele e ortofrutta (è in corso l’iter istruttorio per tre nuovi fondi IST latte, riso e barbabietola da zucchero).

Nel Piano strategico pluriennale 2023-2027, l’Italia ha previsto anche l’istituzione (primo caso in Europa) di un **Fondo di mutualizzazione nazionale catastrofale contro le perdite da gelo e brina, siccità e alluvione**, destinato all’intera platea delle aziende agricole italiane, quale strumento complementare e in sinergia con le compagnie assicurative per il rafforzamento e il riequilibrio settoriale e territoriale nella distribuzione delle polizze agevolate.





Biologico: si raffredda la tendenza positiva dei consumi

11 Luglio 2022

Mentre in Italia aumentano le superfici investite a biologico e il numero di operatori coinvolti lungo la filiera, avvicinando il nostro Paese agli obiettivi del Farm to fork previsti per il 2030, gli acquisti delle famiglie mostrano i primi segnali di cedimento, sulla scia di un'inflazione che galoppa a ritmi senza precedenti nella storia recente e che mina il potere di acquisto delle famiglie. Il raffreddamento della tendenza positiva degli acquisti accomuna anche altri Paesi europei come la Francia la Germania e la Svezia

Il biologico in Italia prosegue la sua crescita in superfici investite e numero di operatori coinvolti, ma mostra i primi segnali di cedimento dei consumi, di riflesso alla perdita di potere d'acquisto delle famiglie, aggravata dalla forte spinta inflazionistica degli ultimi mesi. È quanto è emerso dalle prime

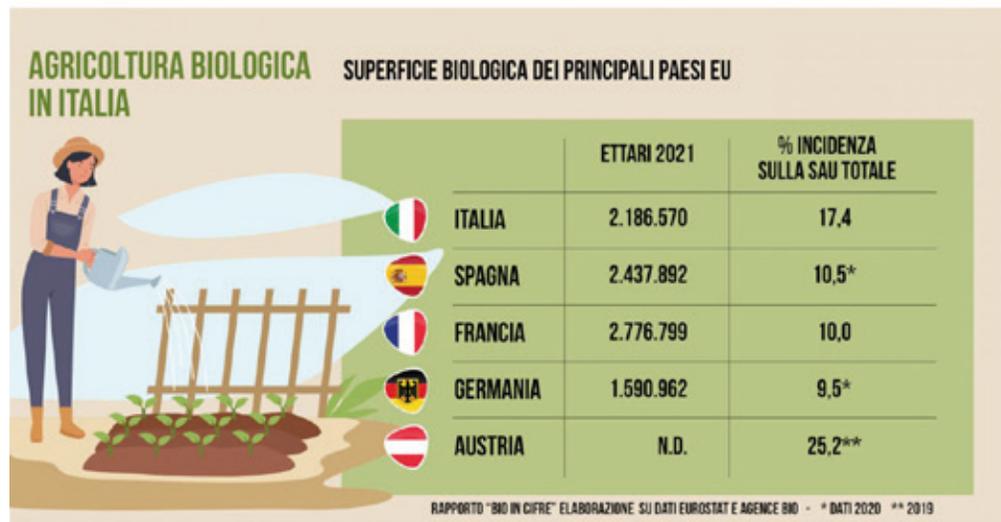
anticipazioni del rapporto Bio in cifre curato dall'Ismea in collaborazione con Mipaaf e Ciheam di Bari e presentato il 6 luglio a Roma in occasione del convegno "Appuntamento con il Bio , l'agricoltura biologica del futuro.

Nel corso degli ultimi 15 anni, il settore biologico è cresciuto a livello nazionale e internazionale a ritmi elevati guadagnando sempre più spazio nelle politiche agroalimentari, presso i consumatori e nelle strategie commerciali dell'intera filiera agricola. Solo negli ultimi cinque anni, in Italia le superfici e le aziende bio sono cresciute del 40% e i consumi interni di circa il 70%. Naturalmente, tali livelli di crescita sono stati favoriti dalla ridotta dimensione iniziale del fenomeno che, tuttavia, negli ultimi anni ha raggiunto traguardi importanti.

A livello europeo, nel 2020 – ultimi dati completi a disposizione – la **SAU** (Superficie Agricola Utilizzata) **coltivata ad agricoltura biologica** si attesta a quasi **15 milioni di ettari**. La Francia, la Spagna e l'Italia, in questo ordine, sono i tre paesi con le superfici biologiche più ampie in termini assoluti e l'Italia come già da molti anni, conferma anche nel 2021 la sua leadership europea in termini di incidenza percentuale sulla superficie agricola complessiva, valore aumentato al **17,4% dal 16,6% del 2020**.

Nel 2021 la superficie biologica italiana è aumentata del 4,4% arrivando a sfiorare i 2,2 milioni di ettari a fine 2021. Il mantenimento di questo ritmo di crescita anche nei prossimi anni permetterebbe di raggiungere i 2,7 mln di ettari al 2027, ultimo anno della Pac 2023-2027, e toccare i 3 mln al 2030, valore prossimo al target Farm to Fork del 25% di superficie bio, da raggiungere entro la fine del decennio. Il quadro nazionale non è tuttavia omogeneo tra le diverse regioni, con alcuni territori come, ad esempio, Campania (+55%), Toscana (+25%) e Friuli-Venezia Giulia (+23%) in cui le superfici biologiche crescono a ritmi mai visti finora e altri come la Sicilia, che pur mantenendo il suo primato, ha perso in un anno più superficie biologica di quanta ne conti l’Abruzzo. Alla base di queste dinamiche molto differenziate, le diverse scelte operate dalle Regioni relativamente agli impegni agroambientali dei PSR 2014-2020 e in particolare l’uscita di nuovi bandi della Misura 11.

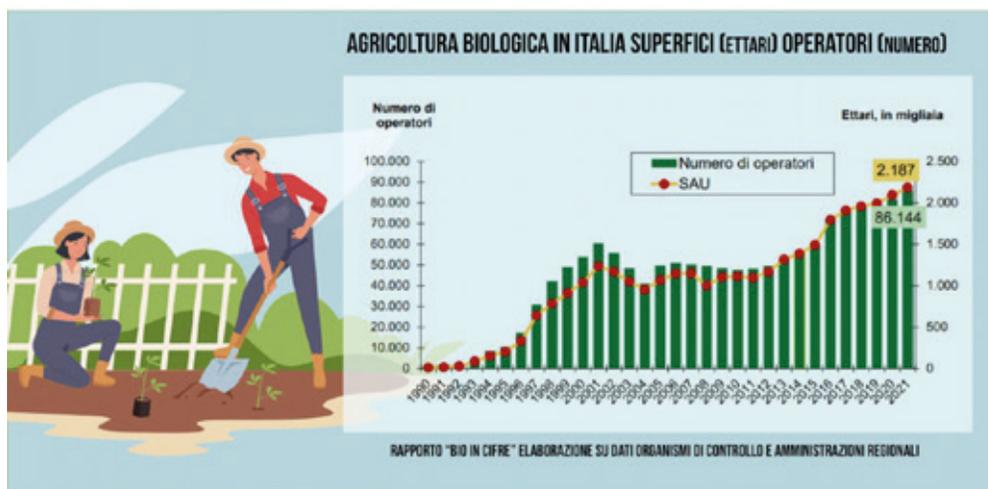
Tra le diverse **coltivazioni bio** crescono soprattutto le colture permanenti (+3,5% nel complesso), con andamenti diversificati tra

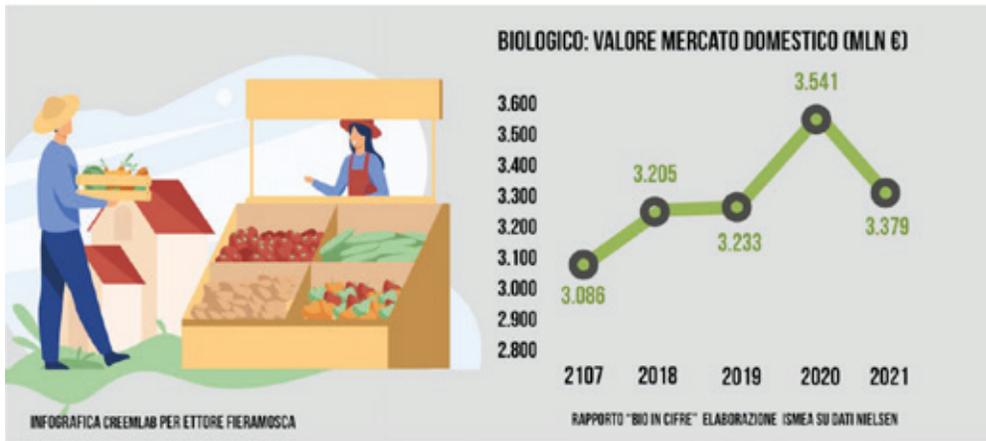


le diverse tipologie: si riducono gli agrumeti (arance -17,2% e limoni -0,8%) e rimangono sostanzialmente stabili i meleti bio (-0,4%) e gli oliveti (+0,5%) mentre aumentano i vigneti (+9,2%) e i nocciolati (+12,5%). Crescono anche le superfici investite a cereali (+2,8%) trainate soprattutto dai maggiori investimenti a grano duro e tenero, mentre risultano stabili le colture foraggere (-0,7%) e i prati e pascoli (-0,8%).

L’analisi della **zootecnia biologica** fa emergere alcune rilevanti criticità per lo sviluppo del settore, con una incidenza dei capi allevati che nel complesso rimane inferiore al 10%. Nell’ultimo triennio le consistenze dei bovini, suini, ovini e caprini mostrano livelli pressoché stabili mentre il comparto degli avicoli (con particolare riferimento ai polli da carne e alle galline ovaiole) mostra una dinamica positiva più marcata, tanto da guadagnare ogni anno circa mezzo milione di capi. A rallentare la

conversione degli allevamenti sono le difficoltà tecniche che la gestione del biologico comporta: dall’impossibilità di poter far uso di antibiotici alla difficile reperibilità e alto costo dei mangimi biologici, dalla bassa richiesta del mercato agli





alti oneri che comporta la riconversione delle strutture d'allevamento a un modello più estensivo.

Relativamente agli **operatori certificati a bio**, i dati indicano una crescita di oltre il 5% rispetto al 2020, grazie ai 4.413 nuovi ingressi nel sistema di certificazione che hanno portato a 86.144 il numero complessivo di produttori, preparatori e importatori biologici. Una conferma alla grande vitalità del comparto nonostante le molte incertezze degli anni di pandemia. Tra le imprese biologiche, particolare attenzione va riservata anche al **settore ittico** il cui sviluppo è particolarmente sostenuto dalle politiche europee e più volte richiamato anche nel Piano d'azione europeo per l'agricoltura biologica. L'acquacoltura biologica continua la sua evoluzione anche nel 2021 nonostante i valori assoluti siano ancora modesti: sono infatti 69 le aziende certificate (+12,8% rispetto al 2020), concentrate soprattutto in Veneto ed Emilia-Romagna.

Sul fronte della **spesa alimentare di prodotti biologici**, nel 2021, si è registrata per la prima volta una riduzione degli acquisti di alimenti e bevande bio, e anche le prime indicazioni sull'anno in corso non lasciano ben sperare.

Dopo l'ottima performance del 2020 (+9,5%), sostenuta da una maggiore propensione delle famiglie italiane all'acquisto di alimenti genuini e salutari e dal confinamento domiciliare indotto dal lockdown, lo scorso anno il valore della spesa si è infatti contratto del 4,6%,

portandosi a 3,38 miliardi di euro, anche se è rimasta invariata l'incidenza del bio sul totale degli acquisti agroalimentari (3,9%). Le evidenze sui primi 5 mesi del 2022, limitate ai soli acquisti presso la Gdo, evidenziano

un'ulteriore riduzione dell'1,9% su base annua, peraltro in un contesto di generalizzata crescita dei prezzi. A preoccupare, in questo caso, è soprattutto il confronto con l'agroalimentare convenzionale che segna nello stesso periodo un incoraggiante +1,8%.

L'instabilità che sta caratterizzando il 2022 con il conflitto russo-ucraino e lo scenario inflattivo legato ai costi energetici e delle materie prime, sta modificando le abitudini di consumo degli italiani, una tendenza che secondo l'osservatorio Sana ha riscontrato anche in altri Paesi europei con particolare riferimento alla Francia.



Istat: diminuiscono le imprese agricole ma crescono le dimensioni aziendali

19 Luglio 2022

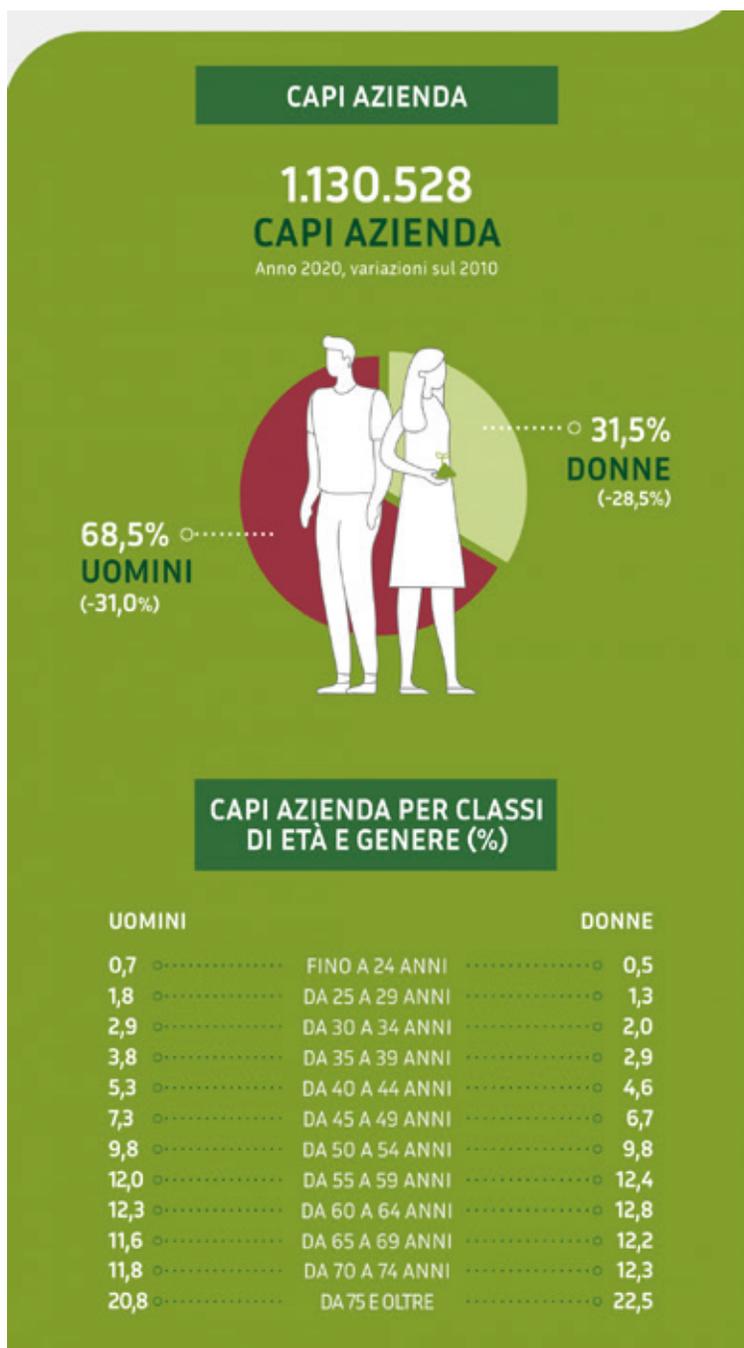
Meno aziende agricole ma di dimensioni maggiori, cresce la presenza di manodopera non familiare e aumenta il peso delle donne nella gestione manageriale, mentre rimane limitato il ruolo dei giovani nella conduzione delle aziende. Primi segnali evolutivi anche nei modelli organizzativi aziendali con l'aumento delle società di persone e di capitali, e la riduzione di quelle individuali e familiari, che rimangono comunque largamente predominanti. Crescono, infine, le attività connesse, l'utilizzo di tecnologie informatiche e gli investimenti in innovazione tecnologica. Ecco l'istantanea dell'agricoltura italiana che emerge dai primi risultati del 7° Censimento generale dell'agricoltura, diffusi dall'Istat il 28 giugno scorso.

L'Istat ha diffuso i primi risultati del 7° Censimento generale dell'agricoltura, svolto tra gennaio e luglio 2021, con riferimento all'annata agraria 2019-2020. Dati che restituiscono una fotografia puntuale del settore agricolo e zootecnico e offrono una lettura approfondita che abbraccia una pluralità di temi – dalle caratteristiche del conduttore all'uso dei terreni e consistenza degli allevamenti, dai metodi di gestione aziendale alla multifunzionalità fino alla manodopera impiegata.

Aziende e superfici

A ottobre 2020 risultano attive in Italia **1 milione 133 mila aziende agricole**, il 30% in meno rispetto all'ultimo censimento, quello del 2010 e la metà rispetto al precedente del 2000. Andando ulteriormente a ritroso nel tempo si osserva che rispetto al 1982, anno di riferimento del 3° Censimento dell'agricoltura, i cui dati sono comparabili con quelli del 2020, sono scomparse 2 aziende su tre, con una riduzione più accentuata nell'arco degli ultimi vent'anni.

Alla contrazione del numero di aziende corrisponde tuttavia una flessione molto più contenuta della superficie agricola utilizzata, che denota un processo riorganizzativo del tessuto produttivo, con fenomeni di



concentrazione dell'imprenditoria e la fuoriuscita dal mercato delle aziende meno competitive, prevalentemente di piccole dimensioni e a gestione familiare.

Alcuni segnali di cambiamento si ravvisano anche nella **forma giuridica**. Le aziende individuali o familiari, pur continuando a rappresentare il profilo giuridico ampiamente più diffuso nell'agricoltura italiana (il 93,5% nel 2020), sono le uniche in chiara flessione rispetto al 2010 mentre aumenta l'incidenza società di persone (da 2,9% a 4,8%) e di capitali (da 0,5% a 1%). Nel corso del decennio

si sono poi sensibilmente ridotte le aziende agricole che coltivano terreni esclusivamente di proprietà, mentre risultano in crescita tutte le altre forme di titolo di possesso, come ad esempio i terreni in affitto (da 4,7% a 10,1% del totale), la combinazione tra proprietà e affitto, che si conferma la seconda forma più diffusa dopo la sola proprietà (da 9,8% del 2010 a 12,5% del 2020) e l'uso gratuito (da 3,8% a 6%) e la combinazione tra proprietà e uso gratuito (da 5,6% a 8,7%). La flessione media registrata per il complesso delle aziende trova riscontro nell'intera Penisola, con segni meno più marcati nelle regioni meridionali, Campania in primis (-42%), e riduzioni più contenute al Nord, con le province autonome di Bolzano/Bozen e Trento che cedono rispettivamente l'1% e il 13% e la Lombardia che fa registrare un -14%.

Destinazione di utilizzo dei terreni

Sostanzialmente invariata negli ultimi dieci anni è invece la destinazione di utilizzo dei terreni agricoli, con oltre la metà della Superficie Agricola Utilizzata coltivata a seminativi (57,4%), un 25% destinata a prati permanenti e pascoli, il 17,4% a legnose agrarie e il restante ad orti familiari (0,1%). Tra i seminativi, i più diffusi sono i cereali per la produzione di granella (specie di frumento duro), mentre tra le coltivazioni legnose agrarie si conferma la leadership dell'olivo, seguita dalla vite, dagli alberi e dai fruttiferi con in testa i meleti tra la frutta fresca e i nocioleti, tra quella in guscio. Per quanto riguarda la zootecnia, al 1° dicembre 2020 in Italia si contano 213.9848 aziende agricole con capi di bestiame (18,9% delle aziende attive) e 203 milioni di animali allevati.

La forza lavoro nelle aziende agricole

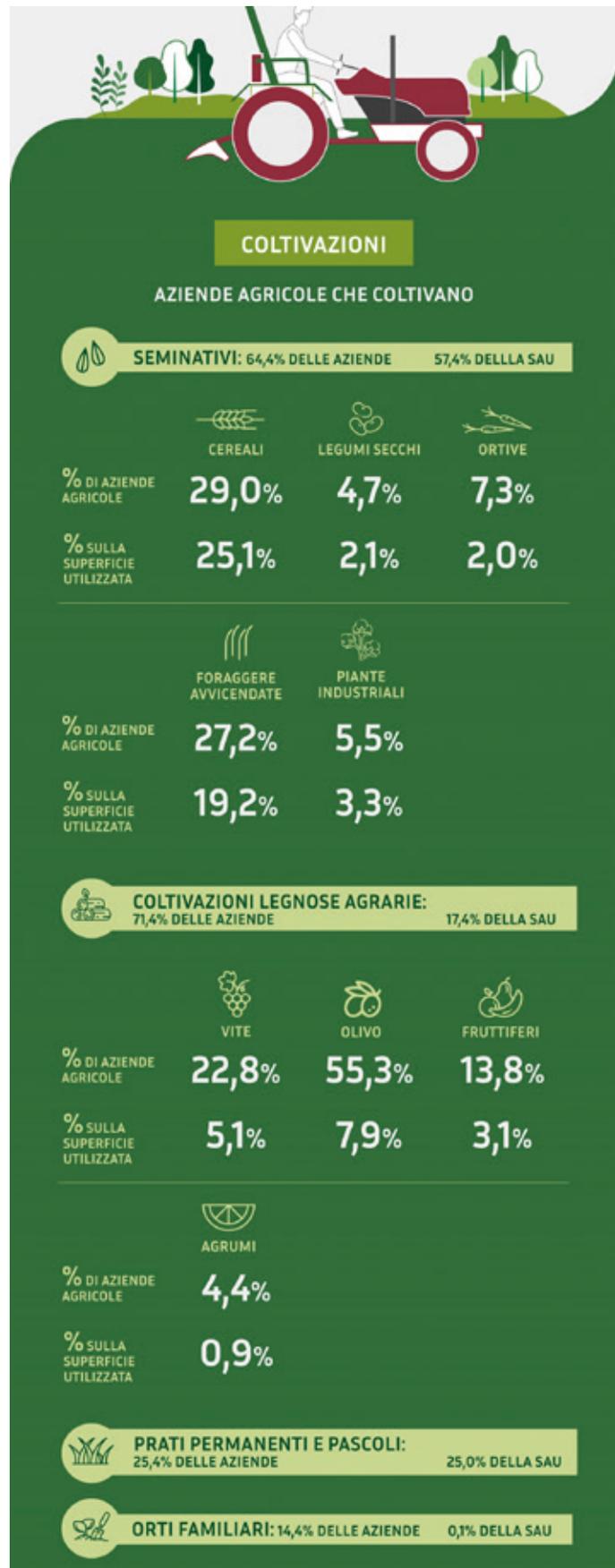
Il Censimento 2020, pur confermando la predominanza della manodopera familiare (98,3%) rispetto a quella non familiare, evidenzia più marcatamente rispetto al passato l'evoluzione dell'agricoltura italiana verso forme gestionali maggiormente strutturate, che si avvalgono anche di manodopera salariata. Nel decennio cresce infatti la percentuale di aziende nelle quali è presente manodopera non familiare (da 13,7% a 16,5%). La tipologia più diffusa di manodopera non familiare è quella saltuaria che concorre per il 66,4% al totale. Di contro, la manodopera assunta in forma continuativa, pur rappresentando solo il 26,8% di quella non familiare, fornisce il maggior contributo medio di giornate annue pro-capite lavorate

Imprenditoria femminile e giovanile

La presenza femminile nelle aziende agricole, nel complesso, diminuisce rispetto a dieci anni prima. Nel 2020 le donne sono il 30% circa del totale delle persone occupate contro il 36,8% del 2010. All'interno delle aziende agricole si è invece consolidata la partecipazione delle donne nel ruolo manageriale. I capi azienda sono donne nel 31,5% dei casi (30,7% nel 2010). Al contrario è ancora limitata la presenza di capi azienda nelle fasce di età più giovanili: nel 2020, i capi azienda fino a 44 anni sono il 13%, dal 17,6% del 2010. Quanto al livello di istruzione dei capi azienda, l'Istat indica che quasi il 59% dei conduttori ha un titolo di istruzione scolastica fino alla terza media o nessun titolo mentre solo il 10% è laureato, una percentuale in crescita rispetto al poco più del 6% rilevato nel 2010.

Le attività connesse a quella primaria
Nel 2020 cresce la quota di aziende che hanno diversificato l'offerta, dedicandosi

ad altre attività remunerative, connesse a quelle agricole. Si tratta di poco più di 65 mila aziende, che rappresentano il 5,7% delle aziende agricole del 2020 (4,7% nel



2010). Tra le attività connesse, le più diffuse sono l'agriturismo, le attività agricole e non agricole per conto terzi e la produzione di energia rinnovabile (16,8%)

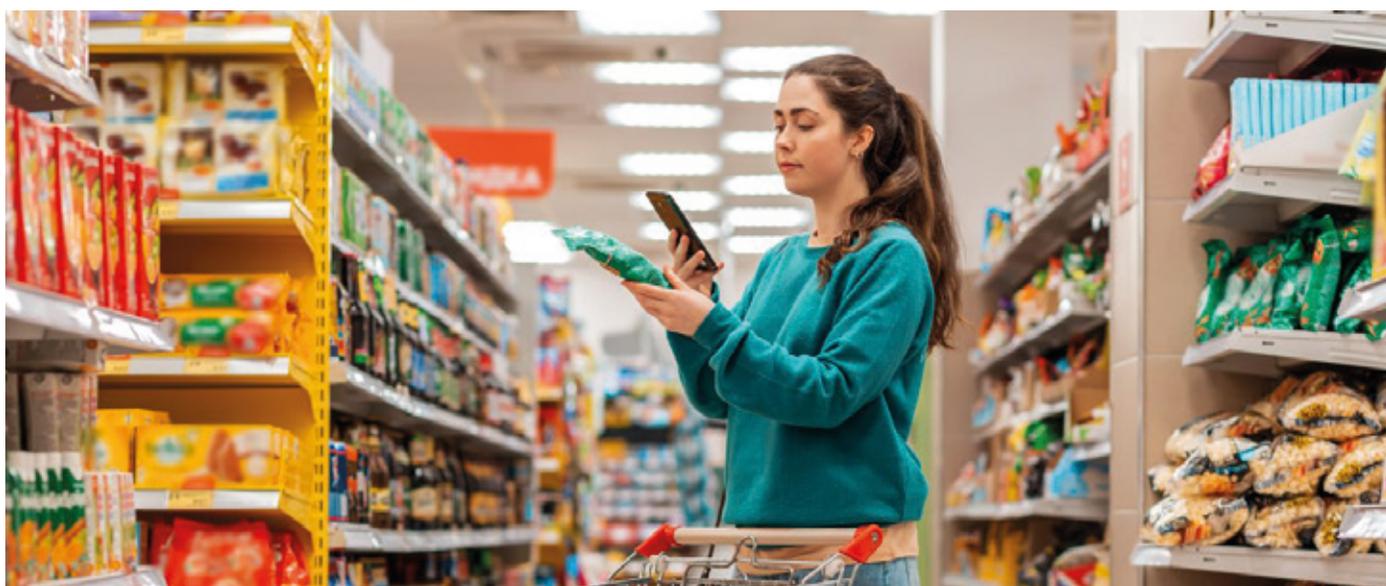
Digitalizzazione e innovazione

In dieci anni si è poi quadruplicata l'informatizzazione delle aziende agricole: nel 2020 il 15,8% delle aziende agricole usa computer o altre attrezzature informatiche o digitali per fini aziendali, una quota oltre quattro volte superiore a quella rilevata con il Censimento del 2010. Nel decennio, l'incremento della digitalizzazione ha interessato tutte le regioni italiane, contribuendo a ridurre le disparità regionali.

Nonostante questo incremento generalizzato, la distribuzione territoriale delle attrezzature informatiche continua a penalizzare il Sud (solo il 6,7% delle aziende informatizzate è localizzato in tale ripartizione) e le Isole (10,3%) che tuttora soffrono di un forte divario rispetto al Centro (16,1%), al Nord-ovest (32,9%) e soprattutto al Nord-est (33,5%), trainato dalle province autonome di Trento (52,8%) e Bolzano (60,8%).

La digitalizzazione delle aziende agricole è strettamente legata al profilo del capo azienda e al genere. Nonostante il processo di digitalizzazione abbia riguardato anche l'universo femminile, le aziende gestite da uomini continuano a essere più informatizzate rispetto a quelle con un capo azienda donna (17,7% verso 11,6%). Le aziende con a capo un under45 sono poi quattro volte più informatizzate rispetto a quelle gestite da un capo ultrasessantatreenne (32,2% e 7,6%). Anche il titolo di studio è particolarmente significativo, con una forte correlazione positiva tra livello di istruzione, dimensione aziendale e ricorso alle tecnologie informatiche.

Relativamente infine all'innovazione, emerge dall'indagine censuaria che in media un'azienda su 10 ha effettuato almeno un investimento innovativo tra il 2018 e il 2020. I maggiori investimenti innovativi sono stati rivolti alla meccanizzazione, seguono l'impianto e la semina, la lavorazione del suolo e l'irrigazione. Così come per la digitalizzazione emerge una maggiore propensione innovativa delle aziende agricole più grandi e di quelle gestite da uomini, giovani e laureati.



Arriva la app del NutrInform Battery

1 Agosto 2022

Il sistema di etichettatura NutrInform Battery proposto dall'Italia a Bruxelles, in alternativa all'etichetta a semaforo il cosiddetto Nutriscore, diventa anche una app scaricabile gratuitamente da Apple Store e Play Store sui telefoni cellulari e i tablet.

La app è promossa dai **Ministeri dello Sviluppo economico**, della **Salute** e delle **Politiche agricole, alimentari e forestali**, e realizzata in collaborazione con **l'Istituto Superiore di Sanità (ISS)**, il **Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA)** e i rappresentanti delle associazioni di categoria della filiera agroalimentare.

Con un'interfaccia semplice e intuitiva la app fornisce in pochi click informazioni immediate sulle calorie e nutrienti presenti negli alimenti, consentendo al consumatore di sommare l'impatto nutrizionale degli alimenti che consuma durante la giornata, incoraggiando una dieta varia, sana ed equilibrata.

A breve partirà anche una campagna

informativa – annuncia una nota del Mise – con l'intento di promuovere un'ampia diffusione della app tra i cittadini-consumatori, che avrà come testimonial la **campionessa olimpionica Federica Pellegrini**.

Come funziona la app

Graficamente la app permette di monitorare attraverso il simbolo della batteria il consumo giornaliero di 5 elementi che sono alla base di una corretta alimentazione: calorie, grassi, grassi saturi, zuccheri e sale.

Il consumatore, inquadrando con la fotocamera del cellulare il **codice a barre dei prodotti confezionati**, potrà così conoscere la percentuale di calorie e nutrienti consumati nel corso della giornata, in riferimento alla porzione degli alimenti consigliata dai nutrizionisti secondo i valori stabiliti dall'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA). La app permette anche l'inserimento manuale del nome del prodotto, cercando nell'apposito motore di ricerca interno collegato a un vasto database di alimenti.

Ogni volta che si avrà consumato un alimento, i relativi dati nutrizionali saranno aggiunti alle batterie della propria dieta quotidiana. Il riempimento delle batterie del NutrInform battery corrisponde alla percentuale di energia e nutrienti che la porzione consigliata dell'alimento apporta alla dieta complessiva

del consumatore. Le batterie si presentano pertanto vuote all'inizio della giornata e si riempiono man mano che l'utilizzatore della app inserisce le porzioni di alimenti e bevande che consuma nell'arco della giornata, con la possibilità di essere avvisato quando si stanno per raggiungere i limiti giornalieri per l'assunzione delle varie calorie e nutrienti di cui controllare i consumi come il sale, zuccheri, grassi.

Insomma un valido strumento per seguire una dieta sana, varia e avere un riscontro visivo immediato della bontà (o meno!) delle proprie abitudini alimentari.

Cosa è il NutriInform battery

NutriInform Battery è la proposta italiana di etichettatura frontepacco, nata per aiutare i consumatori a compiere scelte informate e consapevoli a tavola. Si tratta della soluzione offerta all'Europa dal nostro Paese per l'armonizzazione delle etichette alimentari

prevista dalla strategia Farm to Fork, volta a favorire diete sane nell'ambito di un sistema alimentare sostenibile. NutriInform Battery è uno schema che – sulla base di evidenze scientifiche – aiuta il consumatore a seguire una dieta sana ed equilibrata, senza escludere a priori alcun alimento, perché nessun cibo è dannoso se assunto nelle quantità opportune.

NutriInform Battery è la risposta italiana ai sistemi semaforici direttivi (come ad es. il **NutriScore**) che pretendono di classificare gli alimenti da buoni (bollino verde) a cattivi (bollino rosso) e senza fornire alcuna informazione utile su porzioni e frequenze di consumo consigliate. Se passasse il sistema Nutri-Score molte eccellenze alimentari europee, come ad esempio quelle che costituiscono la nostra dieta mediterranea, come l'olio extravergine d'oliva, potrebbero essere ingiustamente additate come «dannose» o «pericolose», perché giudicate da un algoritmo discutibile che non considera le porzioni consumate ma giudica gli alimenti

solo su porzioni da 100g. I consumatori, condizionati dal colore rosso o verde, potrebbero compiere scelte inconsapevoli e disinformate rischiando di allontanarsi da un regime alimentare vario ed equilibrato.

NUTRIFORM BATTERY

IL GUSTO DI ESSERE INFORMATI.
Migliora le tue abitudini alimentari senza rinunce.

Scarica l'app gratis su





Frenano gli acquisti di vino italiano nella gdo estera

10 Settembre 2022

Primi segnali di cedimento degli acquisti all'estero di vino italiano. Secondo l'**Osservatorio Uiv-Vinitaly**, che ha elaborato su base Nielsen le performance del **vino tricolore** tra gli scaffali di **Usa, Germania e Regno Unito**, si registra un **calo dei volumi** in doppia cifra (-10,6%) sul pari periodo dello scorso anno, per un controvalore di **2,26 mld** di euro (-8,1%).

I dati del commercio con l'estero fermi al primo quadrimestre dell'anno non riescono ancora a cogliere questa tendenza, che comincia tuttavia a palesarsi nel mese di aprile. Nei primi 4 mesi dell'anno **l'export enoico** ha messo infatti a segno una crescita dell'1,1% in quantità e del 12,6% in valore (condizionato in questo caso dagli effetti dell'inflazione), ma guardando i dati del aprile si evidenzia una prima contrazione degli ordini in valore

(-1%) e soprattutto a volume (-11%), con segni meno sia per gli spumanti (-4%) che per gli imbottigliati (-13%) e lo sfuso (-9%).

E' lecito attendersi - ha sottolineato il segretario generale di **Unione italiana vini, Paolo Castelletti** - un'inversione di tendenza a partire dai prossimi mesi, in un momento già molto complesso per il settore, alle prese con un'escalation di costi di energia, trasporti e materie prime in grado di influire mediamente per circa il 30% sul prodotto finito. Un combinato a cui si aggiunge un **incremento a fine giugno del vino in giacenza** (+3,8% sul pari periodo 2021) - in particolare di Indicazioni geografiche (+7,6%) - che sta determinando speculazioni al ribasso sul fronte dei prezzi.

Il timore è che la contrazione dei consumi off trade oltre frontiera determini un rallentamento degli ordini nei prossimi mesi, ancor più quando il peso dell'inflazione si farà sentire più nettamente anche sugli scaffali esteri, mentre si spera che il canale della ristorazione, in netta risalita, possa attenuare il più possibile l'effetto di una congiuntura che non aiuta.

I dati delle vendite presso la Gdo estera indicano una contrazione per tutte le principali denominazioni del Belpaese: negli Usa il **Pinot grigio** – che rappresenta quasi la metà delle vendite di vini fermi – cede in volume quasi il 3% e viene superato a valore dai concorrenti neozelandesi del Sauvignon blanc; in difficoltà anche altri alfieri storici del made in Italy nel mercato a stelle e strisce, come il **Lambrusco e il Chianti**, che vendono rispettivamente il 16% e l'11% in meno delle bottiglie commercializzate nel pari periodo 2021. E se negli Usa il **Prosecco** è stabile e si appresta ad agganciare per volume gli spumanti californiani, nell'off trade del Regno Unito è segnalato in forte calo (-18%), come pure tutte le principali produzioni: dal Pinot grigio (-9%) al **Sangiovese** (-22%), dal **Primitivo** (-18%) al **Montepulciano** (-15%). In controtendenza sono i rosati, che accelerano a +12%. In Germania il Primitivo, re delle vendite tricolori, cede oltre il 9% dei volumi acquistati, mentre fanno ancora peggio il Pinot grigio (-18%), il Nero d'Avola (-24%) e il Chianti (-19%). In controtendenza invece il Grillo (+6,5%) e i rosè (+9%).

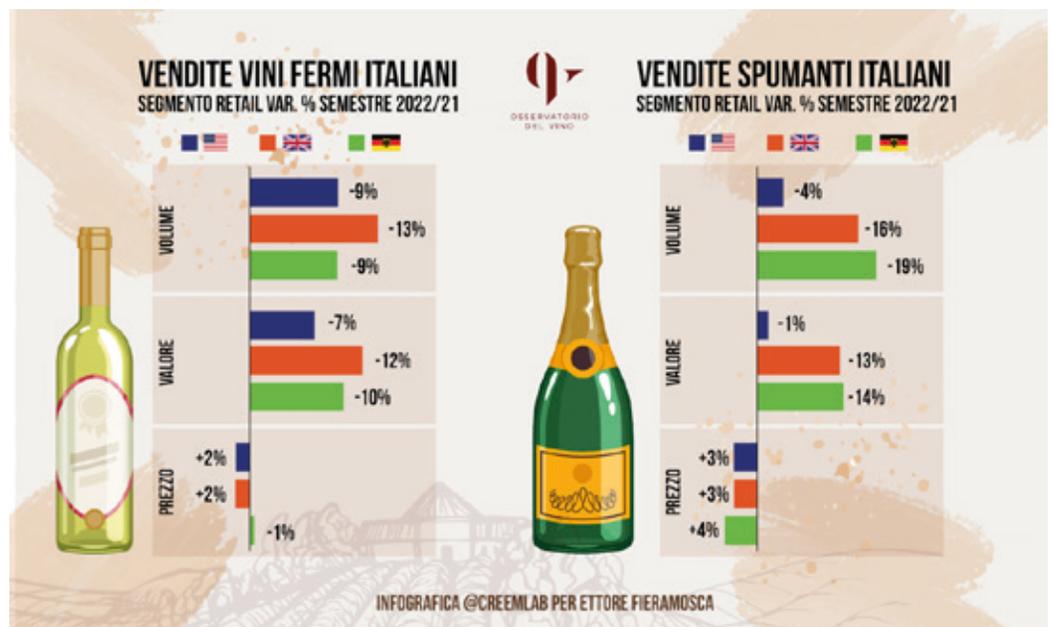
Il semestre del vino italiano chiude con una performance sui volumi acquistati nell'off-trade di Usa, Germania e Uk rispettivamente a -7,5%, del -10,5% e del -14%

Se il 2022 non promette nulla di buono per le cantine italiane, il **bilancio del settore** nell'anno della ripartenza del post covid ha evidenziato risultati entusiasmanti, con un fatturato di **13 miliardi di euro**, di cui oltre il 50% maturato sui mercati esteri.

Tra i molti traguardi raggiunti dal settore nel 2021, che emergono da un'analisi di Ismea, il record delle vendite all'estero, ma anche la ripresa della domanda interna dopo anni di declino strutturale del consumo pro-capite, la crescita delle superfici investite, il mantenimento del primato produttivo italiano a livello mondiale e il buon andamento dei listini all'origine.

Per quanto riguarda le **performance dell'export**, le vendite oltre frontiera delle bottiglie nazionali hanno chiuso il 2021 con un valore di 7,1 miliardi di euro (+12,4% sul 2020), evidenziando un balzo in avanti particolarmente sostenuto in Usa, che si conferma prima destinazione in valore (+18,4%) e in Canada (+10,9%). Sono cresciute anche le vendite sul mercato tedesco (+5,8%) e in Gran Bretagna (+5,1%), che coprono rispettivamente la seconda e terza posizione dei principali Paesi acquirenti di vino italiano.

Guardando invece al **posizionamento dell'Italia presso i maggiori buyer vinicoli**, il nostro Paese si è confermato primo fornitore della Germania, secondo in Usa e Uk, alle spalle della Francia, terzo in Canada, al quarto posto in Cina dopo Australia, Francia e Cile.





Uva da tavola: qualità eccellente ma consumi in stallo

19 Ottobre 2022

Non è positivo il bilancio della campagna di commercializzazione dell'uva da tavola in Italia. Nonostante un ottimo profilo qualitativo della produzione, grazie al clima secco che ha contenuto le principali avversità, la risposta del mercato è stata piuttosto fiacca, a causa principalmente dall'andamento stagnante dei consumi, sia in Italia che negli altri Paesi comunitari dove è destinata una buona parte del prodotto nazionale.

Secondo il report di **Ismea tendenze**, le prime battute della campagna 2022 sono state contraddistinte dal ritardo della maturazione dei grappoli e quindi, in questa fase, l'interesse della domanda ha premiato le produzioni precoci di origine estera come l'uva proveniente dall'Egitto. L'attività di compravendita è poi

proceduta a rilento e i prezzi all'origine del prodotto italiano si sono attestati su livelli nettamente inferiori a quelli della campagna 2021 e più bassi anche rispetto al prezzo medio delle campagne 2018-2020. Nelle settimane successive, l'aumento dei quantitativi offerti e l'elevata pressione competitiva sui principali mercati di sbocco europei da parte degli altri produttori mediterranei (Spagna, Grecia e Turchia) hanno determinato un ulteriore rallentamento delle vendite e la progressiva riduzione delle quotazioni all'origine.

I cali osservati da Ismea hanno riguardato le principali varietà sulle più importanti piazze di contrattazione. Per l'uva Vittoria sui mercati della Sicilia e della Puglia ci sono stati nei mesi di giugno, luglio e agosto cali anche doppia cifra sia rispetto al 2021 sia rispetto al dato medio del triennio 2018-2020. Nel mese di settembre, le uve Italia, Red globe e Crimson Seedless hanno registrato quotazioni superiori al 2021, ma comunque in calo rispetto al prezzo medio del periodo 2018-2020. La situazione, già non rosea per le uve Vittoria e per le prime varietà apirene, è peggiorata con il progredire della campagna e le quotazioni delle varietà Italia, Red globe e Crimson Seedless scontano pesanti flessioni sia rispetto al 2021 sia rispetto alla media del triennio. Chiudono il quadro le

uve della Basilicata i cui prezzi sono in flessione del 10% circa su base annua, ma recuperano nettamente rispetto al prezzo medio del periodo 2018-2020.

In termini di quantità, la produzione italiana risulta superiore alla media degli ultimi anni, in quanto l'andamento climatico favorevole ha sostenuto l'aumento della resa per ettaro in tutti i principali areali produttivi nazionali. Da evidenziare anche che negli ultimi anni, l'offerta italiana si è progressivamente arricchita di uve senza semi, le più richieste dal mercato, in relazione alle quali stanno aumentando sia il numero di varietà apirene coltivate, sia gli ettari in produzione, in sostituzione dei vecchi impianti.

Le vendite al dettaglio

Secondo le elaborazioni Ismea sul panel consumi Nielsen, gli acquisti delle famiglie di uve da tavola hanno evidenziato da gennaio ad agosto una riduzione dell'11% delle quantità accompagnata da una flessione meno accentuata della spesa (-3,2%), per effetto del rincaro di oltre l'8% dei prezzi al dettaglio. Hanno tenuto meglio gli acquisti di prodotto confezionato, le cui vendite

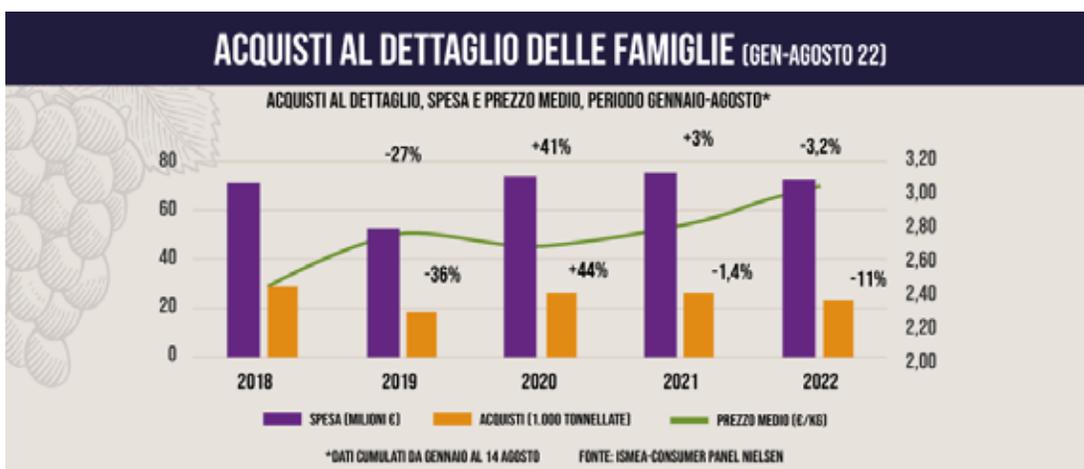


sono sostanzialmente in linea con i volume del 2021, pur in presenza di un importante incremento del prezzo medio (+14%), che ha fatto lievitare la spesa del 13%.

Commercio con l'estero dell'Italia

Quanto al commercio con l'estero, fondamentale per un settore che indirizza una parte importante della sua produzione verso l'export, Ismea segnala un avvio della campagna di esportazione 2022 piuttosto in sordina, a causa del lieve ritardo di maturazione. I dati relativi ai primi sei mesi dell'anno evidenziano un netto calo dei quantitativi esportati (-14%), a cui si accompagna una riduzione ancora più marcata degli incassi, per effetto di una flessione dei prezzi del 5%. a mentre i prezzi all'export sono scesi del 5% rispetto al primo semestre

2021. In questo primo scorcio della campagna 2022 si registra la battuta d'arresto delle spedizioni verso la Germania (-23% in volume su base annua) e Polonia (-42%), solo



parzialmente compensate dall'incremento delle forniture alla Francia (+21%). Il confronto coi dati medi del triennio 2018-2020 non cambia di molto lo scenario, infatti, nel primo semestre del 2022, la riduzione delle spedizioni è stata del 14% mentre quella degli introiti è del 10%, a fronte di costi di produzione e distribuzione in forte aumento. Sul fronte delle importazioni, nel primo semestre del 2021, sono diminuite del 10% rispetto all'anno precedente, anche a causa dello scarso interesse nei mesi invernali. In maggio e giugno, invece, il ritardo di qualche settimana del processo di maturazione delle primizie italiane ha determinato un forte interesse per le uve estere. In generale, in questa fase dell'anno le importazioni riguardano il prodotto di contro stagione, proveniente dall'emisfero australe (per lo più dal Perù o triangolato dai Paesi Bassi) e le primizie che aprono la campagna del nostro emisfero, provenienti per lo più dall'Egitto. Il prezzo medio del prodotto importato ha registrato un lieve incremento (+2%) su base annua, anche se rispetto al dato medio del triennio 2018-2020 si registra un incremento del 7%. Nel primo semestre, i Paesi Bassi si confermano il primo fornitore dell'Italia con circa 6.700 tonnellate (+22% su base annua).

Considerazioni finali

Le prospettive per il prosieguo della campagna 2022 delle uve italiane appaiono tutt'altro che rosee. Il contesto macroeconomico caratterizzato dalla crisi energetica e la preoccupazione delle famiglie europee per i mesi a venire si riflettono in una contrazione generalizzata degli acquisti di prodotti alimentari per il consumo domestico e le uve purtroppo non sfuggono a questa dinamica negativa. Ad aggravare il quadro concorre l'aumento dei costi di produzione sia in campo, per il rincaro dei concimi e delle materie prime energetiche, sia in post raccolta a causa del rincaro dei materiali di confezionamento e della bolletta dell'energia elettrica. Inutile sottolineare come queste dinamiche contribuiscono ad aumentare anche i costi per il trasporto e la distribuzione dei prodotti alimentari. Sul versante dei Paesi d'oltremare persistono le difficoltà legate





Economia circolare: l'Europa torna indietro. Italia tra i Paesi più virtuosi

27 Novembre 2022

Sull'economia circolare non stati fatti progressi, anzi si è tornati indietro. A denunciarlo è il 4° Rapporto sull'economia circolare in Italia realizzato dal CEN (Circular Economy Network), la rete promossa dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile assieme a un gruppo di aziende e associazioni di impresa, in collaborazione con Enea. Il tasso di circolarità globale è sceso tra il 2018 e il 2020 il dal 9,1% all'8,6%. Un andamento negativo che accomuna tutte le maggiori economie europee, e che risulta strettamente correlato alla crescita dei consumi degli ultimi 5 anni (+8%), passati da 92,8 a 100,6 miliardi di tonnellate, a cui è corrisposto un tasso di crescita del riutilizzo di appena il 3% (da 8,4 a 8,6 miliardi di tonnellate).

Per creare beni e servizi, sottolinea il rapporto, è stato dunque sfondato il tetto dei 100 miliardi

di tonnellate di materie prime consumate in un anno e più della metà di questa enorme massa di materiali è stata impiegata per creare prodotti di breve durata. Ma non solo. L'uso di materiali sta accelerando a una velocità superiore alla crescita della popolazione: stiamo cioè andando – a livello globale – in direzione opposta a quella indicata dal Green Deal.

Oggi ci troviamo di fronte all'impennata dei prezzi di molte materie prime e a difficoltà e ritardi nelle forniture. Ma la crisi innescata dal conflitto in Ucraina e, prima ancora, dalla tumultuosa ripartenza della domanda globale dopo lo stop causato dal Covid, non sono le ragioni esclusive della crisi dei prezzi e degli approvvigionamenti. Le difficoltà economiche che viviamo non sono solo legate alla congiuntura, ma rappresentano anche l'indicatore di una tendenza di fondo, strutturale, da non sottovalutare in un contesto di sviluppo globalizzato caratterizzato da una domanda crescente di materiali disponibili in quantità fisicamente limitate sul nostro Pianeta.

In Italia nel 2021 il rimbalzo dell'economia è stato molto più positivo delle aspettative, con una crescita del PIL nazionale del 6,6% rispetto al 2020. Ma, inserita nel vecchio modello di economia lineare, questa crescita è andata

a infrangersi contro il muro della carenza di materie prime. In buona sostanza quello che è mancato è stato il **disaccoppiamento tra crescita del PIL** e uso di materie prime. Uno slancio consistente e tecnologicamente maturo in direzione dell'economia circolare avrebbe potuto creare un secondo, ampio mercato per le materie necessarie alla ripresa, evitando la crisi che stiamo vivendo e che rischia di protrarsi. La conversione verso modelli di produzione e di consumo circolari è sempre più una necessità non solo per garantire la sostenibilità dal punto di vista ecologico, ma per la solidità della ripresa economica, la stabilità dello sviluppo e la competitività delle imprese.

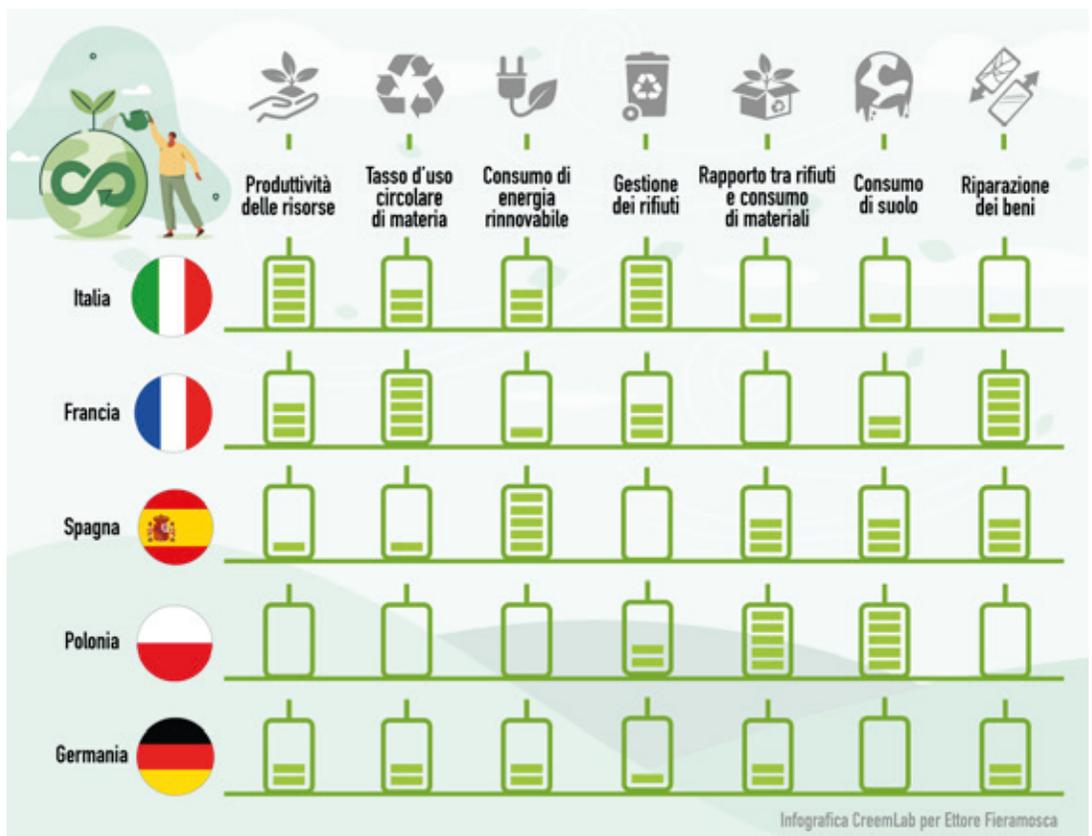
L'Italia in testa per i trend di circolarità. Fanalino di coda in eco innovazione e riparazione dei beni.

Per misurare il livello di economia circolare in Italia e fare una comparazione a livello europeo è stato composto un indicatore di sintesi sulla performance di circolarità utilizzando dati Eurostat, ISTAT e ISPRA. Per ciascuno degli indicatori considerati è stata effettuata una comparazione con le altre principali economie europee (Germania, Francia, Spagna e Polonia). In un contesto che, come abbiamo visto, è negativo sotto il profilo dell'economia circolare, **l'Italia è riuscita**

a contenere i danni e migliorare alcuni indicatori di circolarità più di altri Paesi. Inoltre nell'ultimo decennio, anche a causa della delocalizzazione di alcune produzioni, l'Europa ha registrato una diminuzione dell'uso di materie prime e in Italia la riduzione pro capite è stata la maggiore tra i Paesi considerati: il 36%.

Più nel dettaglio risulta positivo per l'Italia l'andamento nel decennio della **produttività delle risorse**. L'aumento medio europeo è stato 44% del 17%, quello italiano del 42%, anche se nel 2020 per nessuno dei cinque principali Paesi europei si è registrato un incremento dell'indicatore. In Europa nel 2020, a parità di potere d'acquisto, per ogni kg di risorse consumate sono stati generati 2,1 euro di PIL. L'Italia è arrivata a 3,5 euro di PIL (il 60% in più rispetto alla media UE).

Tasso di utilizzo circolare di materia, ossia il rapporto tra l'uso circolare di materia e l'uso complessivo (cioè l'uso proveniente da materie prime vergini e da materie riciclate), nel 2020 (ultimo anno disponibile di dati)



è stato pari nell'Unione europea al 12,8%. L'Italia ha raggiunto il 21,6%, secondo solamente a quello della Francia (22,2%) e di quasi dieci punti percentuali superiore a quello della Germania (13,4%). Un dato positivo che si colloca in un contesto di progressiva crescita per questo indicatore a partire dall'11,6% registrato nel 2011. Da osservare come nell'ultimo anno di analisi in Italia l'incremento sia stato del 2,1%, a fronte di un aumento medio a livello europeo dello 0,8%.

Per quanto concerne la **Gestione dei rifiuti e consumo di materiali**, in Italia nel 2018 sono state prodotte 173 milioni di tonnellate (Mt) di rifiuti, a fronte di una produzione complessiva in Ue di 2,3 miliardi di tonnellate. L'Italia ha prodotto meno rifiuti rispetto alla Germania (406 Mt), alla Francia (343) e alla Polonia (175), ma soprattutto esibisce il dato di riciclo più elevato dell'Unione europea: il 68% a fronte di una media comunitaria del 35,2%. Quanto ai **rifiuti speciali** (quelli prodotti da industrie e aziende) i dati del 2018 indicano nuovamente un'Italia più virtuosa, con 380 kg di rifiuti speciali per ogni mille euro di PIL generati, a fronte di un dato medio europeo di 700 kg e con una quota maggiore di rifiuti speciali avviati a riciclo: circa il 75%.

Per quanto riguarda la **quota di energia rinnovabile** utilizzata sul consumo totale lordo di energia, l'Europa ha raggiunto il 19,7% nel 2019, ultimo anno di analisi, registrando un incremento del 5% rispetto all'inizio del decennio. Tra i cinque Paesi con maggiore incidenza di rinnovabili sul consumo totale lordo di energia è la Spagna (18,4%), mentre l'Italia si colloca in seconda posizione, poco sopra la Germania (17,4%) e la Francia (17,2%).

Consumo di suolo ed ecoinnovazione sono invece due parametri in cui l'Italia appare più arretrata, con un consumo di suolo nel 2018 del 7,1%, a fronte di una media Ue del 4,2% e

con una posizione al 13° posto in Europa per investimenti in ecoinnovazione (79 il valore dell'indice contro una media europea di 113).

Anche nel campo della **riparazione dei beni** il nostro Paese non si colloca bene. Il rapporto analizza tre indicatori: numero di imprese, fatturato e numero di occupati. In Italia nel 2019 oltre 23.000 aziende lavoravano alla riparazione di beni elettronici, ma anche di altri beni personali (vestiario, calzature, orologi, gioielli, mobilia, ecc.). Siamo dietro alla Francia (oltre 33.700 imprese) e alla Spagna (poco più di 28.300) e abbiamo perso nel decennio quasi quasi 5.000 aziende (circa il 20%).



Rimbалzo nel 2021 per le DOP IGP italiane. Oggi il comparto vale il 21% del fatturato dell'agroalimentare nazionale

27 Novembre 2022

Molto di più di un semplice rimbalzo post Covid. Il sistema Italiano delle eccellenze agroalimentari a marchio DOP e IGP archivia un 2021 da record: 19 miliardi di euro di valore alla produzione (+16% sul 2020), di cui 10,7 miliardi generati dalla vendite all'estero (+13%), per un'incidenza sul fatturato dell'agroalimentare complessivo che ha superato la soglia del 20%.

I dati dell'ultimo **Rapporto Ismea Qualivita** presentato il 22 novembre a Roma hanno delineato uno scenario di forte ripresa del comparto dopo le difficoltà causate dalla pandemia, durante la quale il sistema delle DOP e IGP non ha comunque mai smesso di produrre e assicurare forniture regolari di cibo di qualità. I dati illustrati confermano ancora una volta la grande forza propulsiva della DOP Economy nei diversi territori di appartenenza, dove sempre più spesso il binomio cibo e vino di qualità è un elemento di forte richiamo turistico.

Il successo del modello delle Indicazioni geografiche è anche testimoniata dal numero di prodotti insigniti del prestigioso bollino comunitario che aumenta di anno in anno: a novembre 2022 si è raggiunto il totale di **845 prodotti** con **4 nuovi riconoscimenti** (Vincisgrassi alla Maceratese STG, la Lenticchia di Onano IGP, Finocchio di Isola Capo Rizzuto IGP e Castagna di Roccamonfina IGP) e di pari passo cresce anche l'impatto economico nei

territori di origine. Al di là dei grandi distretti produttivi, che a tutt'oggi concentrano gran parte del valore del sistema, quasi tutti i comuni italiani dal Nord al Sud della Penisola vantano almeno una Ige e ne traggono un beneficio economico.

Il ruolo di punta è sempre rappresentato dal **Nord Est** che nel corso del 2021 ha rafforzato ulteriormente la sua leadership, superando complessivamente i 10 miliardi di euro (+19,1% sul 2020) e arrivando a esprimere il 55% del valore complessivo nazionale del settore DOP IGP. Le regioni del **Nord-Ovest** con 3,8 miliardi di euro registrano un incremento del 10,8%, mentre quelle del **Centro** avanzano del 15,5% raggiungendo 1,7 miliardi di euro di valore alla produzione. Ma il dato più significativo riguarda l'area **“Sud e Isole”**, l'unica a crescere nel 2020 (+7,5%) e che nel 2021 con 3 miliardi di euro segna un'ulteriore progressione del 13,2%.

Nel mercato domestico, dopo la crescita dei consumi nella Grande Distribuzione Organizzata nel 2020 di riflesso alla pandemia e alle relative restrizioni sugli altri canali, i dati del 2021 hanno mostrato una sorprendente tenuta dei risultati raggiunti, con una lievissima flessione della spesa (-0,5%) che diventa variazione positiva considerando solo le vendite a peso fisso (+0,7%). I primi nove mesi del 2022 indicano tendenze opposte tra il segmento delle produzioni vinicole, che registrano una contrazione degli acquisti in valore del 5,2%, anche per effetto del ritorno alle occasioni di consumo fuori casa e quello del food che segna un ulteriore avanzamento

degli acquisti in valore (+2,8%), seppur in corrispondenza di riduzione in volume degli acquisti.

Categorie

Il 2021 è un anno di traguardi per il vino italiano DOP IGP, con una produzione imbottigliata che ha sfiorato i 27 milioni di ettolitri (+11% sul 2020) e un giro d'affari alla produzione di oltre 11 miliardi di euro, in crescita del 21% su base annua. Anche le esportazioni hanno chiuso l'anno con un nuovo record di 6,3 miliardi (+13%), complice anche la positiva dinamica dei prezzi, sostenuta nella parte finale dell'anno all'impennata dei costi di produzione.

Cresce la produzione certificata e soprattutto il valore anche dei **formaggi** (4,68 mld €), trainato dalle grandi DOP, anche grazie alla ripresa della domanda con il progressivo ritorno alla normalità post-pandemia e le riaperture dell'Horeca. Sul fronte dell'export, dopo la buona tenuta nel 2020, il 2021 fa segnare una progressione di oltre il 15% delle vendite all'estero, che porta il giro d'affari a quota 2,3 miliardi di euro.

La categoria dei **prodotti a base di carne** ha subito lo scorso anno una lieve contrazione di quantità certificata a fronte di una crescita del valore alla produzione (quasi 2 miliardi di euro), sostenuta dall'aumento dei prezzi



all'origine. Dopo gli effetti negativi della pandemia, soprattutto nei Paesi Extra-UE, si registra un recupero a due cifre per l'export che raggiunge 633 milioni di euro (+12,7%).

Per gli ortofrutticoli DOP IGP

la flessione dei listini all'origine per alcune grandi IG (mele, in particolare) ha determinato una contrazione dell'1,8% del valore della produzione, scesa a 384 milioni di euro. In frenata anche le vendite all'estero, con una riduzione in valore del 15% sull'anno precedente.

Il piccolo segmento degli **aceti** registra invece un recupero produttivo a doppia cifra accompagnato anche da un incremento proporzionale del valore. Con 407 mln di euro, la categoria, nonostante conti solamente 3 denominazioni e 645 operatori, è terza in valore nel settore delle DOP IGP. L'export vale 934 milioni di euro, interessa il 92% della produzione certificata degli aceti balsamici e rappresenta il 21% delle esportazioni in valore del comparto cibo DOP IGP nel suo complesso.

Per i 49 **oli di oliva** a denominazione, dopo due anni di calo consecutivi, il 2021 fa segnare una crescita consistente della quantità certificata e del relativo valore economico. La crescita coinvolge quasi tutte le principali denominazioni DOP e IGP, a cominciare dal recupero della DOP Terra di Bari DOP, dopo il crollo di prodotto certificato del 2020. Dei 91 milioni di euro di valore alla produzione,



ben 66 milioni di euro è la quota destinata all'export, a fronte di una quantità del 38% di produzione certificata.

Le **carni fresche** DOP IGP che contano 6 denominazioni e 10.406 operatori hanno generato lo scorso anno un valore alla produzione di 98 milioni di euro in crescita di quasi il 7% su base annua, grazie a un lieve incremento produttivo e alla decisa rivalutazione delle quotazioni all'origine, di riflesso alla riapertura dell'HoReca e a una domanda domestica più vivace. Corre anche l'export (+26%), seppure in corrispondenza di valori ancora esigui (12 milioni di euro, che rappresentano il 9% del prodotto certificato).

Le **paste alimentari** consolidano i risultati degli ultimi anni e si affermano come 5° categoria in assoluto per valore alla produzione con 246 milioni di euro e 4° categoria per l'export con 202 milioni di euro, grazie alla Pasta di Gragnano IGP che si conferma fra le prime 10 IG italiane per valore nel comparto cibo. Ottimi segnali per i prodotti della panetteria e pasticceria che raggiungono un valore alla produzione di 100 milioni di euro (+22,3% su base annua).



Olio di oliva: a rischio nel 2023 una bottiglia su tre

22 Dicembre 2022

Oltre 120 mila tonnellate di olio di oliva italiano in meno rispetto alla scorsa campagna, una **flessione produttiva del 37%** che, se confermata, potrebbe far retrocedere l'Italia in terzo posizione, dopo la Grecia, nel ranking dei principali produttori mondiali. È quanto emerge dalle stime elaborate dall'Ismea in collaborazione con Italia Olivicola e Unaprol, sulla base dell'ultima ricognizione effettuata agli inizi di novembre che colloca la produzione della campagna 2022/23 a 208 mila tonnellate.

Pessimistiche sono anche le attese sulle disponibilità mondiali, con la previsione di un calo della produzione iberica compreso tra il -30 % e il -50%. Tra i primi Paesi produttori si stima che solo la Grecia possa superare i livelli dello scorso anno portandosi sopra le 300 mila

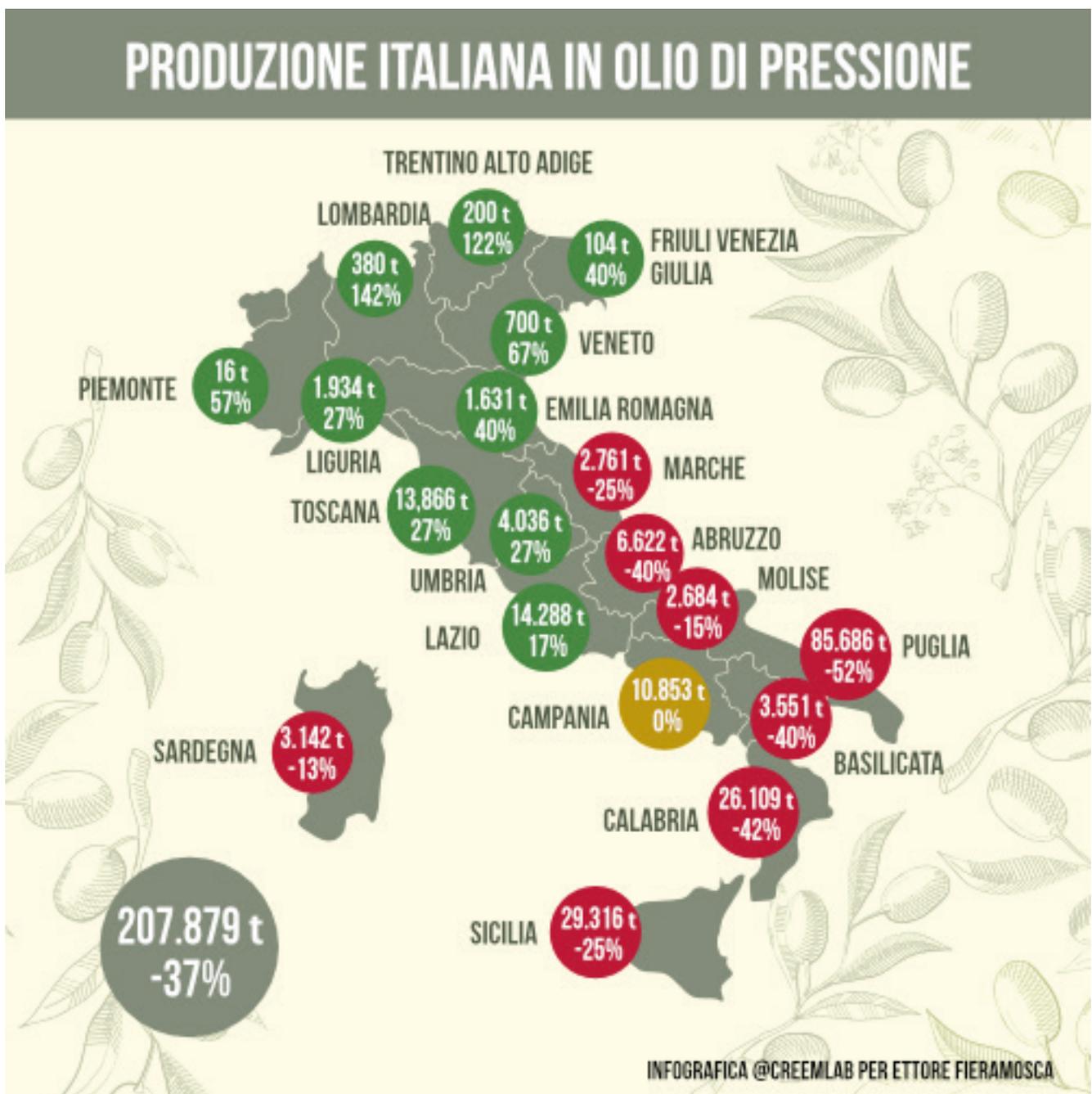
tonnellate, mentre fuori dai confini comunitari si profila anche per Tunisia un'annata di scarica, con una riduzione intorno al 25%.

Ad influire sulla produzione italiana sono stati i problemi climatici, in primis la lunga siccità e le alte temperature estive, che hanno reso faticoso lo sviluppo vegetativo degli oliveti, ma anche il fatto che in molte aree a più alta vocazione olivicola la raccolta appena iniziata era già da considerare di scarica seguendo il naturale calendario dell'alternanza. In generale, comunque, la lunga siccità ha evitato il proliferare di attacchi e questo ha permesso a molte aree del Paese di ottenere livelli qualitativi più alti della norma.

Per la **Puglia** che da sola rappresenta il 50% della produzione nazionale, Ismea stima una produzione più che dimezzata (-52%), in un contesto negativo anche per la **Sicilia** (-25%), **Calabria** (-42%) e, più in generale, per l'intero Meridione. L'annata si profila invece complessivamente positiva nel Centro Italia, dove si prevede un incremento produttivo nel **Lazio** (+17%), **Toscana** (+27%) e **Umbria** (+27%), a fronte di una flessione nelle **Marche** (-25%). Per le regioni del Nord, dopo le drammatiche riduzioni dello scorso anno, l'annata di carica si presenta bene anche se non ai livelli attesi

prima della grande siccità estiva. Il recupero della **Liguria** (+27%) non basta infatti a considerare questa una buona annata.

Con la raccolta appena iniziata nelle aree più produttive del Paese, la cautela è, come sempre, d'obbligo poiché a pesare saranno anche le rese in olio. Al momento l'impressione è che la raccolta procederà con un calendario più serrato rispetto alla norma per evitare danni ulteriori causati dalle malattie che hanno cominciato a presentarsi puntuali con il cambio di clima e la relativa umidità.



ETTORE FIERAMOSCA ADVISORY COMPANY



CHI SIAMO

Ettore Fieramosca è un advisory company indipendente costituita nel 2015 da un gruppo di manager e consulenti con una lunga storia professionale e una notevole esperienza maturata in vari settori merceologici, contesti aziendali e istituzionali. Coraggio, responsabilità e coerenza sono valori guida che ispirano il nostro operato. Per questo abbiamo scelto un nome importante, quello di Ettore Fieramosca, eroe dell'identità nazionale ante litteram ed emblema di valore, visione e capacità di affrontare le sfide.

Sviluppiamo idee e progetti innovativi principalmente nell'Agribusiness, occupandoci end to end degli aspetti di Financing e di Gestione.

I nostri servizi di consulenza spaziano dalla gestione consultiva alla consulenza strategica, economico-finanziaria e organizzativa, dal project management, alla finanza agevolata e al marketing e alla comunicazione.

Caratteristica chiave di Ettore Fieramosca è la capacità di trasformare i cambiamenti sociali ed economici in corso in concrete opportunità di investimento da un lato e in concrete azioni di trasformazione delle operations aziendali dall'altro, con una prospettiva di lungo periodo.

Contatti

Via Pietro Cossa, 41 Roma
info@ettorefieramosca.it
www.ettorefieramosca.it
Tel. +39 063243791
Fax. +39 06 6500031



